



Camera di Commercio  
Pavia



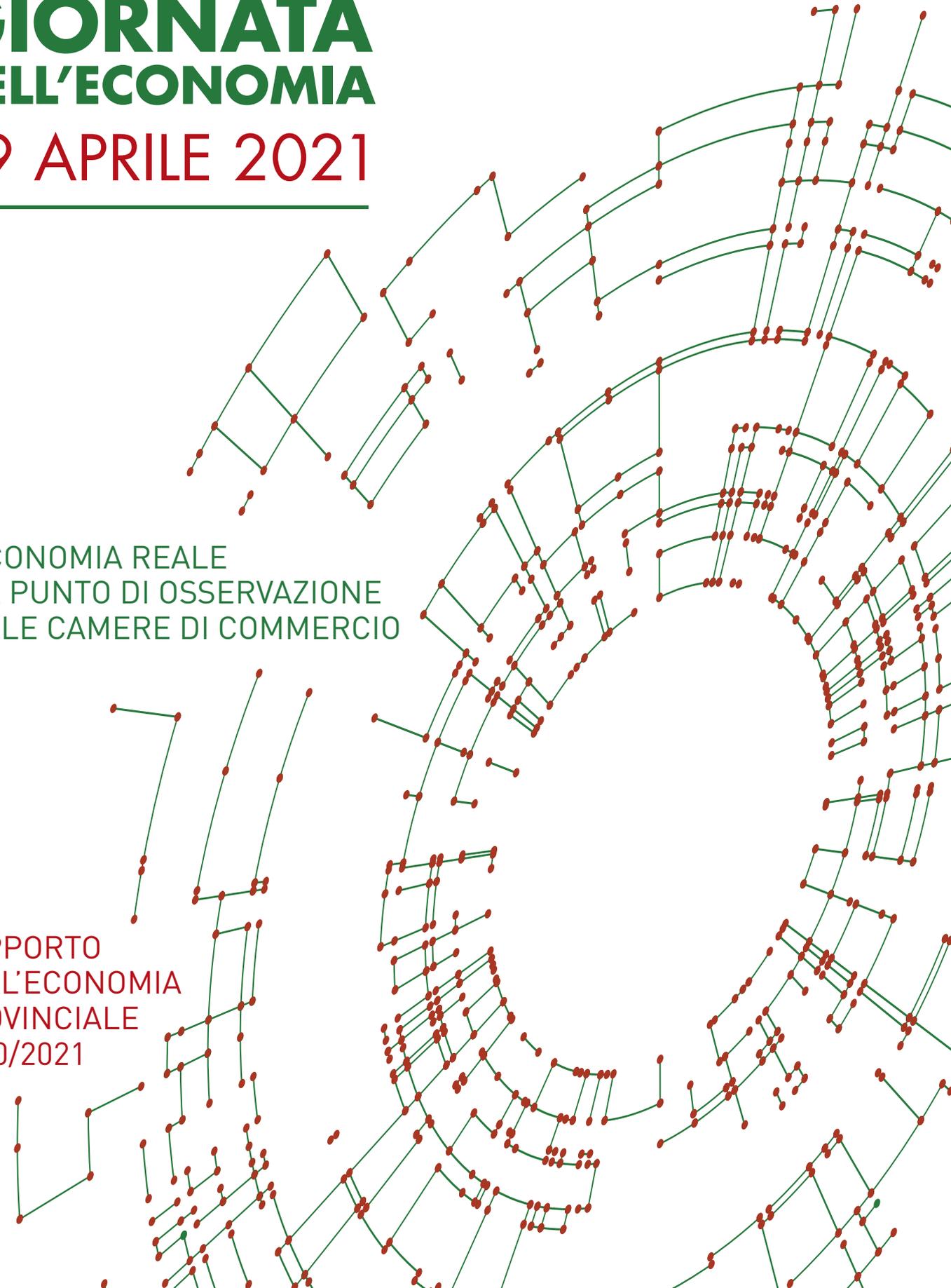
# GIORNATA DELL'ECONOMIA

29 APRILE 2021

---

L'ECONOMIA REALE  
DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE  
DELLE CAMERE DI COMMERCIO

RAPPORTO  
SULL'ECONOMIA  
PROVINCIALE  
2020/2021







Camera di Commercio  
Pavia



CENTRO STUDI DELLE  
CAMERE DI COMMERCIO  
GUGLIELMO TAGLIACARNE

---

# L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI PAVIA

---

APRILE 2021





## **L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI PAVIA 2020/2021**

A cura dell'Ufficio Studi e Statistica e informazione Economica della Camera di Commercio di Pavia in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne di Roma.

Il presente volume ed il set completo di tabelle statistiche sull'economia locale sono disponibili on line all'interno del sito istituzionale della Camera di Commercio di Pavia **[www.pv.camcom.gov.it](http://www.pv.camcom.gov.it)**.

La riproduzione e/o la diffusione parziale o totale delle tavole contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte "Camera di Commercio di Pavia - Giornata dell'Economia"

### **Responsabile e Coordinatore del Progetto Editoriale**

*Patrizia Achille*

Responsabile Servizio Promozione dell'Economia Locale  
Camera di Commercio di Pavia

### **Gruppo di lavoro**

#### **Ufficio studi CCIAA**

*Ilaria Frattola*

*Isabella Giovinazzo*

*Michela Girotto*

### **Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne**

*Giacomo Giusti*

Aggiornato con i dati disponibili ad aprile 2021

Impaginazione e stampa:  
Studio 66  
Casteggio - PV



## SOMMARIO

• Gli andamenti economici della Lombardia durante la pandemia nel contesto nazionale .....	8
• La diffusione del Covid-19 e le sue ripercussioni sugli andamenti demografici .	12
• Le risultanze del Registro delle Imprese dell'anno 2020 .....	21
• Caratteristiche di alcuni target di conduzione di impresa in Provincia di Pavia: Le imprese femminili - Un target imprenditoriale che resiste alla pandemia ...	34
• Caratteristiche di alcuni target di conduzione di impresa in Provincia di Pavia: Le imprese giovanili - Anche nel 2020 si riduce la partecipazione dei giovani all'impresa .....	41
• Le ricadute della pandemia da Covid-19 sui livelli occupazionali .....	46
• I rapporti con l'estero ai tempi del Covid-19 .....	59
• L'effetto Covid-19 sulle imprese pavesi nel 2020 e prospettive per il 2021: le principali evidenze di una indagine sulle imprese .....	72

## GLI ANDAMENTI ECONOMICI DELLA LOMBARDIA DURANTE LA PANDEMIA NEL CONTESTO NAZIONALE

Nelle scorse edizioni del Rapporto sulla situazione economica della provincia di Pavia si è soffermata l'attenzione sul fatto che i confini regionali (soprattutto in una regione in cui vi è un forte polo metropolitano) non fossero sufficienti per giudicare gli andamenti economici del territorio pavese in quanto la provincia ha delle peculiarità nella sua struttura produttiva (si pensi ad esempio all'importanza unica in Italia che assume la produzione risicola) tale da farla somigliare solo a qualche provincia lombarda e non a tutta la regione. Se questo approccio di analisi di valutazione delle performance della provincia in confronto ad altre realtà territoriali simili ha una sua validità in anni per così dire di normalità economica, tale validità viene meno in un anno come quello caratterizzato dall'epidemia da Covid-19. Nel 2020, infatti, la localizzazione territoriale in una regione piuttosto che in un'altra ha inciso in modo determinante sull'andamento di alcuni (se non tutti) i settori di attività economica. Se nella prima fase della pandemia, quella caratterizzata da un generalizzato lockdown nazionale, il confronto fra province di regioni diverse poteva avere un senso, nella seconda fase della stessa, ovvero quella caratterizzata dalla mappatura del territorio italiano in tre fasce di colori (rossa, arancione, gialla) questo confronto perde di significato perché ad esempio due imprese dello stesso settore di attività economica avevano un trattamento diverso in termini di intensità della propria attività lavorativa a seconda della loro ubicazione. Per questa edizione della nota economica della provincia di Pavia si è ritenuto opportuno pertanto soprassedere ai confronti con le province simili realizzati nelle precedenti edizioni del Rapporto e limitarsi essenzialmente a vedere come si è mossa la provincia di Pavia rispetto alle altre province della regione Lombardia.

Prima di entrare nel dettaglio degli andamenti economici della provincia, su quanto misurabile al momento della redazione di questa nota economica<sup>1</sup>, sembra utile inquadrare la situazione lombarda in relazione a quelle altre regioni e province autonome italiane.

Un contributo fondamentale, in quest'ottica, può giungere dal sistema di monitoraggio dell'economia, tramite comparazioni territoriali, realizzato dall'Istituto Nazionale di Statistica, che proprio in relazione alla situazione emergenziale Covid, ha portato avanti due distinte "waves" dell'indagine denominata "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19". Una prima, condotta tra l'8 e il 29 maggio 2020, ha avuto l'obiettivo di raccogliere valutazioni direttamente dalle imprese in merito agli effetti dell'emergenza sanitaria e della crisi economica sulla loro attività. La seconda si è invece svolta dal 23 ottobre al 13 novembre 2020 e ha avuto lo scopo di consolidare il quadro informativo sulla prima parte dell'anno e raccogliere il punto di vista delle imprese sulla fase detta seconda ondata e le prospettive a breve e medio termine.

Da questo studio appare in prima battuta il fatto che il sistema economico lombardo possa da un lato aver pagato un prezzo più alto rispetto ad altri territori per via della forte

---

<sup>1</sup> Ad esempio ancora non sono disponibili valutazioni sul valore aggiunto e sui flussi turistici (che fanno riferimento ad un settore fra i più colpiti dalla pandemia), e le informazioni sull'occupazione pur relative a tutto l'anno risentono della massiccia predisposizione di strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori e del blocco dei licenziamenti. Pertanto un quadro più completo dell'andamento economico della provincia potrà essere disponibile solo verso la fine del secondo trimestre 2021

connotazione “privatistica” dell'economia locale<sup>2</sup>. Risulta evidente, tuttavia, che la maggiore strutturazione del sistema produttivo lombardo connotato da una presenza di medio-grande impresa superiore alla media nazionale<sup>3</sup> potrebbe aver ridimensionato invece l'impatto di una crisi che secondo le prime evidenze sembra aver colpito maggiormente la micro e piccola impresa sia pure con differenziali minori rispetto ad altri periodi di crisi.

In questo paragrafo pertanto si tenterà di stilare un bilancio dei primi mesi del 2020 dell'economia lombarda avvalendosi delle due specifiche indagini sopra richiamate mentre per entrare maggiormente nel dettaglio dell'economia pavese verranno utilizzati i dati usualmente prodotti da Enti afferenti o meno al Sistema Statistico Nazionale e disponibili a cadenza annuale o subannuale.

Con riferimento alla prima delle due indagini Istat, le informazioni raccolte consentono di individuare alcuni profili di comportamento delle imprese italiane in risposta all'emergenza sanitaria ed economica allora in atto. Dalla popolazione obiettivo (rappresentata dalle imprese con almeno 3 addetti) si evince la complessità della reazione al Covid-19 da parte delle imprese della Lombardia: già a partire dall'analisi della distribuzione delle imprese secondo il loro status di operatività nel periodo coinciso con la cosiddetta “prima ondata”. Se da un lato, infatti, la regione ha avuto una quota di imprese (37,8%) che hanno sospeso l'attività per decreto del Governo (Lockdown) fino al 4 maggio, inferiore di 0,5 punti percentuali rispetto alla media nazionale, dall'altro però si è osservata anche una quota molto modesta di imprese che durante il lockdown non ha mai sospeso la propria attività (27% contro una media nazionale del 32,5%), riuscendo a mantenere, per quanto possibile, i propri ritmi produttivi (sia pure condizionati da domanda sia interna che estera debole).

Tra i primi dati che emergono dalla ricerca, risulta un maggior condizionamento connesso alla pandemia delle imprese lombarde, nella propria operatività, rispetto alla media nazionale.

Per dare una evidenza “economica” di questa penalizzazione, è possibile realizzare un esercizio, sulla base dell'indagine citata, che assegna un punteggio a ciascuna risposta alla domanda “Variazione percentuale del fatturato registrato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto a marzo-aprile 2019” secondo questo raccordo:

- 1 = Non è stato conseguito fatturato nel bimestre marzo-aprile 2020;
- 2 = Si è ridotto oltre il 50%;
- 3 = Si è ridotto tra il 10% e il 50%;
- 4 = Si è ridotto meno del 10%;
- 5 = Il fatturato non ha subito variazioni, è rimasto pressoché stabile;
- 6 = È aumentato meno del 10%;
- 7 = È aumentato oltre il 10%.

e, successivamente, calcola un punteggio medio di performance, in modo da avere per ogni regione un punteggio sintetico compreso tra 1 e 7: più questo punteggio sarà basso più denoterà una situazione critica.

L'esito di questo esercizio restituisce, in primis, un Paese con una modestissima variabilità di andamenti fra regioni e province autonome con un punteggio medio complessivo di 2,69

<sup>2</sup> Secondo le più recenti valutazioni del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne l'incidenza della Pubblica Amministrazione sul valore aggiunto regionale si ferma al 7% che è la più bassa incidenza fra tutte le regioni e province autonome del paese. La provincia di Pavia, nonostante la forte connotazione economica sui servizi grazie alla presenza di Università e istituti clinici di eccellenza, ha una incidenza del 10,8% comunque decisamente inferiore rispetto alla media nazionale e quindi potrebbe un segnale su una maggiore tenuta rispetto al complesso della regione.

<sup>3</sup> Secondo le risultanze del Registro Statistico delle Unità Locali prodotto da Istat la Lombardia è la prima regione (e Milano la prima provincia/città metropolitana) per percentuale degli addetti operanti in unità locali con almeno 50 addetti

e un campo di variazione che va dal 2,92 della Basilicata (che si ritiene la regione che ha subito effetti "minori") al 2,57 della Calabria (che sembrerebbe la regione più penalizzata nella prima fase della pandemia).

La Lombardia, nonostante una strutturazione del sistema produttivo più consistente rispetto alla media che avrebbe dovuto premiare la regione visti i differenti risultati conseguiti dai singoli target dimensionali di impresa<sup>4</sup>, mostra un valore dell'indice pari a 2,66 restando tra quelle meno competitive di tutto il Nord Italia.

Una chiara evidenza di come la regione abbia sofferto moltissimo il periodo del lockdown. Il "dopo" lockdown sembrerebbe, invece, penalizzare meno la Lombardia: contrariamente al sentimento che in questi mesi si è percepito leggendo varie opinioni e valutazioni, il tema della chiusura d'impresa non sembra particolarmente rilevante sulla consistenza del tessuto imprenditoriale. Secondo la prima "wave" dell'indagine Istat, infatti, la quota di imprese che in seguito al lockdown avrebbero cessato o non avrebbero previsto di riprendere le attività entro la fine dell'anno era pari, a livello nazionale, ad appena il 2,7%. In riferimento a ciò, la Lombardia evidenzia una preoccupazione decisamente inferiore con "solo" il 2,3% di imprese che prevedeva di chiudere rispetto ad altre regioni dove gli imprenditori risultavano meno ottimisti sul futuro della propria attività (soprattutto nella suddivisione Nord-Sud).

Altri aspetti che la prima indagine Istat ha misurato, sembrano essere più confortanti per le imprese della regione rispetto al resto del territorio nazionale. Un esempio proviene dal quesito "Effetti dell'emergenza da Covid-19 previsti sulla propria impresa fino alla fine del 2020" (con una o più risposte possibili fra i seguenti item):

1. Ci sono seri rischi operativi e di sostenibilità dell'attività;
2. Non sarà possibile, o economicamente sostenibile, adeguare l'organizzazione dell'attività per garantire le distanze minime (sia lavoratori, sia clienti);
3. Si ridurrà l'attrattiva dei prodotti o servizi per l'impossibilità di partecipare, o per la cancellazione o il rinvio, di fiere o eventi promozionali;
4. Si ridurrà la domanda locale dei prodotti o servizi (anche a causa del timore dei clienti di accedere agli spazi fisici in cui ha sede l'impresa o sono erogati i suoi servizi);
5. Si ridurrà la domanda nazionale dei prodotti o servizi (inclusa la domanda turistica);
6. Si ridurrà la domanda dall'estero dei prodotti o servizi (inclusa la domanda turistica);
7. Si ridurrà o interromperà la fornitura di materie prime, di semilavorati o di input intermedi;
8. Aumenteranno i prezzi delle materie prime, dei semilavorati o degli input intermedi;
9. Mancherà la liquidità per far fronte alle spese (correnti, debiti, ecc.);
10. Potrebbero essere chiuse altre sedi dell'impresa in Italia o all'estero;
11. Non prevedo effetti particolari sull'attività dell'impresa che proseguirà normalmente;
12. Aumenterà il livello di attività dell'impresa;
13. Altro effetto.

Tale indagine pone subito in evidenza per le imprese lombarde il tema della mancanza di liquidità necessaria a far fronte alle spese con oltre il 50% di imprenditori che segnala preoccupazione.

La difficoltà a reperire liquidità di cassa rimane tuttavia una questione trasversale a tutto il territorio nazionale mentre peculiare per la Lombardia appare la preoccupazione connessa

<sup>4</sup> Lo stesso esercizio proposto per le regioni può essere fatto anche per le classi di addetti del Nord-Ovest. I risultati di questo esercizio sono molto chiari: Fatto 100 il risultato complessivo della macro-ripartizione, le imprese con almeno 250 addetti hanno messo a segno una performance di 126 mentre le medie imprese si sono fermate a quota 120. Le microimprese, invece, hanno fatto segnare un risultato pari a 97

al possibile aumento dei prezzi di materie prime, semilavorati e input intermedi oltre alla impossibilità o insostenibilità economica di adeguare l'organizzazione dell'attività per garantire le distanze minime di sicurezza (segnalata dal 6,2% delle imprese).

L'Istat, come già accennato, non si è limitata solamente a misurare il *sentiment* delle imprese nei mesi più duri del lockdown, il 14 dicembre 2020, ha presentato una estensione dei risultati con riferimento temporale giugno-ottobre 2020.

Ripetendo l'esercizio precedente sulle evoluzioni del fatturato sui nuovi dati, cambia (e di molto) il posizionamento della Lombardia. In questo secondo blocco temporale la regione si colloca su livelli decisamente migliori rispetto alla media nazionale (3,73) collocandosi al quarto posto in una classifica totalmente dominata dal Nord che occupa i primi cinque posti. In ogni caso la maggioranza delle imprese continua a segnalare problemi di perdita di fatturato e questa volta rispetto al passato le motivazioni sono da ricercarsi nel calo della domanda: da quella a corto raggio per arrivare a quello lungo a cui va aggiunta anche quella derivante dall'applicazione delle restrizioni che limitano l'affluenza nei locali.

L'indagine presentata il 14 dicembre 2020 consente anche di volgere un occhio al futuro di brevissimo termine, soffermando l'attenzione sul periodo invernale dicembre 2020-febbraio 2021 e sul fatturato conseguito. I risultati sembrano essere meno confortanti rispetto a quelli del periodo estivo-autunnale 2020, frutto probabilmente della percezione che la Lombardia potesse andare soggetta più volte alle massime restrizioni, ovvero quelle relative all'inserimento della regione nella cosiddetta zona rossa (così come poi è effettivamente accaduto).

Si nota addirittura, un ritorno a valori di preoccupazione se non simili a quelli del bimestre del lockdown, certamente peggiori di quelli dell'estate-autunno 2020. La media nazionale dell'indicatore proposto (calcolato al netto delle imprese che hanno dichiarato di non sapere quanto potrà essere la variazione del fatturato e che in Lombardia rappresentano circa il 19% del totale) ammonta a quota 3,28. In questo senso, se la Lombardia denota una percezione di peggioramento minore rispetto a quanto non avvertano le imprese del Paese nel complesso arrivando a un livello dell'indicatore pari a 3,31, rimane tra le aree più in difficoltà soprattutto in riferimento a segmenti territoriali più performanti della Lombardia sia nel Nord (Liguria, Emilia-Romagna e Piemonte), sia nel Centro (Marche) e anche nel Sud (Molise, Campania e soprattutto Basilicata che sembra essere la regione italiana maggiormente ottimista nel breve).

## LA DIFFUSIONE DEL COVID-19 E LE SUE RIPERCUSSIONI SUGLI ANDAMENTI DEMOGRAFICI

Le parti più orientali della provincia di Pavia si collocano a meno di 40 km di distanza dal comune lodigiano di Codogno, che è stato, come noto, il primo focolaio pandemico del Covid-19 identificato nel febbraio 2020, fa sì che il territorio pavese sia stato suo malgrado uno dei più colpiti dal virus in termini di diffusione del contagio e in termini di pressione sulle strutture sanitarie con mortalità attribuibile in tutto o in parte al virus.

Contagi e mortalità sono gli unici fenomeni che è possibile misurare con i dati messi a disposizione da Istat e Ministero della Salute<sup>5</sup>. Pur contando su una disponibilità di rilevazioni sul fenomeno particolarmente consistente a livello provinciale, l'unico dato che può essere oggetto di analisi in termini di diffusione della pandemia è quello del numero di casi di contagio da Covid-19 che viene monitorato con cadenza quotidiana.

Facendo riferimento alla situazione in essere al 28 febbraio 2021, nella provincia di Pavia risultavano diagnosticati 31.715 casi di infezione con una incidenza rispetto alla popolazione residente (viene presa in questo caso come riferimento la popolazione a fine anno 2019) di 5.868 casi per 100.000 abitanti, ovvero un'entità tale da rendere la provincia una delle prime ventisei in Italia maggiormente colpite dal virus.

Va altresì detto che l'epidemia sembra aver avuto due periodi decisamente distinti sia in termini di intensità assoluta che di comparazione rispetto al resto del territorio nazionale: un primo periodo (quello che è andato da febbraio a maggio) nel quale la provincia pavese ha avuto un numero di contagi in assoluto piuttosto limitato rispetto a quello delle fasi successive, ma che ha risentito del fatto che la Lombardia è stata di gran lunga la protagonista della diffusione del fenomeno.

In questa fase la provincia si è issata al sesto posto della classifica delle province italiane per maggiore diffusione del virus, (sempre misurata attraverso il rapporto contagi/popolazione residente) in una graduatoria che vedeva cinque province della regione nei primi sei posti per tasso di diffusione, con una presenza decisamente soverchiante di tutta l'area padana della regione.

Nella seconda fase (che si può delimitare da giugno 2020 a febbraio 2021 anche se poi in effetti i casi hanno avuto una accelerazione solo a partire da settembre), pur essendoci una presenza in termini assoluti ben più marcata, la provincia di Pavia e anche molte altre lombarde hanno lasciato il ruolo di principali diffusori dell'epidemia ad altri territori (soprattutto veneti), con il territorio pavese che si è collocato solo al 32 esimo posto come incidenza della patologia sul totale della popolazione.

Come è tristemente noto l'avvento del Covid-19 ha avuto come conseguenza un vertiginoso aumento della mortalità sia a livello nazionale che sui singoli territori. Come testimoniato dall'Istat nelle sue ripetute uscite sul legame tra mortalità e diffusione del Covid-19, il bilancio della prima fase dell'epidemia (delimitabile temporalmente nel periodo febbraio-maggio 2020), in termini di eccesso di decessi per il complesso delle cause (quindi

<sup>5</sup> La base informativa per la valutazione della diffusione del virus e di altri aspetti è costituita dal portale: <https://www.arcgis.com/apps/opsdashboard/index.html#/b0c68bce2cce478eaac82fe38d4138b1>

non solo per il Covid-19), è stato particolarmente pesante per la Lombardia (+82% nel periodo febbraio-maggio 2020 rispetto alla media dello stesso periodo degli anni dal 2015-2019).

Per tutte le altre regioni del Nord l'incremento dei morti del periodo febbraio-maggio 2020 è compreso tra il 28% e il 38%; solamente il Veneto e il Friuli Venezia Giulia hanno un eccesso di decessi più contenuto (rispettivamente +13,5% e +4,8%).

Al Centro si evidenzia il caso delle Marche (+19,5%), regione che si distingue rispetto all'incremento medio della ripartizione (+4,6%).

Per quanto concerne la seconda ondata (periodo misurabile attualmente ottobre-novembre) si evidenzia un eccesso di morti nell'ordine del 13%, sia al Nord che al Centro-Sud, riscontrato a ottobre, mentre nel mese di novembre si distingue nuovamente l'eccesso di mortalità del Nord (+61,4%), rispetto a quello del Centro (+39,3%) e del Mezzogiorno (+34,7%).

In molte regioni del Nord l'eccesso di mortalità del mese di novembre supera persino quello del picco di marzo-aprile: in Valle d'Aosta (+139% rispetto al +71% di aprile), Piemonte (+98% a novembre rispetto al +77% di aprile), Veneto (+42,8% rispetto al +30,8 di aprile) e Friuli Venezia Giulia (+46,9% a fronte del +21,1%).

L'incremento dei decessi della seconda fase è più basso di quello della prima solo in Lombardia (+66% a novembre in contrapposizione al +192% e +118%, rispettivamente, di marzo e aprile), che comunque fa registrare il terzo aumento più consistente nella graduatoria regionale, e in Emilia Romagna (+34,5% rispetto al +69% di marzo).

I dati fin qui esposti in maniera piuttosto macro da un punto di vista territoriale possono essere letti anche per la provincia di Pavia sia nel suo complesso che al suo interno grazie ad un importante lavoro realizzato da Istat che sta permettendo di avere informazioni sempre più tempestive sul fronte dei vari flussi demografici ed in particolare in questa fase storica per la mortalità<sup>6</sup>.

Venendo al tema clou di questo periodo (vale a dire i decessi), al momento in cui viene redatta questa nota si hanno a disposizione le informazioni relative al bilancio demografico del periodo gennaio-novembre 2020. I dati evidenziano quello che tanti analisti hanno puntualizzato, ovvero un aumento cospicuo della mortalità concentratosi prevalentemente nei mesi più cruenti della pandemia, visto che, in quelli che sono stati i mesi nei quali il fenomeno o era assente o era sotto controllo, la mortalità ha addirittura subito una lieve contrazione<sup>7</sup>.

Per Pavia il conto dei primi 11 mesi è stato piuttosto cruento anche se di portata leggermente più contenuta rispetto a quanto si è osservato in altre realtà lombarde. Mettendo insieme il valore assoluto del numero dei decessi e la variazione percentuale fra la media dei mesi di gennaio-novembre 2015-2019 e i primi 11 mesi del 2020, la provincia di Pavia si può considerare come la quinta realtà italiana maggiormente colpita dalla mortalità complessiva in una classifica che ricalca sostanzialmente quella della diffusione del Covid-19 del primo periodo pandemico e che vede le prime posizioni di questa classifica monopolizzate quasi integralmente da province lombarde con l'unica eccezione costituita da Torino. Esattamente come nel caso del numero di positivi, anche per quanto concerne i decessi, la provincia di Pavia ha avuto un 2020 a due facce.

<sup>6</sup> Tali attività ricadono nella profonda opera di ristrutturazione che l'Istituto Nazionale di Statistica sta conducendo al fine di rendere annuali i censimenti sia economici che produttivi

<sup>7</sup> Con riferimento alla provincia di Pavia si osserva come nel periodo gennaio-febbraio 2020, il numero medio dei decessi è stato il 5% inferiore rispetto alla media dei cinque anni precedenti, così come a luglio si è registrato un calo dello 0,3%. Peraltro la mortalità è stata particolarmente cruenta a marzo (+141,4%), aprile (+152,5%)

Una prima faccia decisamente drammatica (marzo-aprile) nella quale la provincia pavese è stata preceduta in termini di forza e andamento del fenomeno da sole altre quattro circoscrizioni di livello NUTS 3, peraltro tutte lombarde. Successivamente (e si può prendere come esempio il mese di novembre che è stato il momento più cruento del periodo autunnale), Pavia si colloca solamente al 36esimo posto della graduatoria nazionale facendo meglio anche di alcune realtà del Mezzogiorno, dove nella prima fase il fenomeno dei decessi era stato mantenuto decisamente sotto controllo. Quindi poiché questo ridimensionamento fra le due fasi ha riguardato non solo Pavia ma anche altre realtà molto colpite nella prima fase come ad esempio Bergamo, Brescia, Cremona e Lodi, appare evidente come il fenomeno nelle due fasi abbia avuto connotazioni geografiche molto diverse con una forte concentrazione nel Nord nella prima fase ed una distribuzione molto più uniforme nella seconda<sup>8</sup>.

Come già evidenziato i dati a disposizione consentono di scattare una fotografia del fenomeno anche all'interno della provincia di Pavia, nella quale si possono considerare sia i singoli comuni o opportune aggregazioni di questi. Partendo dai singoli comuni e utilizzando il criterio che consente di valutare congiuntamente il fenomeno della mortalità in termini assoluti nel periodo gennaio-novembre 2020 e le variazioni rispetto alla media del precedente quinquennio emerge in primis come 42 comuni su 183 siano addirittura riusciti a ridimensionare la mortalità nel 2020 rispetto al recente passato. Si tratta di comuni molto piccoli (la cui dimensione media a fine novembre 2020 non raggiungeva i 793 abitanti, ovvero circa un terzo della taglia media dei comuni di tutta la provincia) a cui si aggiungono altre 5 aree a mortalità invariata. Per tutti gli altri, invece, la mortalità è stata in crescita e talvolta anche molto cospicua.

**Tab. 1 - Numero di decessi medi nel periodo gennaio-novembre nell'arco temporale 2015-2019 e dell'anno 2020 nelle province lombarde**

	2015-2019	2020	Variazione percentuale 2015/2019-2020	Posizionamento nella graduatoria delle province italiane
Varese	8.296	10.285	24,0	7
Como	5.475	7.057	28,9	11
Sondrio	1.790	2.346	31,1	49
Milano	28.263	37.431	32,4	3
Bergamo	9.187	15.472	68,4	1
Brescia	10.635	15.383	44,6	2
Pavia	6.342	8.415	32,7	5
Cremona	3.732	5.904	58,2	9
Mantova	4.182	5.278	26,2	19
Lecco	3.028	4.174	37,8	23
Lodi	2.057	3.083	49,9	35
Monza e della Brianza	7.152	9.456	32,2	4
<b>Lombardia</b>	<b>90.140</b>	<b>124.284</b>	<b>37,9</b>	-
<b>Nord-Ovest</b>	<b>160.117</b>	<b>208.197</b>	<b>30,0</b>	-
<b>Italia</b>	<b>581.440</b>	<b>668.453</b>	<b>15,0</b>	-

(\*) Posizionamento in una graduatoria costruita in base all'intensità del fenomeno e della variazione fra 2015/2019 e 2020  
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

<sup>8</sup> Bastano due dati per confermare questa maggiore distribuzione territoriale della mortalità. Nel bimestre marzo-aprile in Lombardia si è registrato il 27,0% di tutti i decessi nazionali. A novembre tale aliquota è scesa al 17,3%. Di converso in Campania si è passati dal 6,1 all'8,6%, nel Lazio dal 6,6 all'8,2% e in Sicilia dal 6,2 al 7,3%

Adottando anche in questo caso un criterio che consente di unire dimensione assoluta del fenomeno e suoi andamenti temporali si evidenzia come il comune che abbia pagato il maggior tributo in termini di perdite di vite umane al Covid-19 sia stato Miradolo passato da 29,4 decessi medi del periodo 2015-2019 a 76<sup>9</sup> con un incremento quindi del 159% seguito da Dorno (da 59 a 103, +75%), Belgioioso passato da 81,4 a 138 morti (+70%) e da Cassolnovo (+69%). Passando dall'analisi dei singoli comuni a quanto si è riscontrato in opportune aggregazioni di comuni del territorio, la classica suddivisione della provincia in tre aree della già utilizzata in precedenti edizioni del Rapporto Economico della provincia di Pavia (Lomellina, Oltrepò Pavese e Pavese) evidenzia come la variazione della mortalità fra 2015/2019 e 2020 sia stata pressoché equivalente nei tre segmenti territoriali con una variazione leggermente superiore nel Pavese rispetto alle altre due aree ma non di particolare significato.

Ciò nonostante si può comunque dire che la mortalità ha espresso la sua forza in maniera molto diversa a seconda di certe caratteristiche dei territori. Tali caratteristiche essenzialmente coincidono con quei concetti di distanziamento che tanto sono stati al centro delle precauzioni disposte dalle Autorità Sanitarie.

**Tab. 2 - Numero di decessi medi nei singoli mesi nell'arco temporale 2015-2019 e dell'anno 2020 nella provincia di Pavia**

	2015-2019	2020	Variazione percentuale 2015/2019-2020	Posizionamento nella graduatoria delle province italiane
Gennaio	751	678	-9,7	48
Febbraio	627	631	0,6	16
Marzo	614	1.481	141,4	6
Aprile	533	1.345	152,5	3
Maggio	536	646	20,5	4
Giugno	501	549	9,6	7
Luglio	551	549	-0,3	52
Agosto	540	542	0,4	68
Settembre	506	533	5,3	38
Ottobre	599	661	10,3	44
Novembre	584	800	36,9	36
<b>Totale</b>	<b>6.342</b>	<b>8.415</b>	<b>32,7</b>	<b>5</b>

(\*) Posizionamento in una graduatoria costruita in base all'intensità del fenomeno e della variazione fra 2015/2019 e 2020  
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Distanziamento che in termini statistici può essere approssimato attraverso l'utilizzo di una variabile e da un indicatore connesso a questa variabile: rispettivamente la popolazione residente e la densità di popolazione residente (ovvero il rapporto fra popolazione residente e superficie detto anche numero di abitanti per Km<sup>2</sup>). Il dimensionamento demografico dei comuni è una variabile fondamentale nel discriminare la mortalità. Si riprenda un concetto appena espresso, ovvero l'esiguità dimensionale dei comuni che hanno ridotto la mortalità nel 2020. Si potrebbe facilmente obiettare che i decessi in queste zone possono essere diminuiti nel tempo grazie a processi di spopolamento che potrebbero averli riguardati.

<sup>9</sup> È fondamentale precisare che quando si parla di comune si parla di comune di residenza del deceduto. Questo significa, ad esempio, che eventuali decessi multipli che possono essersi verificati in alcune Residenze Sanitarie vengono classificati nei comuni di residenza degli assistiti e non tutti nel comune di ubicazione della RSA

Questa considerazione che in generale può possedere più di un fondo di verità non vale nel caso in questione, visto che questi 42 comuni hanno visto sì diminuire il loro ammontare di popolazione residente ma solo di pochissime unità (da 33.679 al 31-12-2014 a 33.276 residenti al 30-11-2020)<sup>10</sup>. Pertanto appare piuttosto promettente la pista che vede come meno sofferenti in termini di mortalità i comuni più piccoli e quelli meno densamente popolati. L'estensione dei risultati relativi ai 42 comuni con una riduzione della mortalità a tutti i comuni della provincia sembra confermare quanto appena detto.

È possibile, infatti, suddividere i comuni della provincia dapprima in tre fasce composte da un egual numero di comuni a seconda della popolazione residente a fine novembre 2020 (comuni ad alta presenza di popolazione, comuni a media presenza di popolazione, comuni a bassa presenza di popolazione) e poi in base alla loro densità demografica (comuni ad alta densità demografica, comuni a media densità demografica, comuni a bassa densità demografica).

**Tab. 3 - Numero di decessi medi nel periodo gennaio-novembre nell'arco temporale 2015-2019 e dell'anno 2020 nelle aree territoriali della provincia di Pavia**

	2015-2019	2020	Variazione percentuale 2015/2019-2020
Lomellina	2.237	2.973	32,9
Oltrepo Pavese	1.955	2.565	31,2
Pavese	2.151	2.877	33,8
Comuni ad alta densità demografica	4.488	6.035	34,5
Comuni a media densità demografica	1.171	1.546	32,0
Comuni a bassa densità demografica	683	834	22,1
Comuni ad alta presenza di popolazione	4.939	6.644	34,5
Comuni a media presenza di popolazione	959	1.240	29,2
Comuni a bassa presenza di popolazione	444	531	19,6
<b>Provincia di Pavia</b>	<b>6.342</b>	<b>8.415</b>	<b>32,7</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Queste classificazioni riescono a discriminare molto il fenomeno dell'evoluzione della mortalità all'interno della provincia. Secondo la classificazione in base alla presenza della popolazione, i comuni meno abitati hanno presentato un aumento di decessi di "appena" il 19,6% (oltre 13 punti percentuali in meno rispetto alla media provinciale). All'interno di questi 62 comuni (aventi una dimensione di 425 abitanti) i comuni più problematici sono stati Mornico Losana, Breme e Romagnese. Appena si passa ad un livello di popolazione leggermente superiore la variazione arriva a sfiorare il 30% con situazioni molto critiche a Cervesina, Verrua Po e Zavattarello.

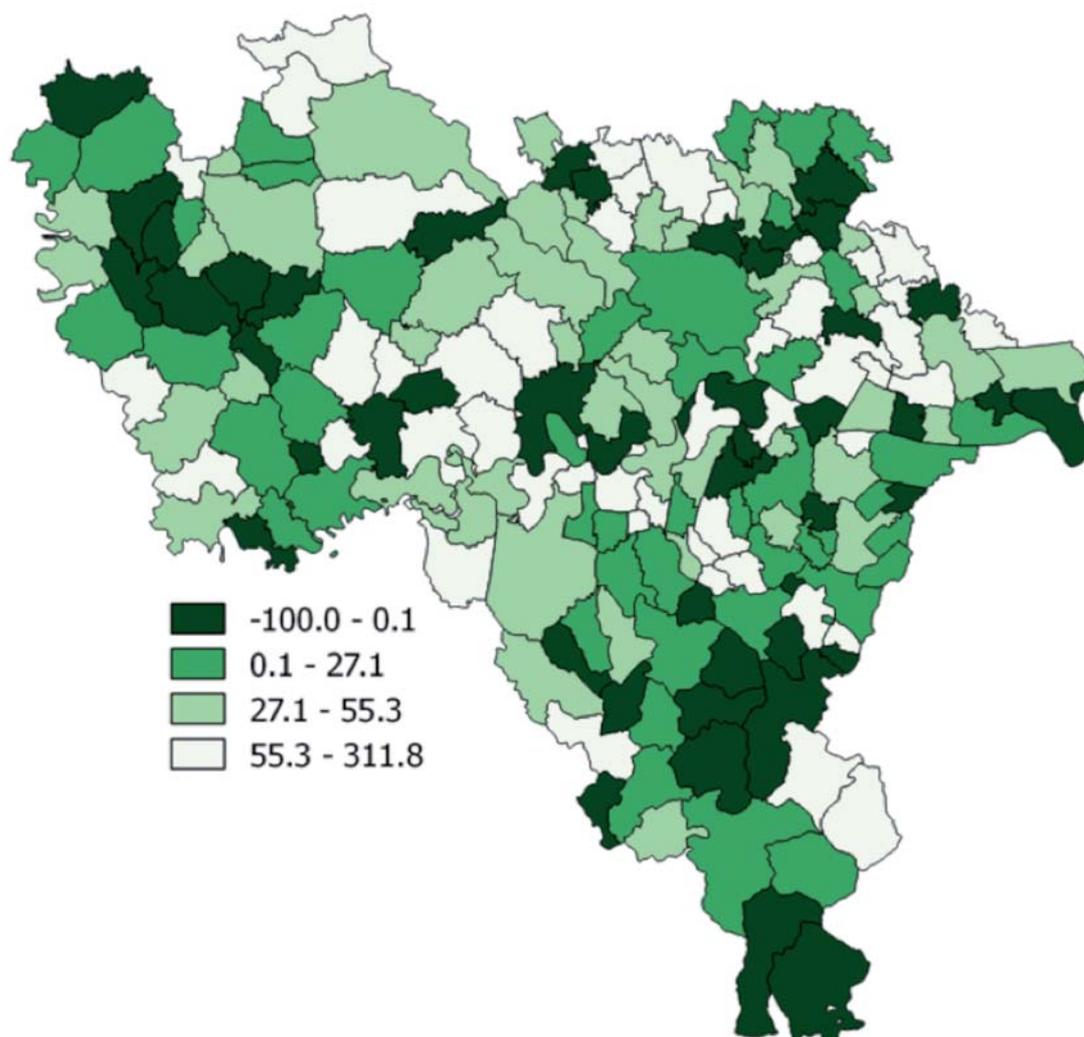
I grandi comuni hanno invece visto un incremento del 34,5%. Passando dalla dimensione assoluta a quella legata alla densità, le differenze fra le fasce introdotte si smorzano un pochino nel senso che i comuni a bassa densità demografica hanno avuto una variazione di decessi pari a poco più del 22% e rimangono pressoché inalterati i rapporti di forza fra le varie fasce di densità.

In pratica da questi dati si dimostra come la mortalità sia stata meno aggressiva nei piccoli/piccolissimi comuni rispetto agli altri favorendo quindi quelle tesi interpretative che vedono le patologie connesse al Covid-19 avere una maggiore probabilità di

<sup>10</sup> Questi due dati necessitano di essere confermati a seguito delle sopra richiamate operazioni di revisione della popolazione a seguito della ristrutturazione dei Censimenti

atteccimento nelle zone più abitate (e presumibilmente più inquinate) rispetto alle altre. Una ulteriore evidenza empirica che sembra corroborare questa tesi la si evince a livello nazionale anche da quello che emerge suddividendo i comuni italiani secondo la classificazione DEGURBA<sup>11</sup> e che consente di suddividere il territorio nazionale (e volendo anche quello pavese in tre aree: città, medie città, zone rurali). Ebbene utilizzando gli stessi dati qui presentati emerge una crescita della mortalità nelle zone rurali di meno del 10% fra media 2015-2019 e 2020 allorquando nelle città grandi o medie che siano si arriva intorno ad un +15% nonostante il fatto che queste due tipologie presentino una popolazione mediamente più giovane rispetto a quelle che abita nelle zone rurali. La grande attenzione data alla mortalità ha messo per il momento da parte gli altri temi della dinamica demografica che però non hanno certamente perso il loro appeal, vale a dire la natalità e i fenomeni migratori. Questi ultimi verranno tralasciati in questa nota semplicemente per un aspetto, i dati a livello nazionale evidenziano come il lockdown e le limitazioni ai movimenti che ne sono derivate hanno condizionato vari aspetti sia economici che sociali.

**Fig. 1 - Variazione percentuale del numero di decessi totali fra la media dei mesi di gennaio-novembre 2015-2019 e il periodo gennaio-novembre 2020 nei comuni della provincia di Pavia**



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

<sup>11</sup> <https://ec.europa.eu/eurostat/web/degree-of-urbanisation/background>

Tra questi aspetti certamente vi sono i movimenti demografici migratori, ovvero le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche. In tutti i primi undici mesi del 2020 entrambi i flussi nel totale del paese sono stati nettamente inferiori a quelli dello scorso anno riprendendo colore solamente a novembre. Inoltre in tutti i mesi fino a luglio si è registrato il fenomeno del saldo migratorio negativo, ovvero cancellazioni maggiori delle iscrizioni. Pertanto il 2020 non appare una fase storica utile per affrontare nel dettaglio le dinamiche migratorie e ci si limiterà a dire semplicemente che nella provincia di Pavia le cose stanno andando un pochino meglio rispetto alla media nazionale e pur in un contesto di flussi molto deboli il bilancio dei primi undici mesi del 2020 ha visto un saldo migratorio positivo complessivo sia pure limitato a poco meno di 200 unità in gran parte generatosi nel solo mese di settembre.

Sulla natalità, invece, è giusto spendere qualche parola in più non essendo un fenomeno che può essere legato in qualche modo al Covid-19 (almeno se ci si riferisce alla natalità acquisita mentre ovviamente il dibattito può essere aperto per quanto concerne il futuro). Le nascite stanno continuando a mostrare quei processi di erosione già in corso da diversi anni e in Lombardia questa contrazione appare accentuata soprattutto in quelle che possono essere considerate le province meno solide non necessariamente solo da un punto di vista economico. Il caso più eclatante in regione è quello della provincia di Sondrio che nei primi undici mesi del 2020 ha lasciato per strada quasi il 10% dei fiocchi rosa e azzurri connotandosi come la quinta provincia italiana meno performante sul fronte delle nascite. Più in generale, al di là di qualche eccezione eclatante (tra le quali spiccano senza dubbio Brescia, ottava provincia in quanto a tenuta delle nascite, e Milano che si colloca tre posizioni più in basso), tutte le province lombarde evidenziano importanti problemi sul fronte della natalità.

Tra le situazioni che tutto sommato possono essere considerate accettabili in termini di trend recenti delle nascite si può annoverare proprio la provincia di Pavia che nei primi undici mesi del 2020 si può considerare la 74 esima provincia italiana per evoluzione in termini di nascite.

**Tab. 4 - Numero di nascite nel periodo gennaio-novembre degli anni 2019 e 2020 nelle province lombarde**

	2019	2020	Variazione percentuale gennaio-novembre 2019 gennaio-novembre 2020	Posizionamento nella graduatoria delle province italiane
Varese	5.789	5.410	-6,5	68
Como	3.891	3.699	-4,9	68
Sondrio	1.199	1.081	-9,8	103
Milano	22.274	21.584	-3,1	11
Bergamo	7.601	7.147	-6,0	53
Brescia	8.598	8.378	-2,6	8
Pavia	3.298	3.093	-6,2	74
Cremona	2.265	2.146	-5,3	78
Mantova	2.650	2.510	-5,3	77
Lecco	2.093	1.971	-5,8	86
Lodi	1.546	1.468	-5,0	90
Monza e della Brianza	5.831	5.610	-3,8	30
<b>Lombardia</b>	<b>67.035</b>	<b>64.097</b>	<b>-4,4</b>	-
<b>Nord-Ovest</b>	<b>101.410</b>	<b>97.950</b>	<b>-3,4</b>	-
<b>Italia</b>	<b>385.998</b>	<b>374.024</b>	<b>-3,1</b>	-

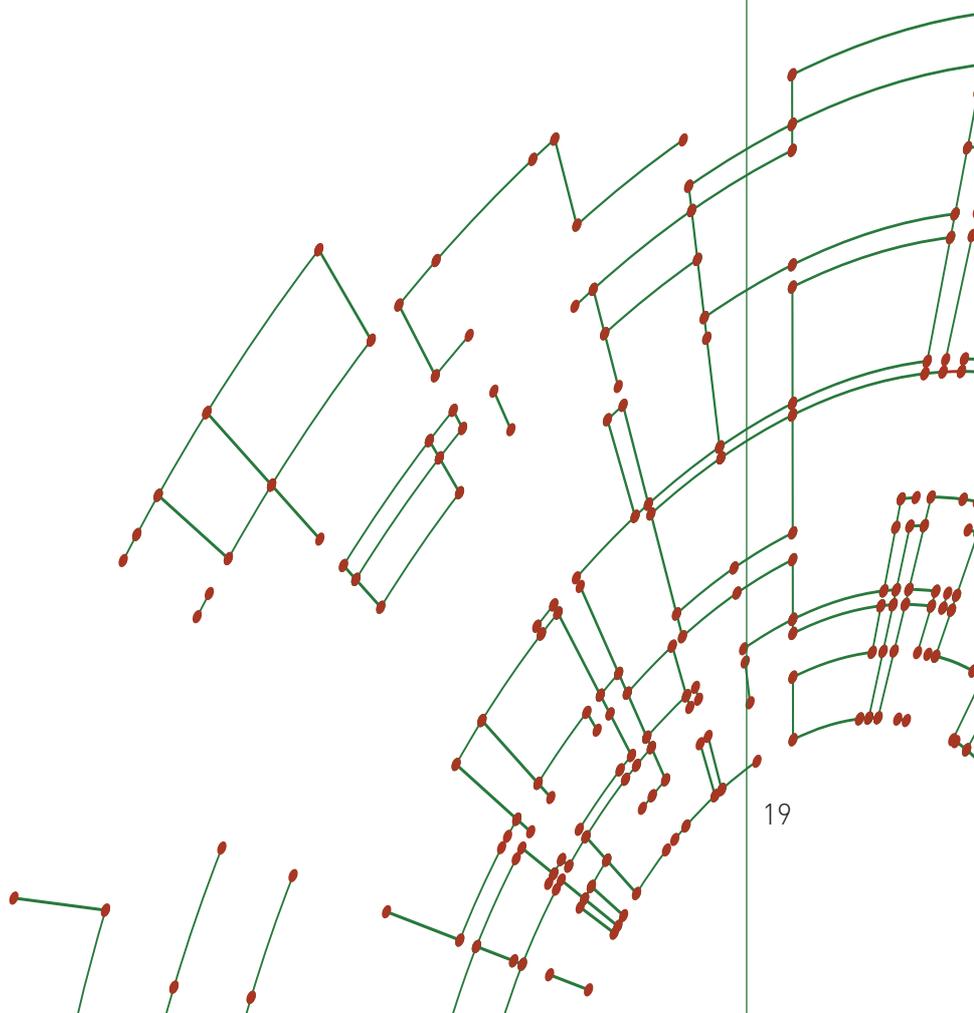
(\*) Posizionamento in una graduatoria costruita in base all'intensità del fenomeno e della variazione fra 2015/2019 e 2020  
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 5 - Numero di nascite nel periodo gennaio-novembre degli anni 2019-2020 nelle aree territoriali della provincia di Pavia**

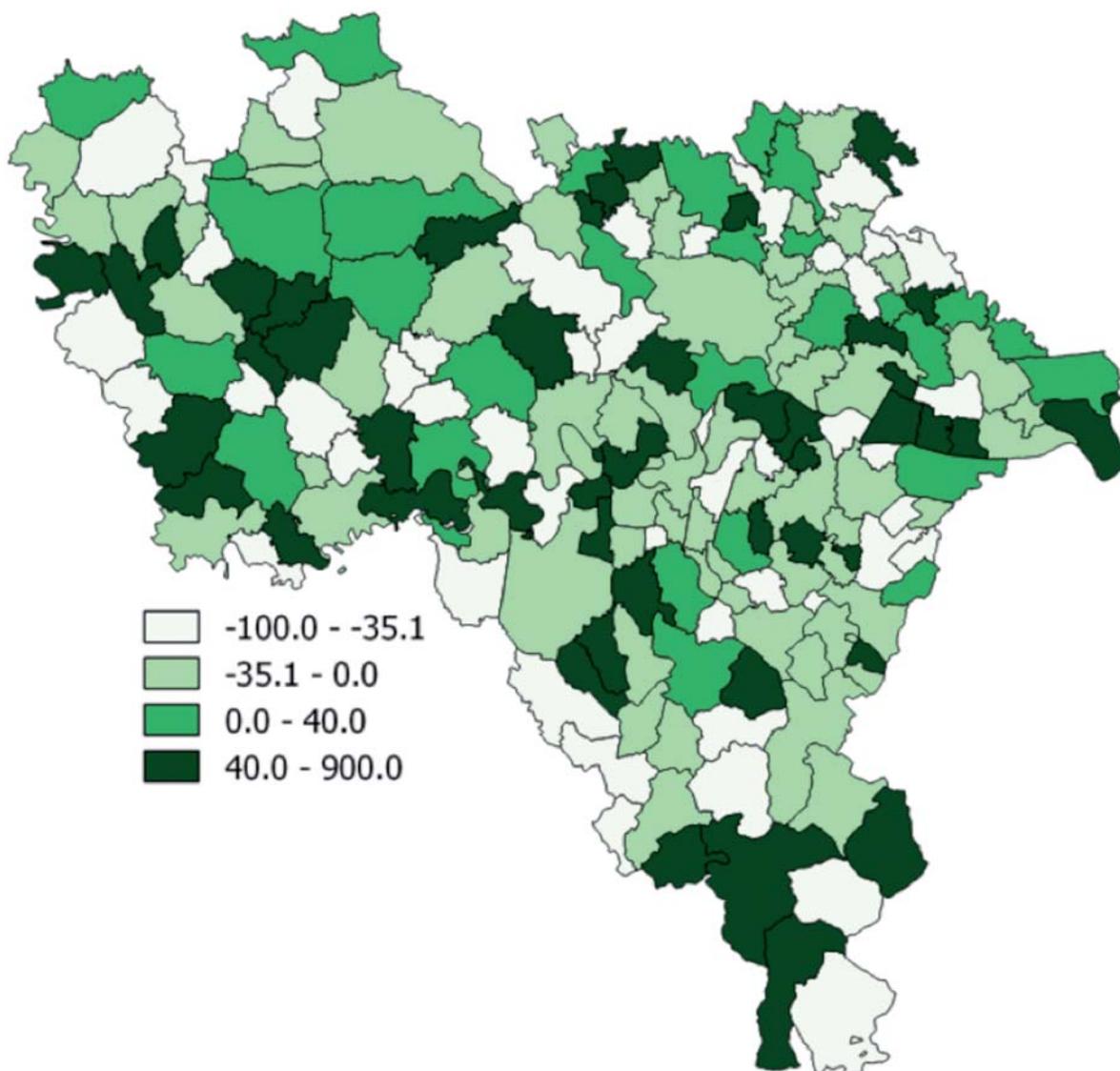
	2019	2020	Variazione percentuale 2019-2020
Lomellina	984	953	-3,2
Oltrepo Pavese	758	699	-7,8
Pavese	1.556	1.441	-7,4
Comuni ad alta densità demografica	2.637	2.452	-7,0
Comuni a media densità demografica	502	456	-9,2
Comuni a bassa densità demografica	159	185	16,4
Comuni ad alta presenza di popolazione	2.787	2.583	-7,3
Comuni a media presenza di popolazione	401	393	-2,0
Comuni a bassa presenza di popolazione	110	117	6,4
<b>Provincia di Pavia</b>	<b>3.298</b>	<b>3.093</b>	<b>-6,2</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

I 62 comuni di più piccola dimensione pur, ovviamente in un contesto di numeri assoluti particolarmente bassi, hanno incrementato il numero di nascite di oltre il 6% fra 2019 e 2020 arrivando a superare il 16% nei comuni a bassa densità demografica, territori che peraltro possono vantare anche numeri assoluti più solidi. Il resto del territorio presenta invece bilanci negativi che diventano tanto più negativi quanto maggiore è la dimensione media dei territori in termini di popolazione residente.



**Fig. 2 - Variazione percentuale del numero di nascite fra il periodo gennaio-novembre 2019 ed il periodo gennaio-novembre 2020 nei comuni della provincia di Pavia**



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Bascapè, San Martino Siccomario e Rognano si distinguono per essere i comuni con la maggiore espansione di nascite tenendo conto anche dei livelli assoluti del fenomeno mentre di converso la crisi più significativa di fiocchi rosa e azzurri si verifica a Rivanazzano (dimezzamento delle nascite), a Casorate Primo, Landriano, Torrevecchia e Robbio. Ma al di là dell'asse Milano-Brescia nel quale probabilmente la natalità si mantiene ancora su livelli almeno paragonabili a quelli più recenti a causa della presenza di una componente straniera che appare essere ancora più feconda di quella autoctona (anche se le differenze fra i comportamenti riproduttivi fra le due componenti si stanno sempre più assottigliando), tutta la Lombardia sta attraversando una fase di forte denatalità. Tale fenomeno appare particolarmente accentuato nella fascia padana della regione le cui province sono quasi tutte comprese nelle ultime trenta posizioni della graduatoria delle province italiane.

## LE RISULTANZE DEL REGISTRO DELLE IMPRESE DELL'ANNO 2020

Durante tutto il periodo contraddistinto dalla presenza del Covid-19 molti soggetti hanno sottolineato come uno dei processi maggiormente penalizzanti per l'economia nazionale e dei singoli territori fosse quello della chiusura delle imprese.

Non sono stati pochi i soggetti che soprattutto negli ultimi mesi del 2020 si sono cimentati in previsioni sulla consistenza di questo fenomeno. Solo per fare un esempio si può richiamare quanto ha diffuso Confcommercio il 28 dicembre. L'associazione di Piazza Giuseppe Gioacchino Belli ha evidenziato (si veda a tale proposito <https://www.confcommercio.it/-/chiusure-imprese-2020>) come "l'effetto combinato del Covid e del crollo dei consumi del 10,8% (pari a una perdita di circa 120 miliardi di euro rispetto al 2019) porta a stimare la chiusura definitiva di oltre 390mila imprese del commercio non alimentare e dei servizi di mercato, fenomeno non compensato dalle 85mila nuove aperture.

La riduzione del tessuto produttivo nei settori considerati ammonterebbe a quasi 305mila imprese (-11,3%), di queste, 240mila, esclusivamente a causa della pandemia. L'emergenza sanitaria, con tutte le conseguenze che ne sono derivate, restrizioni e chiusure obbligatorie incluse, ha acuito drasticamente il tasso di mortalità delle imprese che, rispetto al 2019, risulta quasi raddoppiato per quelle del commercio (dal 6,6% all'11,1%) e addirittura più che triplicato per i servizi di mercato (dal 5,7% al 17,3%). Tra i settori più colpiti, nell'ambito del commercio, abbigliamento e calzature (-17,1%), ambulanti (-11,8%) e distributori di carburante (-10,1%); nei servizi di mercato le maggiori perdite di imprese si registrano, invece, per agenzie di viaggio (-21,7%), bar e ristoranti (-14,4%) e trasporti (-14,2%). C'è poi tutta la filiera del tempo libero che, tra attività artistiche, sportive e di intrattenimento, fa registrare complessivamente un vero e proprio crollo con la sparizione di un'impresa su tre". Nel momento in cui si sta realizzando questa nota, le informazioni che provengono dal Registro delle Imprese e relative a tutto il 2020 e ai primi due mesi del 2021 evidenziano un quadro non perfettamente coincidente con queste valutazioni almeno sul fronte delle chiusure di impresa mentre qualche elemento di continuità esiste per quanto concerne le iscrizioni di nuove imprese. Si può infatti dire che da quando esiste la misurazione delle cosiddette cessazioni non d'ufficio, ovvero quelle cancellazioni che possono essere in qualche modo ricondotte a motivi economici e non a cause amministrative<sup>12</sup>, mai il numero di imprese cessate in provincia di Pavia (e non solo) è stato così basso.

Nel pavese le cancellazioni non d'ufficio si sono, infatti, fermate nel 2020 a quota 2.441, vale a dire oltre 400 in meno rispetto a quelle dell'anno precedente che rappresentava già per

<sup>12</sup> Le cancellazioni d'ufficio sono cancellazioni di impresa disposte d'autorità derivanti dal presentarsi di alcune cause che differiscono a seconda della forma giuridica di una impresa. Le cause per cui si attiva il procedimento di cancellazione delle imprese individuali sono: decesso dell'imprenditore, irreperibilità dell'imprenditore, mancato compimento di atti di gestione per tre anni consecutivi, perdita dei titoli autorizzativi o abilitativi all'esercizio dell'attività dichiarata. Per quanto concerne le società di persona i motivi sono: irreperibilità presso la sede legale, mancato compimento di atti di gestione per tre anni consecutivi, mancanza del codice fiscale, mancata ricostituzione della pluralità dei soci nel termine dei sei mesi, decorrenza del termine di durata, in assenza di proroga tacita. Le società che ricevono la notifica di avvio del procedimento di cancellazione devono presentare la denuncia. Per quanto concerne invece le società di capitale prevede che la società sia in liquidazione o che risulti non effettuato il deposito del bilancio per oltre tre anni consecutivi

conto suo il valore più basso da quando esiste la serie storica di questo fenomeno. Perché le imprese non chiudono (o quanto meno perché le imprese non si cancellano dal Registro delle Imprese)? Due sono le risposte maggiormente in voga per rispondere a questo quesito: la prima è legata alle continue politiche di sostegno alle imprese intraprese varie volte dal Governo e traducibili sotto le diciture "Decreti Ristori" durante il Governo Conte 2 o sotto il termine sostegni durante il Governo Draghi. Per molti analisti le imprese prima di valutare definitivamente la chiusura aspettano di vedere la consistenza di questi sostegni sia in termini quantitativi che di estensione temporale degli stessi e vedere se questi possono essere ritenuti di entità tale da giustificare il proseguimento dell'attività economica.

Il secondo aspetto è stato puntualmente sottolineato da Infocamere nella sua uscita sul tema della demografia di impresa del 18 gennaio 2021 dove viene puntualizzato che "a stabilire l'entità degli effetti prodotti nel 2020 dalla crisi pandemica sul tessuto imprenditoriale, sarà peraltro utile attendere le risultanze del primo trimestre dell'anno in corso (cfr.2021). Tradizionalmente, infatti, molte comunicazioni di chiusura dell'attività pervenute al Registro delle Imprese negli ultimi giorni dell'anno vengono statisticamente conteggiate nel nuovo anno".

**Tab. 6 - Cessazioni non d'ufficio di impresa nell'anno 2020 e variazione percentuale rispetto al 2019 nelle province lombarde per forma giuridica**

Province e Regioni	VALORI ASSOLUTI					VARIAZIONE PERCENTUALE 2019/2020				
	Totale cessazioni non d'ufficio	Società di capitale	Società di persona	Ditte individuali	Altre forme	Totale iscrizioni	Società di capitale	Società di persona	Ditte individuali	Altre forme
Varese	3.127	539	413	2.151	24	-21,7	-29,9	-21,0	-19,0	-48,9
Como	2.387	482	323	1.554	28	-12,3	-2,6	-18,6	-14,0	12,0
Sondrio	729	63	124	534	8	-4,6	-20,3	5,1	-2,4	-60,0
Milano	16.310	5.213	2.000	8.717	380	-12,5	-2,9	-6,2	-19,3	8,3
Bergamo	4.840	1.128	593	3.033	86	-19,1	-22,8	-23,1	-16,6	-26,5
Brescia	5.762	1.152	813	3.681	116	-13,5	-7,5	2,0	-18,3	4,5
Pavia	2.441	352	294	1.749	46	-15,7	15,8	-14,3	-20,9	24,3
Cremona	1.494	192	235	1.039	28	-10,6	12,3	11,9	-17,5	-9,7
Mantova	2.145	306	245	1.560	34	-8,5	20,0	-11,2	-12,5	9,7
Lecco	1.291	280	207	792	12	-20,8	2,6	-10,8	-28,3	-45,5
Lodi	854	112	100	632	10	-6,3	15,5	-12,3	-8,1	-16,7
Monza e della Brianza	3.828	817	538	2.414	59	-12,7	-9,8	-13,9	-13,4	-13,2
<b>Lombardia</b>	<b>45.208</b>	<b>10.636</b>	<b>5.885</b>	<b>27.856</b>	<b>831</b>	<b>-14,1</b>	<b>-6,9</b>	<b>-10,0</b>	<b>-17,5</b>	<b>-4,7</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>75.484</b>	<b>14.230</b>	<b>10.679</b>	<b>49.329</b>	<b>1.246</b>	<b>-16,4</b>	<b>-8,2</b>	<b>-13,1</b>	<b>-19,2</b>	<b>-15,6</b>
<b>Italia</b>	<b>273.032</b>	<b>48.293</b>	<b>31.396</b>	<b>187.920</b>	<b>5.423</b>	<b>-16,4</b>	<b>-3,0</b>	<b>-16,0</b>	<b>-19,4</b>	<b>-13,5</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Al momento però anche i primi dati del 2021 sembrano scartare la seconda delle possibili risposte (ovvero quella postulata da Infocamere). Anzi il mese di gennaio che storicamente è il mese in cui si concentra la maggior parte delle chiusure ha visto un numero di cancellazioni non d'ufficio a livello nazionale certamente superiore a quello degli ultimi mesi del 2020 ma decisamente inferiore rispetto all'analogo mese del 2020. Stesso discorso può ripetersi anche per il mese di febbraio (e da primi rumors sembra che ciò possa valere anche per marzo).

Scendendo all'interno dei territori qualche eccezione al trend nazionale si può evidenziare almeno in termini di intensità della contrazione dei fenomeni.

Tra queste eccezioni si segnala proprio Pavia che ha visto diminuire le sue cancellazioni non d'ufficio di impresa nei primi due mesi del 2021 di appena il 9,5% rispetto all'analogo periodo del 2020, una delle otto diminuzioni meno rilevanti fra tutte le province italiane. Se sovente gli andamenti economici ed in particolare quelli della demografia d'impresa della provincia di Pavia sono paragonabili quanto meno a quelli delle altre province della fascia lombarda padana, in questo caso (o almeno nel corso dei primi 59 giorni del 2021) vi è una decisa frattura fra i risultati di Pavia e quelli del resto di questa fascia territoriale.

Nelle altre province lombardo-padane il numero di cessazioni nei primi due mesi del 2021 è diminuito in termini tendenziali di un'aliquota compresa fra il 20% di Lodi e il 31% di Cremona. Pavia si distingue anche in questo primo bimestre del 2021 per un profilo di chiusure decisamente diverso rispetto alla media in termini di forma giuridica. Se a livello nazionale al cospetto di un calo molto consistente di imprese cancellate ha corrisposto un lieve aumento di cessazioni delle società di capitale e una diminuzione molto consistente delle altre forme più significative (società di persona e ditte individuali), a Pavia si è verificato un fenomeno diametralmente opposto (e peraltro già evidenziatosi nel corso del 2020 sia pure in misura meno accentuata). Di fatto nel pavese nei primi due mesi dell'anno hanno chiuso quasi esclusivamente ditte individuali visto che queste forme hanno rappresentato il 78,3% delle chiusure d'impresa nel mese di gennaio-febbraio 2021.

Un dato che appare decisamente rilevante se si considera il fatto che in termini strutturali queste imprese pesano solo per il 59,1% anche se non va trascurato che comunque anche questo segmento imprenditoriale ha visto una contrazione delle cancellazioni rispetto al bimestre gennaio-febbraio 2020 (-3,9%).

**Tab. 6bis - Cessazioni non d'ufficio di impresa nel bimestre gennaio-febbraio 2021 e variazione percentuale rispetto a gennaio-febbraio 2020 nelle province lombarde per forma giuridica**

Province e Regioni	VALORI ASSOLUTI					VARIAZIONE PERCENTUALE 2019/2020				
	Totale cessazioni non d'ufficio	Società di capitale	Società di persona	Ditte individuali	Altre forme	Totale iscrizioni	Società di capitale	Società di persona	Ditte individuali	Altre forme
Varese	904	186	88	621	9	-28,3	17,0	-28,5	-35,9	0,0
Como	729	129	87	503	10	-26,1	-22,8	-36,5	-25,6	42,9
Sondrio	233	21	29	180	3	-31,3	-25,0	-48,2	-28,6	0,0
Milano	4.624	1.307	527	2.711	79	-8,7	24,0	-31,2	-14,0	-14,1
Bergamo	1.424	362	92	952	18	-20,4	8,7	-45,2	-24,7	-21,7
Brescia	1.706	334	207	1.135	30	-19,9	-0,3	-16,9	-24,6	-25,0
Pavia	782	101	60	612	9	-9,5	-21,1	-27,7	-3,9	-43,8
Cremona	438	55	71	309	3	-31,0	-27,6	-32,4	-30,2	-72,7
Mantova	603	82	69	446	6	-26,1	12,3	7,8	-33,3	-40,0
Lecco	438	85	45	301	7	-21,1	-14,1	-39,2	-20,2	40,0
Lodi	251	43	28	176	4	-19,8	19,4	-17,6	-27,6	-
Monza e della Brianza	1.019	227	85	692	15	-27,1	-21,7	-54,5	-23,0	-28,6
<b>Lombardia</b>	<b>13.151</b>	<b>2.932</b>	<b>1.388</b>	<b>8.638</b>	<b>193</b>	<b>-18,6</b>	<b>5,5</b>	<b>-32,2</b>	<b>-22,1</b>	<b>-18,6</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>21.917</b>	<b>3.927</b>	<b>2.703</b>	<b>14.972</b>	<b>315</b>	<b>-23,0</b>	<b>-1,5</b>	<b>-33,0</b>	<b>-25,4</b>	<b>-16,7</b>
<b>Italia</b>	<b>78.338</b>	<b>14.020</b>	<b>7.969</b>	<b>54.796</b>	<b>1.553</b>	<b>-23,0</b>	<b>2,5</b>	<b>-31,8</b>	<b>-26,8</b>	<b>-0,4</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Al di là di quanto evidenziato sulle caratteristiche delle cancellazioni d'impresa nella provincia di Pavia nel corso dei primi due mesi del 2021 e nel 2020, appare evidente che, sia a Pavia che soprattutto nel resto del paese, la corsa alla chiusura di impresa da molti paventata non è di fatto partita, spostando quindi ancora più in là l'orizzonte temporale di questo fenomeno. Si può invece affermare che il vero tema che emerge dalla demografia d'impresa del 2020 (e dei primi due mesi del 2021) sono in realtà le iscrizioni di impresa. Iscrizioni che si sono anch'esse decisamente contratte con una diminuzione valutabile nella provincia di Pavia pari al 20,5% rispetto al 2019, seconda provincia meno performante della Lombardia dopo Lodi con una caduta molto significativa nelle ditte individuali diminuite di una entità del 21,9%, vale a dire oltre 4 punti percentuali in più rispetto alla contrazione media nazionale. Va però evidenziato qualche elemento temporale che ha contribuito a formare questo gap.

Più in particolare nel periodo più acuto della crisi (i mesi di marzo e aprile 2020) le iscrizioni d'impresa a Pavia sono crollate di quasi il 56% rispetto all'analogo periodo del 2019 con una flessione pressoché paragonabile a quella regionale ma decisamente più consistente rispetto alla diminuzione osservata a livello nazionale. Ma sarebbe limitativo attribuire solo al Covid-19 la crisi di "vocazione imprenditoriale" osservata nella provincia di Pavia.

La crisi di iscrizioni sul territorio è stata evidente anche negli archi temporali nei quali il Covid-19 non esisteva e neanche nel periodo nel quale la pandemia si poteva definire sotto controllo in termini assoluti o in termini tali da non dover ricorrere a provvedimenti di lockdown restrittivi come quelli della fase più acuta<sup>13</sup>.

Nel primo di questi due periodi (approssimabile con il biennio gennaio-febbraio) la provincia di Pavia aveva comunque portato a casa l'11% di iscrizioni in meno rispetto all'analogo periodo del 2019 allorquando ad esempio in Lombardia tale contrazione non arrivava al 4%, fermandosi sotto l'8% a livello nazionale. Nel secondo periodo (l'arco temporale da maggio fino alla fine dell'anno) ancora una volta Pavia ha messo a segno performance di iscrizione meno consistenti rispetto agli altri livelli territoriali presi come riferimento. In tale arco temporale la flessione di iscrizioni di Pavia ha superato il 12% fermandosi al 12,4%, circa 3 punti percentuali in più rispetto alla media lombarda e 1,3 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale.

<sup>13</sup> Vale la pena ricordare che nel periodo di marzo-aprile le attività economiche soggette a limitazioni o chiusure erano molto più numerose rispetto a quelle della fase terminale del 2020

**Tab. 7 - Iscrizioni di impresa nell'anno 2020 e variazione percentuale rispetto al 2019 nelle province lombarde per forma giuridica**

Province e Regioni	VALORI ASSOLUTI					VARIAZIONE PERCENTUALE 2019/2020				
	Totale cessazioni non d'ufficio	Società di capitale	Società di persona	Ditte individuali	Altre forme	Totale iscrizioni	Società di capitale	Società di persona	Ditte individuali	Altre forme
Varese	3.284	884	215	2.149	36	-16,4	-14,5	-16,0	-17,1	-20,0
Como	2.266	667	141	1.426	32	-19,8	-16,0	-27,3	-21,2	14,3
Sondrio	614	136	43	426	9	-12,2	0,0	-29,5	-13,4	-10,0
Milano	20.814	10.759	880	8.841	334	-16,3	-13,4	-21,4	-19,0	-21,6
Bergamo	4.362	1.359	265	2.677	61	-20,1	-17,9	-26,4	-20,1	-35,8
Brescia	5.811	1.935	341	3.446	89	-16,7	-8,6	-31,0	-18,7	-28,2
Pavia	2.191	500	148	1.523	20	-20,5	-15,1	-20,4	-21,9	-37,5
Cremona	1.302	311	95	872	24	-14,7	-10,1	-19,5	-15,3	-25,0
Mantova	1.646	402	129	1.101	14	-17,8	-10,5	0,8	-21,2	-50,0
Lecco	1.168	317	62	783	6	-19,2	-12,7	-32,6	-19,9	-53,8
Lodi	758	170	52	524	12	-24,3	-10,1	-33,3	-28,0	100,0
Monza e della Brianza	3.806	1.186	241	2.335	44	-20,2	-16,6	-15,7	-22,0	-36,2
<b>Lombardia</b>	<b>48.022</b>	<b>18.626</b>	<b>2.612</b>	<b>26.103</b>	<b>681</b>	<b>-17,6</b>	<b>-13,4</b>	<b>-22,5</b>	<b>-19,6</b>	<b>-25,0</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>76.922</b>	<b>24.696</b>	<b>4.861</b>	<b>46.239</b>	<b>1.126</b>	<b>-18,4</b>	<b>-13,8</b>	<b>-22,5</b>	<b>-20,1</b>	<b>-24,4</b>
<b>Italia</b>	<b>292.180</b>	<b>93.033</b>	<b>15.460</b>	<b>178.037</b>	<b>5.650</b>	<b>-17,2</b>	<b>-15,4</b>	<b>-20,7</b>	<b>-17,8</b>	<b>-15,8</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

All'interno della provincia di Pavia il fenomeno della mancata costituzione d'impresa ha portato ad una dicotomia molto netta fra Lomellina da una parte e Pavese e Oltrepò Pavese dall'altra. In particolare il deficit di iscrizioni è stato particolarmente accentuato nell'area gravitante intorno al vigevanese arrivando a sfiorare il -25%, mentre nelle altre due aree la minusvalenza di iscrizioni pur particolarmente intensa è valutabile intorno al 17,4% nell'Oltrepò e al -18,8% nel Pavese.

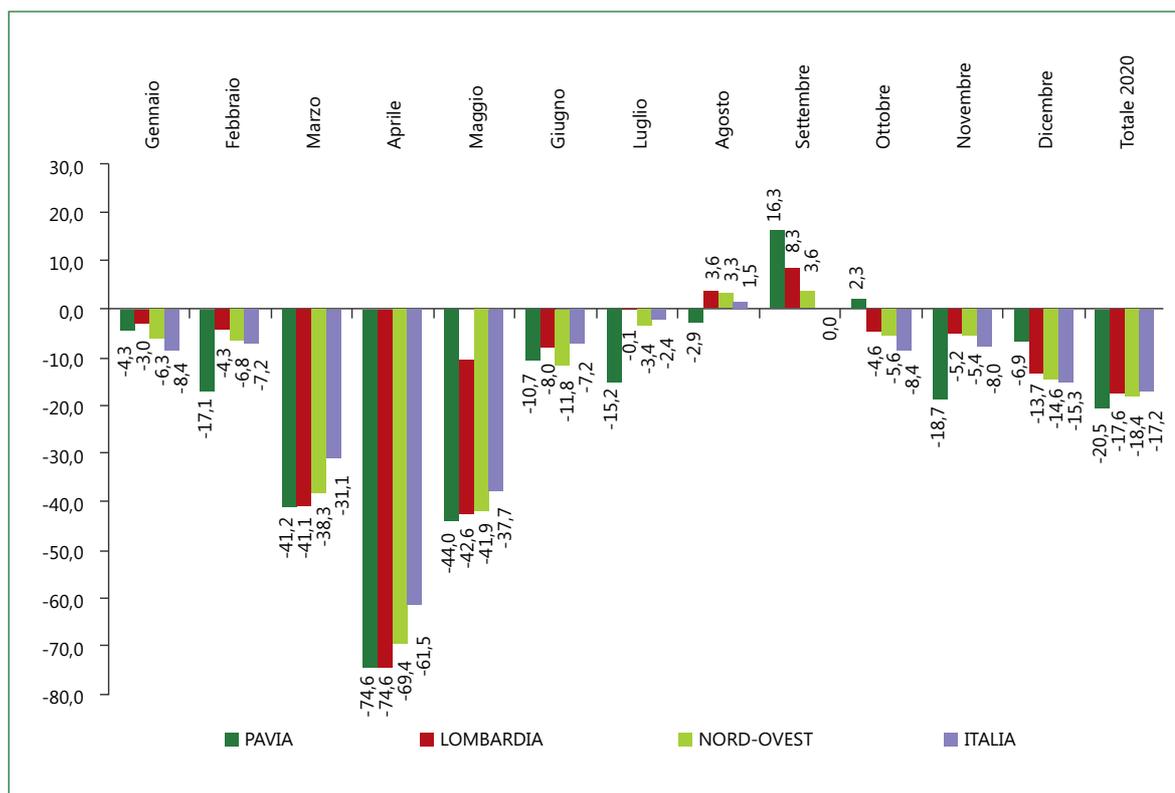
Entrando all'interno dei singoli comuni e tenendo conto contemporaneamente sia della consistenza in termini assoluti delle imprese che della variazione delle iscrizioni, è proprio Vigevano ad essere il comune maggiormente in difficoltà in Lomellina con una flessione in termini di iscrizioni di impresa del 24,5% fra 2019 e 2020, con Robbio che addirittura sfiora il -57%.

In Oltrepò Pavese emergono Voghera (-7,8%) e Varzi (-40%) mentre nel pavese si segnala principalmente Vidigulfo (-48,4%) mentre il capoluogo di provincia ha visto una flessione del 19,3%. In senso più ampio la crisi delle iscrizioni ha colpito maggiormente i piccoli comuni (in senso di numero di imprese ivi operanti) piuttosto che i più grandi.

I 10 comuni con il maggior numero di imprese registrate al 31 dicembre 2020 (che assorbono il 48,9% di tutte le imprese registrate nella provincia di Pavia) hanno subito un calo di iscrizioni pari al 16% molto più contenuto rispetto a quello degli altri comuni che hanno chiuso con un bilancio di -25%. In un panorama così poco gratificante per l'intrapresa di nuove iniziative imprenditoriali va comunque evidenziato come esistano 86 comuni in tutta la provincia che sono stati in grado o di mantenere lo stesso numero di iscrizioni d'impresa

dello scorso anno o addirittura di aumentarlo, e si tratta di comuni in taluni casi piuttosto significativi come Stradella (che passa da 74 a 83 iscrizioni), Garlasco (da 48 a 54), Broni (da 40 a 43) e infine San Martino Siccomario (da 29 a 34).

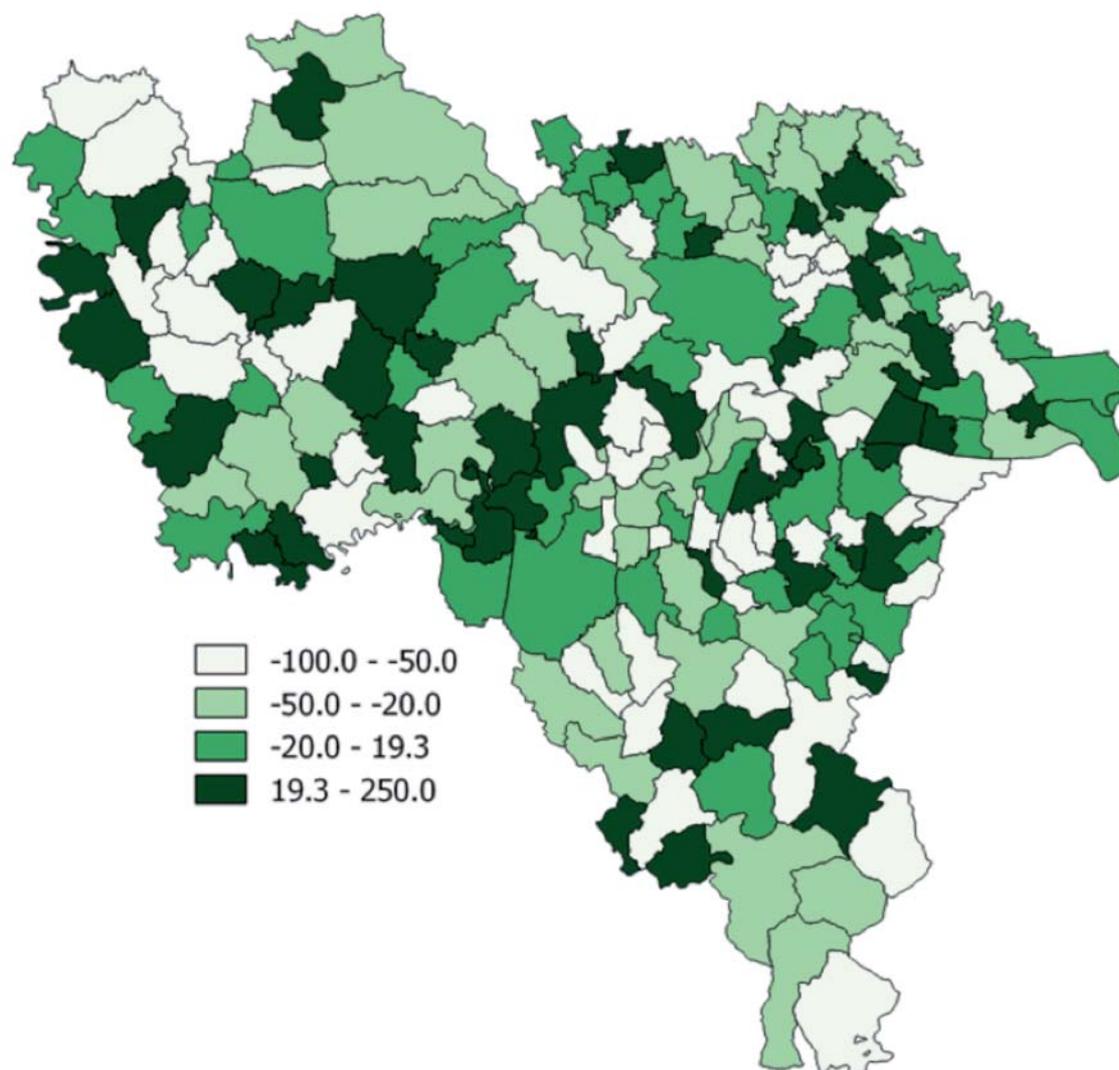
**Fig. 3 - Variazione percentuale delle imprese iscritte rispetto al 2019 nelle province lombarde per mese di iscrizione**



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Anche per quanto concerne la creazione di nuova impresa è possibile evidenziare quelle che sono le prime risultanze che stanno emergendo nei primi due mesi del 2021. L'estrema prudenza nel cimentarsi in nuove iniziative imprenditoriali appare essere un fenomeno ancora oggi presente sia pure con numeri decisamente ridimensionati (ma comunque molto ridotti rispetto ad anni precedenti). Infatti, a livello nazionale, se il 2020 si è chiuso con un decremento di iscrizioni del 17,2% rispetto al 2019, i primi due mesi del 2021 hanno evidenziato un bilancio del 6,3% inferiore rispetto allo stesso periodo del 2020. Ma nel caso delle iscrizioni le differenze territoriali sembrano essere ancora più marcate rispetto a quanto non accade per le cancellazioni. Pavia sembra essere una delle province italiane più colpite dal fenomeno della crisi vocazionale d'impresa con una variazione del -14% che la colloca nel terzile delle province italiane con la maggiore contrazione di apertura di nuove imprese accomunandosi in tal senso nell'ambito della fascia padana alla provincia di Cremona.

**Fig. 4 - Variazione percentuale delle imprese iscritte nel 2020 rispetto al 2019 nei comuni della provincia di Pavia**



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Anche per quanto riguarda le iscrizioni, le ditte individuali sono le protagoniste indiscusse in provincia di Pavia. Se in precedenza si è evidenziato come queste forme siano quelle di fatto esclusive delle chiusure, si può affermare allo stesso modo che esse sono anche le maggiori protagoniste dei fenomeni di iscrizione dei primi due mesi del 2021 visto che il 75,2% delle nuove imprese sono annoverabili all'interno di questa forma giuridica. Un'aliquota talmente significativa che non trova eguali nel resto del paese ad eccezione della provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

**Tab. 7bis - Iscrizioni di impresa nel bimestre gennaio-febbraio 2021 e variazione percentuale rispetto al bimestre gennaio-febbraio 2020 nelle province lombarde per forma giuridica**

Province e Regioni	VALORI ASSOLUTI					VARIAZIONE PERCENTUALE 2019/2020				
	Totale cessazioni non d'ufficio	Società di capitale	Società di persona	Ditte individuali	Altre forme	Totale iscrizioni	Società di capitale	Società di persona	Ditte individuali	Altre forme
Varese	792	171	53	558	10	-10,2	-16,6	-3,6	-8,7	-9,1
Como	579	150	37	386	6	-0,5	2,0	-21,3	1,6	-25,0
Sondrio	155	31	7	114	3	-16,7	-3,1	-56,3	-16,2	50,0
Milano	4.495	2.200	235	1.999	61	-6,3	-6,1	-7,5	-6,8	13,0
Bergamo	1.175	318	78	750	29	-3,4	-3,6	-15,2	-4,5	222,2
Brescia	1.422	369	103	939	11	-9,8	-20,3	0,0	-4,9	-52,2
Pavia	480	86	30	361	3	-14,0	-19,6	-31,8	-10,2	-40,0
Cremona	267	73	20	171	3	-22,6	-5,2	-51,2	-22,6	-50,0
Mantova	415	87	28	297	3	-7,2	-11,2	3,7	-6,9	0,0
Lecco	307	67	16	223	1	-7,8	6,3	-30,4	-9,0	-50,0
Lodi	188	53	14	119	2	-0,5	29,3	-17,6	-6,3	-50,0
Monza e della Brianza	998	268	53	672	5	-2,9	5,1	-23,2	-2,6	-64,3
<b>Lombardia</b>	<b>11.273</b>	<b>3.873</b>	<b>674</b>	<b>6.589</b>	<b>137</b>	<b>-7,1</b>	<b>-6,9</b>	<b>-14,5</b>	<b>-6,5</b>	<b>-2,8</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>18.040</b>	<b>5.271</b>	<b>1.263</b>	<b>11.297</b>	<b>209</b>	<b>-7,6</b>	<b>-5,2</b>	<b>-13,8</b>	<b>-8,0</b>	<b>-1,4</b>
<b>Italia</b>	<b>65.948</b>	<b>20.383</b>	<b>3.926</b>	<b>40.675</b>	<b>964</b>	<b>-6,3</b>	<b>-6,8</b>	<b>-13,9</b>	<b>-5,2</b>	<b>-8,5</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Pertanto si può dire che in provincia di Pavia, se i processi di chiusura d'impresa sono ancora da vedersi, quelli d'iscrizione hanno evidenziato una maggiore prudenza nel cimentarsi in nuove iniziative imprenditoriali, che, probabilmente non è corretto attribuibile interamente alla pandemia.

Appare possibile la compresenza di più fattori tra i quali se ne possono annoverare due fra i tanti: la vicinanza con Milano che potrebbe portare molti imprenditori pavesi a cimentarsi nel territorio limitrofo approfittando quindi di un bacino di utenza ben più ampio e un fattore squisitamente demografico.

Non appare banale ricordare, infatti, che la provincia di Pavia evidenzia livelli di età media particolarmente alti, visto che i 47 anni di media della sua popolazione residente superano di 1,5 anni la media regionale, regalando a Pavia la palma di provincia più anziana della regione e di 1,3 la media nazionale, riducendo quindi il potenziale bacino a cui attingere per creare nuova imprenditorialità.

Per quanto detto in precedenza i processi di evoluzione del tessuto imprenditoriale a seguito della pandemia possono essere ancora definiti come parziali al momento della stesura di questa nota. Ci sono però delle evidenze che possono essere considerate definitive e che meritano di essere messe in rilievo, ci si riferisce in particolare alle evoluzioni settoriali.

Per ragionare su questo aspetto viene abbandonato l'approccio basato sui flussi demografici d'impresa (ovvero iscrizioni e cancellazioni) in quanto troppo condizionati

dalla mancata indicazione del settore di attività economica soprattutto per quel che concerne le iscrizioni<sup>14</sup>.

Si introduce quindi il concetto di impresa attiva che secondo quanto determina Infocamere (il gestore informatico del Registro delle Imprese) è un'impresa iscritta al Registro delle Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto, in questo modo oltre a lavorare su un insieme di imprese che si può definire "in salute" (o almeno in relativa salute), si ha anche il vantaggio di azzerare o quasi il fenomeno delle imprese settorialmente non classificate e quindi condurre analisi di settore che si possono definire pulite.

<sup>14</sup> Nella provincia di Pavia il 30,8% delle iscrizioni avvenute nell'anno 2020 non ha un settore di attività economica e viene perciò etichettato come impresa non classificata (settorialmente)

**Tab. 8 - Imprese attive al 31 dicembre 2020 per divisione di attività economica (\*) e variazione percentuale rispetto al 31 dicembre 2019**

	PAVIA		LOMBARDIA		NORD-OVEST		ITALIA	
	Imprese attive	Variazione % rispetto al 2019	Imprese attive	Variazione % rispetto al 2019	Imprese attive	Variazione % rispetto al 2019	Imprese attive	Variazione % rispetto al 2019
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	5.823	-2,20	42.797	-1,74	102.069	-1,74	703.316	-0,83
43-Lavori di costruzione specializzati	5.394	1,30	92.933	0,80	160.853	0,93	489.547	1,45
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	4.642	-2,13	86.078	-1,52	156.845	-1,68	757.153	-1,22
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	3.090	-2,40	77.388	-2,25	118.131	-1,75	439.422	-0,63
56-Attività dei servizi di ristorazione	2.843	-0,63	50.591	-1,05	87.960	-0,50	340.564	0,58
41-Costruzione di edifici	2.320	1,22	37.281	-0,71	56.346	-1,05	243.665	0,09
68-Attività immobiliari	1.931	-0,26	67.850	0,25	105.333	0,30	258.453	1,63
96-Altre attività di servizi per la persona	1.931	-1,13	32.999	-0,27	54.628	-0,07	197.008	0,47
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1.495	2,19	24.263	-0,03	40.841	0,24	159.247	0,53
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1.076	-1,74	22.429	-2,13	33.307	-1,99	92.642	-1,31
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	996	2,26	19.257	1,59	31.167	1,49	102.560	1,14
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	910	-2,26	20.058	-1,42	30.790	-1,37	113.458	-1,31
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	693	4,05	17.166	3,90	26.431	3,29	73.650	3,55
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	462	0,00	14.519	1,37	22.515	2,16	77.945	2,52
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	446	0,00	13.802	0,39	20.530	0,49	60.506	0,89
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	405	3,85	19.347	5,56	26.171	4,56	64.491	5,68
33-Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	394	3,96	6.954	3,61	11.272	3,97	35.113	4,49
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	379	-2,32	6.413	0,64	11.019	0,94	45.773	1,60
28-Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	368	-3,41	7.196	-4,70	10.108	-4,73	25.426	-3,24
32-Altre industrie manifatturiere	358	-1,92	6.430	-2,19	10.644	-2,42	36.695	-1,42
<b>Prime venti divisioni di attività economica</b>	<b>35.956</b>	<b>-0,59</b>	<b>665.751</b>	<b>-0,39</b>	<b>1.116.960</b>	<b>-0,37</b>	<b>4.316.634</b>	<b>0,11</b>
<b>Altre divisioni di attività economica</b>	<b>5.125</b>	<b>0,39</b>	<b>145.348</b>	<b>-0,34</b>	<b>219.507</b>	<b>-0,37</b>	<b>830.880</b>	<b>0,61</b>
<b>Totale</b>	<b>41.081</b>	<b>-0,47</b>	<b>811.099</b>	<b>-0,38</b>	<b>1.336.467</b>	<b>-0,37</b>	<b>5.147.514</b>	<b>0,19</b>

La Tab.8 si suddivide in due parti ben distinte: la prima parte contiene le 20 divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 che presentano il maggior numero di imprese attive nella provincia di Pavia (e per i quali vengono presentati i risultati anche per quanto concerne la Lombardia, il Nord-Ovest e l'Italia).

La seconda parte si condensa in una sola riga e di fatto totalizza le altre divisioni di attività economica non singolarmente esplicitate.

La contrapposizione fra questi due universi evidenzia come nel 2020 vi sia stata in provincia di Pavia una contrazione di imprese avvenuta nell'ambito dei settori "tradizionali" a cui risponde un'espansione di quelli che possono essere definiti settori emergenti.

Questi ultimi (che valgono nel complesso il 12,5% di tutte le imprese attive pavese) hanno messo a segno una crescita dello 0,39% fra 2019 e 2020 a fronte di un -0,59% delle venti divisioni tradizionali. Questo è un andamento che è peculiare di Pavia sia nel confronto con la Lombardia e con il Nord-Ovest (dove ambedue gli insiemi hanno subito una flessione) e sia rispetto alla media nazionale, dove ambedue i gruppi di attività economica sono cresciuti con i settori "non tradizionali" aumentati ad un livello superiore a quello di Pavia.

Possiamo suddividere, all'interno delle varie divisioni di attività economica definite tradizionali, quattro gruppi.

Il primo gruppo è formato da:

- 01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi;
- 47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli);
- 46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli);
- 68-Attività immobiliari;
- 96-Altre attività di servizi per la persona;
- 49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte, 93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento;
- 93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento.

Sono i settori maggiormente in difficoltà nella provincia in quanto si tratta di comparti nei quali la diminuzione delle imprese è stata più forte rispetto a tutti i livelli territoriali presi in considerazione come paragone (Lombardia, Nord-Ovest e Italia).

Il secondo gruppo è costituito solamente da:

- 56-Attività dei servizi di ristorazione

che ha visto una flessione meno marcata rispetto al complesso della Lombardia ma più decisa rispetto a quella del Nord-Ovest e alla variazione media nazionale che è stata addirittura di segno positivo.

Con il terzo gruppo si entra invece nel dominio dei settori che hanno saputo limitare i danni, si tratta di:

- 25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature);
- 28-Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca;
- 32-Altre industrie manifatturiere.

Queste divisioni hanno visto ridursi il loro tessuto imprenditoriale ma in modo meno marcato della regione e del Nord-Ovest.

Ad uno stadio successivo ci sono poi i comparti che hanno dato le maggiori soddisfazioni all'economia del territorio pavese, sono i seguenti 4:

- 41-Costruzione di edifici;
- 45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli;
- 66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative;
- 81-Attività di servizi per edifici e paesaggio.

In questo caso si tratta di attività economiche che hanno segnato performance di sviluppo maggiori rispetto a tutti gli altri parametri territoriali presi come riferimento.

Gli ultimi settori sono invece quelli che pur mettendo segno evoluzioni positive hanno visto alcuni o tutti gli altri territori presi in considerazione come benchmark crescere ad un ritmo maggiore, si tratta per l'esattezza di:

- 43-Lavori di costruzione specializzati;
- 70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale;
- 33-Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature).

All'elencazione dei settori illustrati fin qui mancano:

- 82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese;
- 74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche

che hanno mantenuto invariata la loro consistenza imprenditoriale.

Un'occhiata infine a quello che si può definire secondo una locuzione già utilizzata in precedenza stato di salute del sistema imprenditoriale pavese. Come è noto un'impresa, secondo il linguaggio del Registro delle Imprese può trovarsi in vari stati: tra questi quelli che maggiormente evidenziano la presenza di una precaria condizione di salute sono le imprese con procedura concorsuale<sup>15</sup> e quelle in scioglimento/liquidazione<sup>16</sup>.

**Tab. 9 - Imprese in procedura concorsuale o scioglimento/liquidazione e incidenza percentuale sul totale delle imprese registrate. Anni 2019 e 2020**

Province e Regioni	2019				2020			
	Totale imprese registrate	-di cui con procedura concorsuale (1)	-di cui in scioglimento /liquidazione (2)	% di incidenza (1)+(2) su imprese registrate	Totale imprese registrate	-di cui con procedura concorsuale (1)	-di cui in scioglimento /liquidazione (2)	% di incidenza (1)+(2) su imprese registrate
Varese	67.091	1.523	3.109	6,90	67.213	1.447	3.132	6,81
Como	47.954	754	1.554	4,81	47.859	776	1.565	4,89
Sondrio	14.716	116	251	2,49	14.455	116	244	2,49
Milano	380.575	9.939	28.066	9,99	377.948	9.660	28.435	10,08
Bergamo	94.522	1.724	3.152	5,16	94.008	1.598	3.160	5,06
Brescia	117.576	1.723	3.902	4,78	117.391	1.627	3.941	4,74
Pavia	46.581	739	1.513	4,83	46.349	619	1.543	4,66
Cremona	29.055	465	791	4,32	28.879	460	824	4,45
Mantova	39.618	547	1.019	3,95	38.791	513	1.020	3,95
Lecco	25.765	650	840	5,78	25.655	571	842	5,51
Lodi	16.693	358	692	6,29	16.530	351	692	6,31
Monza e della Brianza	74.526	1.538	3.988	7,41	74.321	1.495	4.020	7,42
<b>Lombardia</b>	<b>954.672</b>	<b>20.076</b>	<b>48.877</b>	<b>7,22</b>	<b>949.399</b>	<b>19.233</b>	<b>49.418</b>	<b>7,23</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>1.557.815</b>	<b>28.311</b>	<b>68.698</b>	<b>6,23</b>	<b>1.549.274</b>	<b>26.957</b>	<b>69.147</b>	<b>6,20</b>
<b>Italia</b>	<b>6.091.971</b>	<b>123.512</b>	<b>270.839</b>	<b>6,47</b>	<b>6.078.031</b>	<b>118.267</b>	<b>264.288</b>	<b>6,29</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

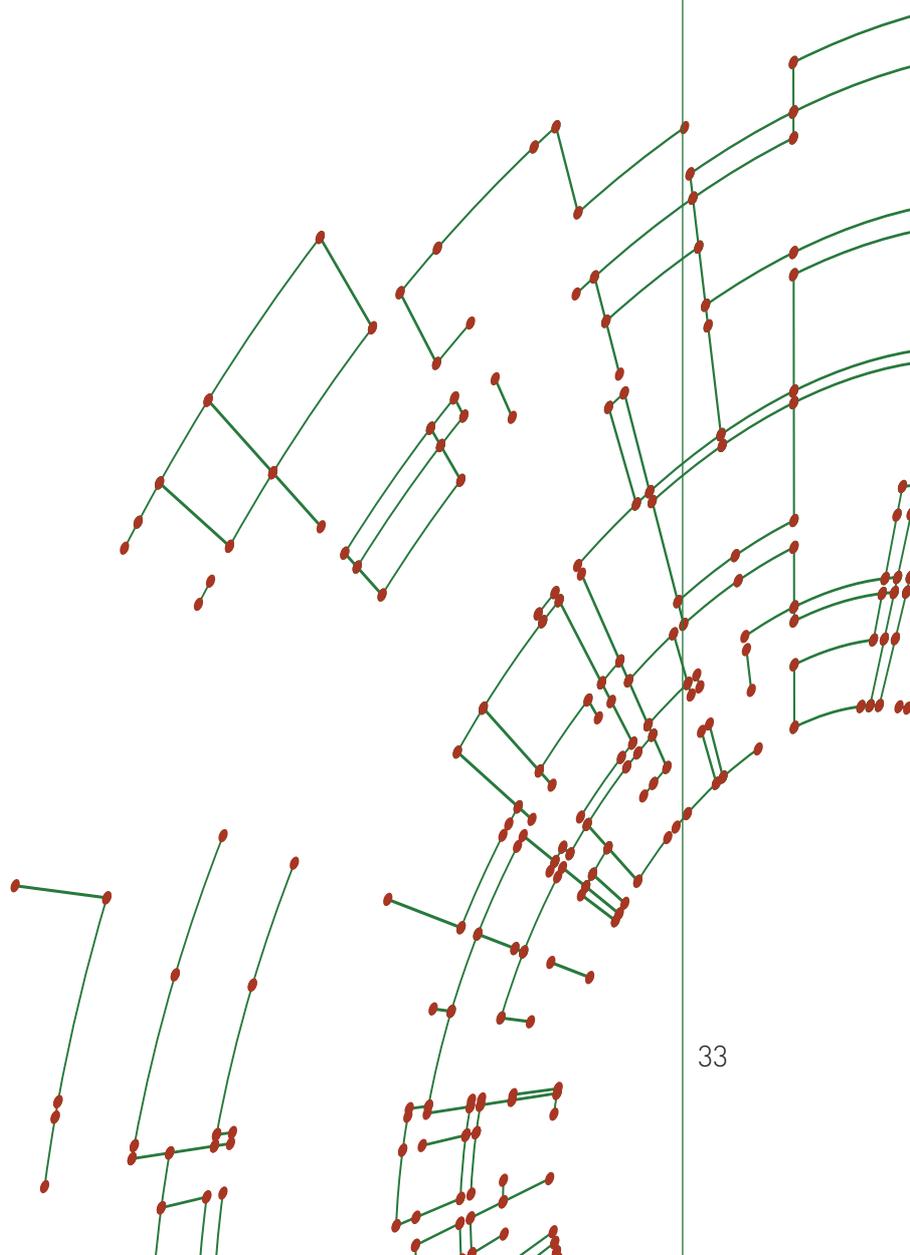
<sup>15</sup> Le procedure concorsuali hanno per oggetto l'intero patrimonio dell'imprenditore e riguardano tutti i creditori. Lo scopo principale di ognuna di esse è essenzialmente la drastica riduzione dell'autonomia imprenditoriale mediante la sottrazione all'imprenditore della disponibilità dei beni e la nomina di un organo con funzioni di controllo sull'esercizio dell'attività. I presupposti per essere soggetti alle procedure concorsuali sono: stato d'insolvenza, gravi irregolarità di gestione, temporanea difficoltà di adempire alle obbligazioni.

<sup>16</sup> L'art. 2484 c.c. stabilisce che le società per azioni, in accomandita per azioni e a responsabilità limitata si sciolgono per le seguenti cause: decorso del termine, conseguimento dell'oggetto sociale o sopravvenuta impossibilità di conseguirlo, salvo che l'assemblea, appositamente convocata senza indugio, non deliberi le opportune modifiche statutarie; impossibilità di funzionamento o continuata inattività dell'assemblea, riduzione del capitale al di sotto del minimo legale se non si è provveduto alla sua reintegrazione; nelle ipotesi previste dagli artt. 2437 quater e 2473 c.c.; deliberazione dell'assemblea; altre cause previste dall'atto costitutivo.

Fatta questa premessa occorre sottolineare come una lettura di questi dati in un'ottica di confronto fra territori non appare banale in quanto si evidenzia la presenza di una forte eterogeneità della quota di imprese che si trovano in questi due status rispetto al complesso delle imprese attive (tanto per rimanere in Lombardia, la Tab.9 evidenzia come la percentuale di imprese in difficoltà sul totale delle imprese registrate varia fra il 2,49% di Sondrio e il 10,08% di Milano).

Letta in questo modo si potrebbe dire che le imprese della città metropolitana siano decisamente più in difficoltà di quelle della provincia di Sondrio, ma in realtà questo dato è condizionato soprattutto dalla diversa strutturazione del sistema imprenditoriale in termini di forma giuridica visto che non tutte le tipologie di imprese possono trovarsi nei due status che sono stati evidenziati (sempre tornando all'esempio che vede implicate Sondrio e Milano, la prima ha una incidenza di società di capitale del 20,7% mentre nella città metropolitana si arriva al 47,9%).

Pertanto più che un confronto territoriale appare decisamente più utile analizzare l'evoluzione temporale di questo indicatore. Proiezione che sembra arridire alla provincia pavese nella quale a fine 2020 il 4,46% di imprese si trovavano in questo stato di difficoltà a fronte del 4,83% del 2019. Un dato particolarmente soddisfacente soprattutto se confrontato non tanto con la media regionale (la cui evoluzione è in leggerissimo peggioramento) ma con quella delle province della fascia padana lombarda ed in particolar modo Cremona.



## **CARATTERISTICHE DI ALCUNI TARGET DI CONDUZIONE DI IMPRESA IN PROVINCIA DI PAVIA: LE IMPRESE FEMMINILI - UN TARGET IMPRENDITORIALE CHE RESISTE ALLA PANDEMIA**

La situazione relativa all'andamento della demografia di impresa, come si è avuto modo di vedere nel precedente paragrafo, si può definire complessivamente in attesa dell'evoluzione della pandemia soprattutto sul fronte delle cessazioni, mentre le iscrizioni procedono a ritmo piuttosto ridotto. Quindi nessuna frenesia verso i processi di chiusura (o quanto meno verso la formalizzazione di questi processi attraverso la cancellazione dal Registro delle Imprese) ed una debole propensione all'apertura di nuove iniziative imprenditoriali con il risultato che di fatto il complesso delle imprese è grossomodo costante fra 2019 e 2020.

Accade così solo per il complesso delle iniziative imprenditoriali oppure in qualche segmento è possibile evidenziare qualche processo di maggiore vivacità? Se come segmento si intende l'imprenditoria femminile (ovvero quella forma di impresa il cui controllo viene esercitato in maggioranza da donne secondo vari livelli che verranno descritti a breve) si può parlare essenzialmente di calma piatta in termini quantitativi anche se con qualche piccolo passo avanti sul fronte di una maggiore strutturazione di questo tessuto imprenditoriale.

A livello nazionale la diminuzione delle imprese "rosa" è stata grossomodo paragonabile (fatti salvi i diversi livelli assoluti) a quella nazionale tanto che la quota di imprese femminili sul totale del sistema imprenditoriale è rimasta ancorata al 22,0% e anzi volendo essere precisi all'eccesso si può dire che questa aliquota è diminuita di 2 centesimi di punto rispetto al 2019. Quindi certamente l'imprenditoria femminile non ha avuto un cambio di marcia nell'anno caratterizzato dalla pandemia, qualcosa di interessante però si può osservare su alcuni territori e in particolare modo in quello lombardo. Si parla sempre di una delle regioni con la minore partecipazione da parte delle donne ai processi imprenditoriali, come dimostra il fatto che tutte le province della regione si collocano a partire dalla posizione numero 70 nella classifica delle province italiane basata sul rapporto imprese femminili/totale imprese, con tre province che si collocano oltre la centesima posizione, ovvero nelle ultimissime posizioni a livello nazionale.

Ma qualcosa si è mosso tenendo anche conto del fatto che questi fenomeni si evolvono con estrema lentezza nel tempo e quindi non andrebbero visti da un anno all'altro. L'incidenza delle imprese femminili in regione è passata dal 18,8% al 18,9% con 8 province su 11 che hanno accresciuto questo peso con Lecco che cresce addirittura di 4 decimi di punto in virtù di un aumento del numero assoluto di iniziative imprenditoriali in rosa a cui si è accompagnata una contrazione del tessuto imprenditoriale totale.

Pavia si è sottratta all'andamento medio regionale perdendo circa un decimo di punto in termini di incidenza (in realtà si tratta di circa 7 centesimi di punto) a causa della perdita di circa 90 imprese condotte da donne. Una involuzione decisamente poco significativa e che non può togliere a Pavia la palma di provincia lombarda con il maggiore grado di femminilizzazione del sistema imprenditoriale con il 22% di imprese gestite da donne.

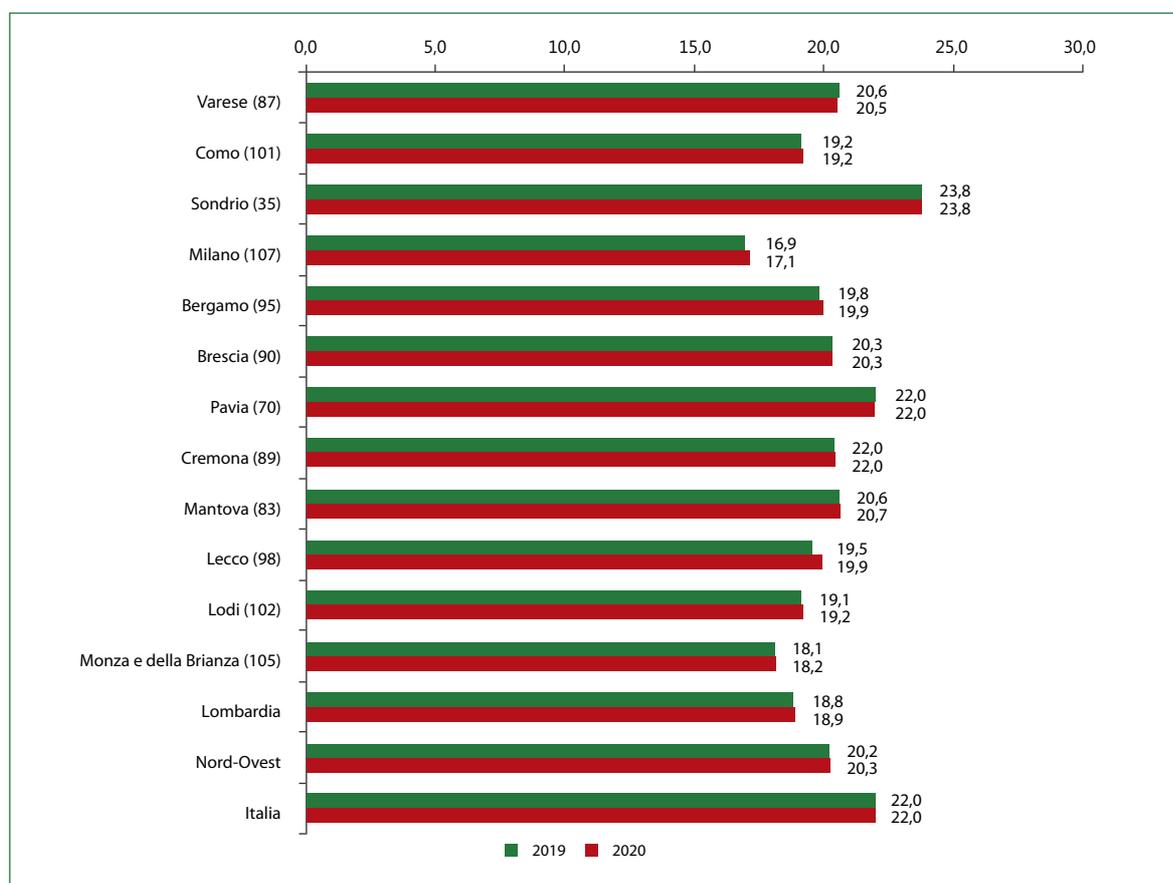
Visto che il panorama macro non mostra elementi di particolare vivacità si è voluto provare a misurare altri aspetti che fanno riferimento a due fattori: il tipo di modello societario scelto dalle donne per sviluppare le loro imprese e il livello della partecipazione da parte delle

donne all'interno delle imprese in cui sono protagoniste. I due elementi appena indicati, se letti congiuntamente, pur non mostrando evoluzioni temporali particolarmente eclatanti, almeno nel breve periodo, evidenziano una sempre maggiore forza della presenza delle donne nel sistema imprenditoriale o quanto meno nel sistema da loro controllato.

Intanto prosegue il processo di crescita intrapreso dalle donne (ma più in generale da tutto il sistema imprenditoriale) verso forme di impresa maggiormente strutturate rispetto a quella che è la "classica" ditta individuale. Allo scopo è stato prodotto un indice (definito indice di complessità societaria) che consente di vedere con un solo numero se le imprese stanno andando appunto verso queste forme maggiormente strutturate e se lo stanno facendo ad un ritmo maggiore o minore rispetto al complesso dell'imprenditoria.

A fine 2020 il sistema imprenditoriale femminile pavese appare leggermente più strutturato rispetto a quanto si registrava a fine 2019, ma permane un consistente ritardo rispetto sia al complesso del sistema imprenditoriale locale, sia pure meno accentuato rispetto a quello medio nazionale, ma anche rispetto al livello di complessità medio delle imprese femminili lombarde, che peraltro in alcune realtà, appare molto elevato visto che ben 5 province lombarde sono nelle prime dieci posizioni per indice di complessità societaria femminile. Da notare poi che nell'ambito lombardo di fatto esistono due ben distinte tipologie di strutturazione di imprenditoria femminile: imprese piuttosto spesse nella parte centro-settentrionale della regione (ad esclusione di Sondrio) e decisamente deboli in tutta la fascia padana della regione.

**Fig. 5 - Incidenza delle imprese femminili registrate sul totale delle imprese registrate (tra parentesi vicino al nome della provincia il posizionamento nella classifica delle province italiane per incidenza delle imprese femminili)**



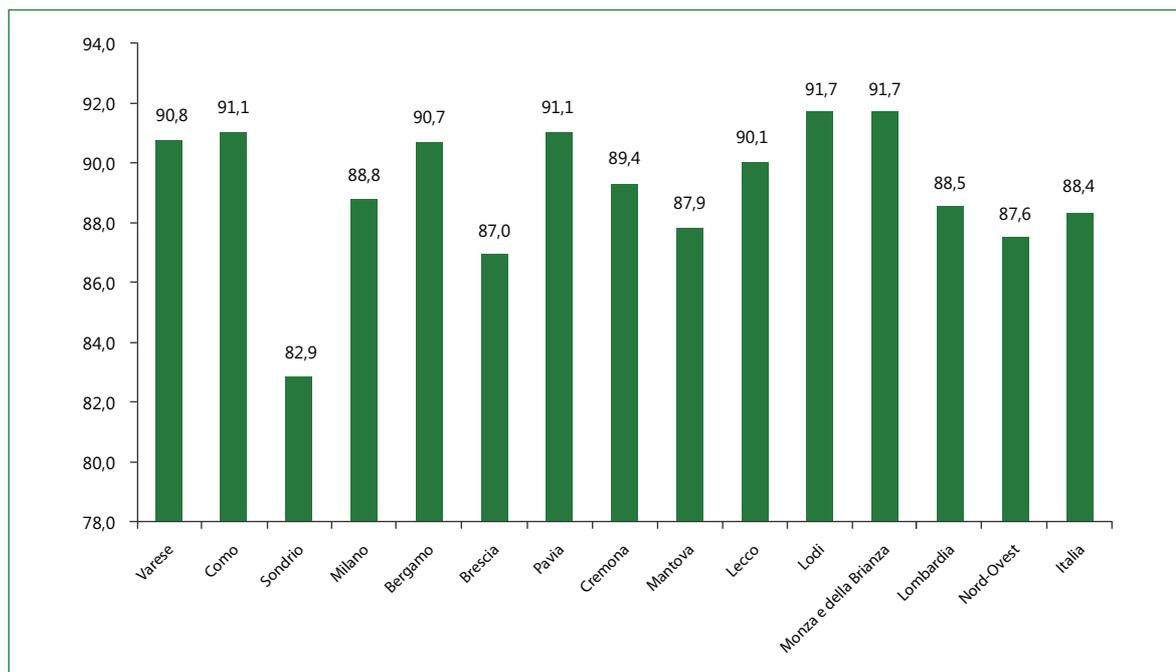
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

**Tab. 10 - Numero di imprese femminili registrate nelle province lombarde per forma giuridica. Anno 2020**

PROVINCE E REGIONI	VALORI ASSOLUTI					INDICE DI COMPLESSITÀ SOCIETARIA (*)				Posizionamento nell'indice di complessità societaria. Anno 2020
	Totale imprese	Società di capitale	Società di persona	Ditte individuali	Altre forme	TOTALE		IMPRESE FEMMINILI		
						2019	2020	2019	2020	
Varese	13.794	3.870	2.213	7.439	272	2,40	2,40	2,17	2,18	6
Como	9.208	2.410	1.393	5.198	207	2,31	2,32	2,10	2,11	8
Sondrio	3.443	444	506	2.442	51	2,04	2,05	1,68	1,70	86
Milano	64.664	25.158	7.989	29.339	2.178	2,76	2,76	2,45	2,45	2
Bergamo	18.754	4.970	2.764	10.678	342	2,32	2,32	2,10	2,11	9
Brescia	23.867	5.903	3.081	14.450	433	2,31	2,32	2,00	2,02	17
Pavia	10.174	1.960	1.212	6.779	223	2,01	2,02	1,82	1,84	61
Cremona	5.904	1.038	974	3.761	131	2,09	2,10	1,87	1,88	51
Mantova	8.014	1.424	1.149	5.302	139	2,07	2,09	1,81	1,84	62
Lecco	5.107	1.193	799	3.028	87	2,25	2,25	2,04	2,03	16
Lodi	3.169	668	500	1.903	98	2,15	2,16	1,97	1,98	24
Monza e della Brianza	13.532	3.972	1.973	7.315	272	2,39	2,39	2,18	2,19	3
<b>Lombardia</b>	<b>179.630</b>	<b>53.010</b>	<b>24.553</b>	<b>97.634</b>	<b>4.433</b>	<b>2,46</b>	<b>2,47</b>	<b>2,17</b>	<b>2,18</b>	
<b>Nord-Ovest</b>	<b>314.064</b>	<b>72.655</b>	<b>48.459</b>	<b>186.047</b>	<b>6.903</b>	<b>2,31</b>	<b>2,31</b>	<b>2,01</b>	<b>2,02</b>	
<b>Italia</b>	<b>1.328.925</b>	<b>316.831</b>	<b>151.055</b>	<b>823.175</b>	<b>37.864</b>	<b>2,22</b>	<b>2,23</b>	<b>1,96</b>	<b>1,97</b>	

[\*] L'indice di complessità societaria è un indice sintetico che consente di misurare la complessità del sistema imprenditoriale. Viene calcolato come media ponderata delle imprese per forma giuridica con ponderazione pari a 4 per le società di capitali, 3 per le società di persona, 2 per le altre forme e 1 per le ditte individuali. Più elevato + il valore dell'indice maggiore è il livello di complessità societaria

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

**Fig. 6 - Livelli di complessità societaria delle imprese femminili. Anno 2020. Numero indice totale sistema imprenditoriale=100**

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

A questo processo che comunemente viene definito di "inspessimento" societario va aggiunto quello che si può considerare un maggior livello di "possesso" delle imprese femminili da parte delle donne. Come è noto il sistema camerale oltre che a definire quando un'impresa femminile possa essere giudicata tale, riesce anche a fornire una sorta di grado di misurazione del livello di controllo di queste imprese secondo tre parametri definiti a seconda della forma giuridica dell'impresa secondo il seguente raccordo:

Grado di imprenditorialità femminile	Classe di forma giuridica			
	Società di capitali	Società di persone e Cooperative	Ditte individuali	Altre forme giuridiche
<b>MAGGIORITARIO</b>	% di CARICHE + % di QUOTE > 100%	>50% "Soci"	----	>50% "Amministratori"
<b>FORTE</b>	% di CARICHE + % di QUOTE $\geq$ 4/3	$\geq$ 60% "Soci"	----	$\geq$ 60% "Amministratori"
<b>ESCLUSIVO</b>	100% di CARICHE + 100% di QUOTE	100% "Soci"	Titolare	100% "Amministratori"

Pertanto ogni impresa femminile è classificata secondo uno di questi tre livelli e analogamente a quanto fatto per l'indice di complessità societaria è possibile calcolare un analogo indice che può essere definito di livello del grado di imprenditorialità femminile. Questo indice può assumere un valore compreso fra 1 e 3 e assume valore 1 se tutte le imprese hanno un grado di tipo maggioritario e valore 3 se tutte hanno un grado di tipo esclusivo.

Dai risultati di questo esercizio si evince come il grado di imprenditorialità femminile complessivo della provincia di Pavia sia in linea con la media nazionale e decisamente superiore rispetto a quello lombardo, ciò significa che le donne pavesi sono maggiormente a capo delle imprese femminili rispetto alle colleghe lombarde che anzi, al netto di Sondrio, sono relativamente "poco proprietarie" (ovvero condividono il comando con gli uomini o con persone giuridiche).

Gli elevati valori assoluti dell'indice e le sue modalità di costruzione evidenziano come tale grado sia ovviamente legato alla forte presenza di ditte individuali (imprese nelle quali per definizione le donne sono proprietarie esclusive).

Pertanto il valore assoluto dell'indicatore da solo non è sufficiente per evidenziare se esiste un aumento del ruolo delle donne nella gestione delle proprie imprese; ciò che conta maggiormente in tal senso è l'evoluzione temporale di questo parametro in congiunzione con l'evoluzione dell'indice di complessità societaria. Se quest'ultimo cresce, e al contempo si incrementa anche l'indice di grado di imprenditorialità, significa che le donne stanno maggiormente dedicandosi a forme complesse di impresa e ne sono in maggior modo protagoniste rispetto al passato, ed è questa l'evenienza che si sta osservando a livello nazionale visto che, sia pure lentamente, i due indici sono ambedue cresciuti.

Lo stesso si può dire per la Lombardia, mentre per quanto concerne le singole province il quadro appare decisamente più frastagliato. La città metropolitana di Milano e le province di Bergamo, Lodi, Monza e della Brianza, vedono un aumento della complessità societaria e del grado di imprenditorialità, mentre il resto delle province, fra cui Pavia, hanno visto

aumentare solo il livello di complessità societaria, ma non quello del grado di imprenditorialità, il che significa imprese più strutturate nel tempo ma senza un accrescimento del livello complessivo di partecipazione. Si tratta di processi che si generano lentamente nel tempo e che hanno bisogno di una visione di più lungo periodo per vedere se sono strutturali o legati anche ad eventi episodici.

**Tab. 11 - Numero di imprese femminili registrate nelle province lombarde per livello di controllo. Anno 2020**

PROVINCE E REGIONI	VALORI ASSOLUTI				INDICE DI GRADO DI IMPRENDITORIALITÀ		POSIZIONAMENTO NELL'INDICE DI COMPLESSITÀ SOCIETARIA. ANNO 2020
	Totale imprese	Esclusivo	Forte	Maggioritaria	2019	2020	
Varese	13.794	10.308	2.717	769	2,69	2,69	104
Como	9.208	6.953	1.734	521	2,70	2,70	102
Sondrio	3.443	2.881	458	104	2,81	2,81	39
Milano	64.664	45.736	14.358	4.570	2,63	2,64	107
Bergamo	18.754	14.145	3.627	982	2,70	2,70	103
Brescia	23.867	18.863	3.782	1.222	2,74	2,74	96
Pavia	10.174	8.413	1.391	370	2,79	2,79	55
Cremona	5.904	4.788	916	200	2,78	2,78	70
Mantova	8.014	6.604	1.136	274	2,79	2,79	59
Lecco	5.107	3.877	960	270	2,71	2,71	101
Lodi	3.169	2.514	527	128	2,75	2,75	92
Monza e della Brianza	13.532	10.125	2.630	777	2,69	2,69	105
<b>Lombardia</b>	<b>179.630</b>	<b>135.207</b>	<b>34.236</b>	<b>10.187</b>	<b>2,69</b>	<b>2,70</b>	
<b>Nord-Ovest</b>	<b>314.064</b>	<b>246.163</b>	<b>53.687</b>	<b>14.214</b>	<b>2,74</b>	<b>2,74</b>	
<b>Italia</b>	<b>1.328.925</b>	<b>1.080.494</b>	<b>207.155</b>	<b>48.578</b>	<b>2,77</b>	<b>2,79</b>	

(\*) L'indice di grado di imprenditorialità è un indice sintetico che consente di misurare il livello di controllo del proprio sistema imprenditoriale da parte delle donne. Viene calcolato come media ponderata delle imprese per forma giuridica con ponderazione pari a 3 per le imprese esclusive, 2 per le imprese forti, 1 per le imprese maggioritarie. Più elevato è il valore dell'indice maggiore è il livello di complessità societaria

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Un'occhiata infine alle evoluzioni dell'imprenditoria femminile da un punto di vista dei settori in cui le imprese operano sia da un punto di vista strutturale che evolutivo.

Dal primo punto di vista, si evidenzia come, mettendo insieme il numero assoluto delle imprese e il peso delle imprese femminili registrate sul totale delle imprese registrate, emerge come i 5 principali settori dell'imprenditoria femminile pavese, espressi sotto forma di divisione della classificazione delle attività economiche Ateco 2007, siano i seguenti:

- 96-Altre attività di servizi per la persona;
- 47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli);
- 56-Attività dei servizi di ristorazione;
- 81-Attività di servizi per edifici e paesaggio;
- 14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia.

Da un punto di vista dell'evoluzione del peso della presenza femminile nell'imprenditoria

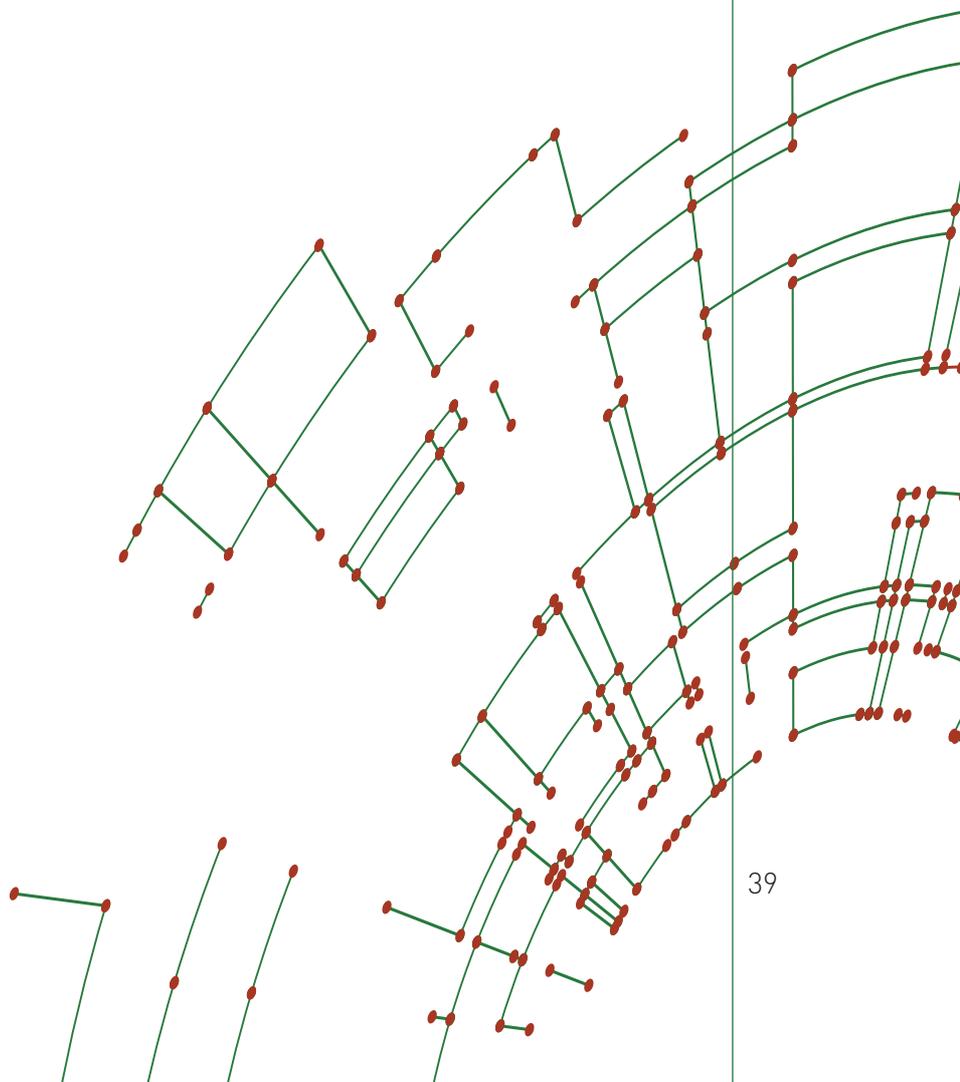
locale invece emergono (sempre tenendo conto contestualmente di tale evoluzione e della consistenza complessiva dell'imprenditoria) le seguenti 5 voci:

- 45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli;
- 43-Lavori di costruzione specializzati;
- 82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese;
- 62-Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse;
- 10-Industrie alimentari.

Di converso le attività economiche che hanno invece subito una frenata sul fronte della partecipazione delle donne al processo imprenditoriale possono essere considerate le seguenti:

- 41-Costruzione di edifici;
- 74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche;
- 01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi;
- 66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative;
- 46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli);
- 47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli).

Da notare, infine, come un settore fortemente colpito dalla pandemia come quello dell'alloggio continua ad evidenziare livelli di partecipazione femminile molto elevati (36,4%), con una consistente crescita nel tasso di partecipazione femminile fra 2019 e 2020. Una crescita che non si riscontra nelle elencazioni dei settori precedentemente esposti solo perché i numeri assoluti di questa partecipazione continuano ad essere bassi (appena 47 iniziative imprenditoriali in totale).



**Tab. 12 - Numero di imprese femminili registrate nella provincia di Pavia in alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Anni 2019 e 2020**

	2019			2020		
	Numero imprese femminili	Numero imprese totali	% imprese femminili	Numero imprese femminili	Numero imprese totali	% imprese femminili
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1.373	6.014	22,8	1.321	5.884	22,5
10-Industrie alimentari	79	393	20,1	84	388	21,6
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	121	215	56,3	121	213	56,8
41-Costruzione di edifici	195	2.651	7,4	190	2.680	7,1
43-Lavori di costruzione specializzati	194	5.580	3,5	203	5.646	3,6
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	125	1.571	8,0	144	1.607	9,0
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	466	3.464	13,5	448	3.380	13,3
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	1.898	5.106	37,2	1.856	4.999	37,1
55-Alloggio	48	138	34,8	47	129	36,4
56-Attività dei servizi di ristorazione	1.090	3.382	32,2	1.090	3.380	32,2
62-Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	27	381	7,1	29	375	7,7
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	270	997	27,1	263	1.018	25,8
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	98	480	20,4	92	488	18,9
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	214	718	29,8	229	746	30,7
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	125	499	25,1	136	501	27,1
96-Altre attività di servizi per la persona	1.415	2.015	70,2	1.402	1.990	70,5
<b>Totale imprese</b>	<b>10.259</b>	<b>46.581</b>	<b>22,0</b>	<b>10.174</b>	<b>46.349</b>	<b>22,0</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

## **CARATTERISTICHE DI ALCUNI TARGET DI CONDUZIONE DI IMPRESA IN PROVINCIA DI PAVIA: LE IMPRESE GIOVANILI - ANCHE NEL 2020 SI RIDUCE LA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI ALL'IMPRESA**

Il rapporto fra giovani e impresa continua a non decollare. Non solo a Pavia. E non è storia di oggi. Il fenomeno del ridimensionamento della presenza dei giovani nei processi di conduzione d'impresa parte da molto lontano, ben prima dell'insorgere della pandemia da Covid-19, ed il bilancio del decennio 2011-2020 porta ed evidenzia come, a parità di consistenza del sistema imprenditoriale italiano, la componente giovanile ha visto una erosione di oltre 156.000 imprese allorquando il totale economia ne ha perse all'incirca 32.000.

Si potrebbe obiettare sul fatto che questo fenomeno possa essere una inevitabile conseguenza del progressivo invecchiamento della popolazione del nostro paese, con la conseguente riduzione del "bacino di utenza" su cui si fondano le imprese giovanili (si ricorda che sono considerate tali le iniziative imprenditoriali nelle quali il controllo è detenuto da persone con meno di 35 anni di età).

Questo fenomeno è certamente vero (e si sta cercando di ricostruirne una quantificazione a seguito della disponibilità delle nuove serie storiche della popolazione che derivano dalle ultime operazioni censuarie), ma si associa ad una minore propensione da parte dei giovani di fare impresa che è oramai un dato che si sta sempre più consolidando.

Per dare una prima evidenza empirica del fenomeno della riduzione dell'interesse dei giovani verso il mondo imprenditoriale<sup>17</sup> è sufficiente vedere l'evoluzione - anche solo fra 2019 e 2020 - della propensione all'impresa da parte dei giovani, misurata attraverso il rapporto fra numero di imprese giovanili e popolazione residente all'inizio anno con età compresa fra 18 e 34 anni. I dati non lasciano dubbi sul fatto che la tendenza a cimentarsi in impresa da parte dei giovani ha subito un calo praticamente in tutti i livelli territoriali anche nel 2020. Il decremento appare ancora più preoccupante in Lombardia anche in virtù del fatto che la propensione da parte dei giovani a partecipare ad imprese giovanili in regione è "per definizione" decisamente più bassa della media nazionale. La propensione all'imprenditoria giovanile è diminuita in tutte le province della regione e uno dei cali maggiormente vistosi è proprio quello riscontrabile nella provincia di Pavia, che ha chiuso il 2020 con un numero di imprese "under 35" sceso - per la prima volta da quando esistono le serie storiche sul fenomeno (ovvero dal 2011) - sotto quota 4.000 unità, con una riduzione della propensione a fare impresa ridottasi in una proporzione molto significativa nell'ambito regionale, essendo risultata seconda solamente a quella della città metropolitana di Milano.

<sup>17</sup> Si parla di (prima) evidenza empirica in quanto una trattazione più esaustiva del tema dovrebbe partire non dal fenomeno delle imprese giovanili ma dal fenomeno della presenza dei giovani nel controllo di tutte le imprese. Infatti con l'approccio che viene presentato in queste pagine si misura solamente l'aspetto delle imprese giovanili ma vengono trascurati le partecipazioni di giovani ad imprese che non possono definirsi giovani. Ad ogni buon conto, alcune evidenze come il dato sul numero di titoli in impresa detenuti da persone in età 18-34 sono comunque in deciso calo nel corso del tempo essendo passati a livello nazionale da 1.650.794 del 2011 a 1.307.347. Si tratta quindi di una variazione grosso modo analoga a quella osservata per il complesso delle imprese giovanili

Dove si è concentrata principalmente questa ulteriore contrazione della partecipazione giovanile all'impresa all'interno dei territori e dei settori in provincia di Pavia? Da un punto di vista territoriale si osserva una netta distinzione fra Oltrepò Pavese e le altre due aree (Pavese e Lomellina). L'Oltrepò presenta una propensione da parte dei giovani a fare impresa decisamente superiore non solo alla media provinciale ma anche a quella nazionale limitando al contempo la perdita di imprese giovanili fra 2019 e 2020 solamente ad una decina di casi. Il rapporto fra imprese giovanili e popolazione 18-34 anni, inoltre, è rimasto fra 2019 e 2020 nel complesso invariato, rimanendo al 5,4%.

Molto diverse sono le caratterizzazioni che emergono dai dati delle altre due zone dove non solo l'incidenza di imprese giovani sul totale del sistema imprenditoriale è decisamente inferiore ma ha avuto una contrazione molto netta nel recente passato. In Lomellina ci sono a livello di intero sistema economico 32 imprese in meno fra 2019 e 2020 ma si tratta di un bilancio che evidenzia un -76 da parte delle imprese giovanili a cui si contrappone il +44 messo a segno dalle altre iniziative imprenditoriali. Pertanto al netto della componente giovanile il sistema imprenditoriale lomellino ha incrementato la sua base imprenditoriale e questo ha portato l'incidenza di imprese giovanili nell'area a quota 4,5%, due decimi in meno rispetto al 2019. Ancora peggiore il bilancio del pavese: nell'area gravitante intorno al capoluogo il sistema imprenditoriale è cresciuto di 45 unità nonostante la perdita di 66 imprese giovanili con conseguente calo della propensione giovanile a fare impresa, che per la prima volta da quando sono disponibili le serie storiche è scesa sotto il 4% (per la precisione 3,8%).

**Tab. 13 - Numero di imprese giovanili registrate nelle province della Lombardia e popolazione 18-34 anni residente a inizio anno. Anni 2019 e 2020**

	2019			2020		
	Numero imprese giovanili	Popolazione 18-34 anni	Numero di imprese giovanili ogni 100 persone 18-34 anni	Numero imprese giovanili	Popolazione 18-34 anni	Numero di imprese giovanili ogni 100 persone 18-34 anni
Varese	5.674	148.044	3,8	5.493	147.974	3,7
Como	3.910	102.212	3,8	3.794	102.180	3,7
Sondrio	1.340	31.336	4,3	1.314	31.135	4,2
Milano	27.961	564.445	5,0	27.411	573.017	4,8
Bergamo	8.232	195.723	4,2	8.058	195.849	4,1
Brescia	10.355	220.085	4,7	10.063	220.642	4,6
Pavia	4.060	88.942	4,6	3.907	88.630	4,4
Cremona	2.534	60.234	4,2	2.450	60.014	4,1
Mantova	2.809	67.217	4,2	2.720	66.877	4,1
Lecco	2.233	56.834	3,9	2.174	56.744	3,8
Lodi	1.468	39.246	3,7	1.421	39.195	3,6
Monza e della Brianza	6.122	145.705	4,2	5.958	146.328	4,1
<b>Lombardia</b>	<b>76.698</b>	<b>1.720.023</b>	<b>4,5</b>	<b>74.763</b>	<b>1.728.585</b>	<b>4,3</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>129.744</b>	<b>2.680.198</b>	<b>4,8</b>	<b>126.425</b>	<b>2.686.576</b>	<b>4,7</b>
<b>Italia</b>	<b>560.879</b>	<b>10.630.814</b>	<b>5,3</b>	<b>541.159</b>	<b>10.532.274</b>	<b>5,1</b>
Lomellina	1.331	28.061	4,7	1.255	27.854	4,5
Oltrepò Pavese	1.163	21.488	5,4	1.152	21.403	5,4
Pavese	1.566	39.393	4,0	1.500	39.373	3,8

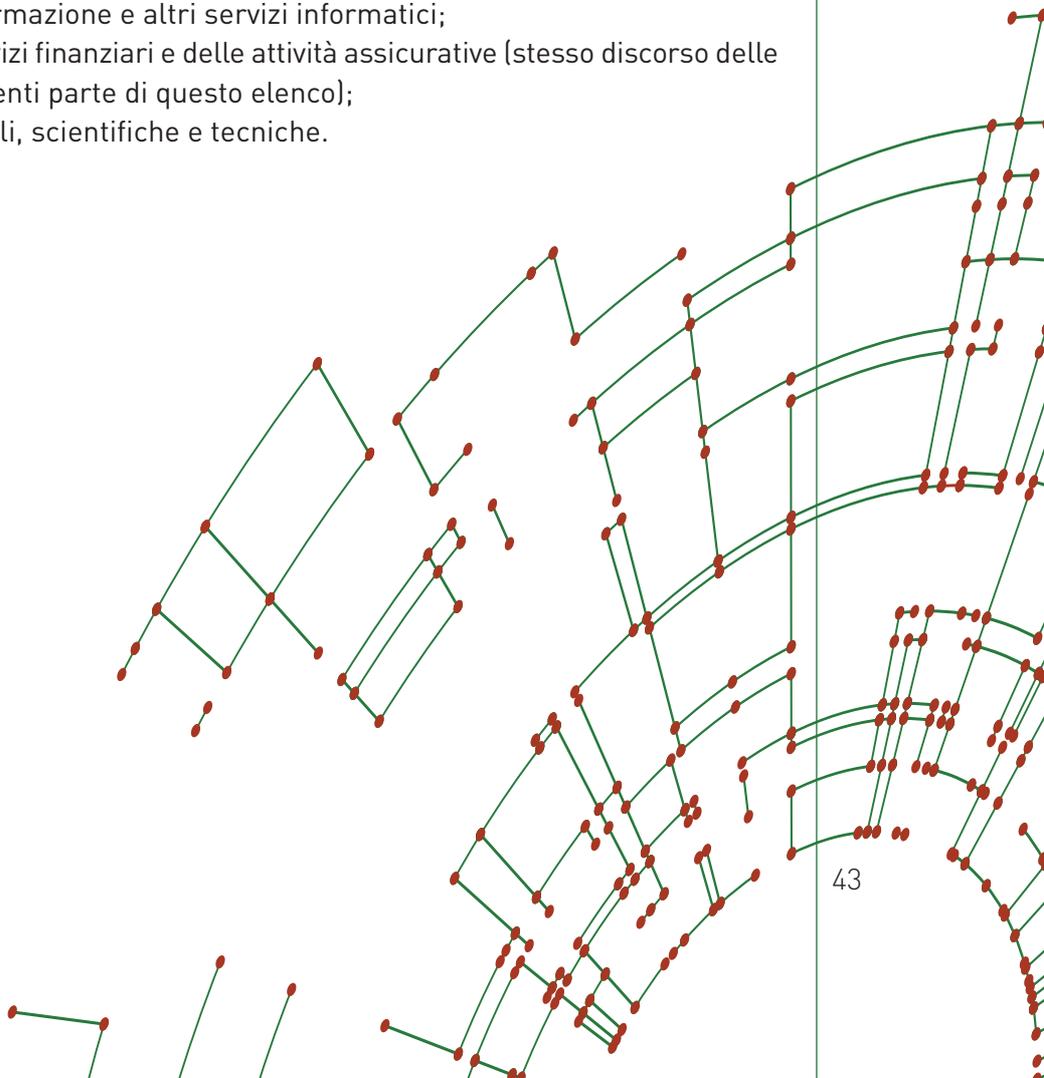
Se in provincia, al di là delle buone impressioni ricavabili dalla Lomellina, il quadro della presenza dell'imprenditoria giovanile appare in progressiva regressione, qualche evidenza maggiormente positiva si ricava invece dalle evoluzioni settoriali di breve periodo, analizzate, in analogia con quanto fatto con l'imprenditoria femminile, attraverso l'analisi congiunta della numerosità complessiva delle imprese registrate a livello di divisione della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 e dell'evoluzione fra 2019 e 2020 del parametro imprese registrate giovanili/imprese registrate totali.

Dal punto di vista dei settori in cui i giovani sono maggiormente rappresentativi in termini di presenza imprenditoriale si evidenziano i seguenti cinque:

- 45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli;
- 47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli);
- 56-Attività dei servizi di ristorazione;
- 66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative;
- 96-Altre attività di servizi per la persona.

Da un punto di vista dell'evoluzione positiva del peso della presenza giovanile nell'imprenditoria locale, invece, emergono (sempre tenendo conto contestualmente di tale evoluzione e della consistenza complessiva dell'imprenditoria) le seguenti 6 voci:

- 16-Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio;
- 45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli (che come visto è anche uno dei settori a maggiore presenze dei giovani in provincia);
- 47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli) per il quale valgono le stesse indicazioni evidenziate a proposito del commercio all'ingrosso;
- 63-Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici;
- 66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative (stesso discorso delle due voci del commercio facenti parte di questo elenco);
- 74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche.



**Tab. 14 - Numero di imprese giovanili registrate nella provincia di Pavia in alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Anni 2019 e 2020**

	2019			2020		
	Numero imprese giovanili	Numero imprese totali	% imprese giovanili	Numero imprese giovanili	Numero imprese totali	% imprese giovanili
16-Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	8	238	3,4	9	229	3,9
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	59	1.224	4,8	49	1.212	4,0
41-Costruzione di edifici	164	2.651	6,2	146	2.680	5,4
43-Lavori di costruzione specializzati	537	5.580	9,6	505	5.646	8,9
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	191	1.571	12,2	210	1.607	13,1
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	481	5.106	9,4	473	4.999	9,5
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	47	1.005	4,7	39	986	4,0
55-Alloggio	7	138	5,1	4	129	3,1
56-Attività dei servizi di ristorazione	484	3.382	14,3	461	3.380	13,6
63-Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	19	304	6,3	24	316	7,6
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	130	997	13,0	146	1.018	14,3
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	47	480	9,8	50	488	10,2
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	44	440	10,0	35	431	8,1
96-Altre attività di servizi per la persona	297	2.015	14,7	275	1.990	13,8
<b>Totale imprese</b>	<b>4.060</b>	<b>46.581</b>	<b>8,7</b>	<b>3.907</b>	<b>46.349</b>	<b>8,4</b>

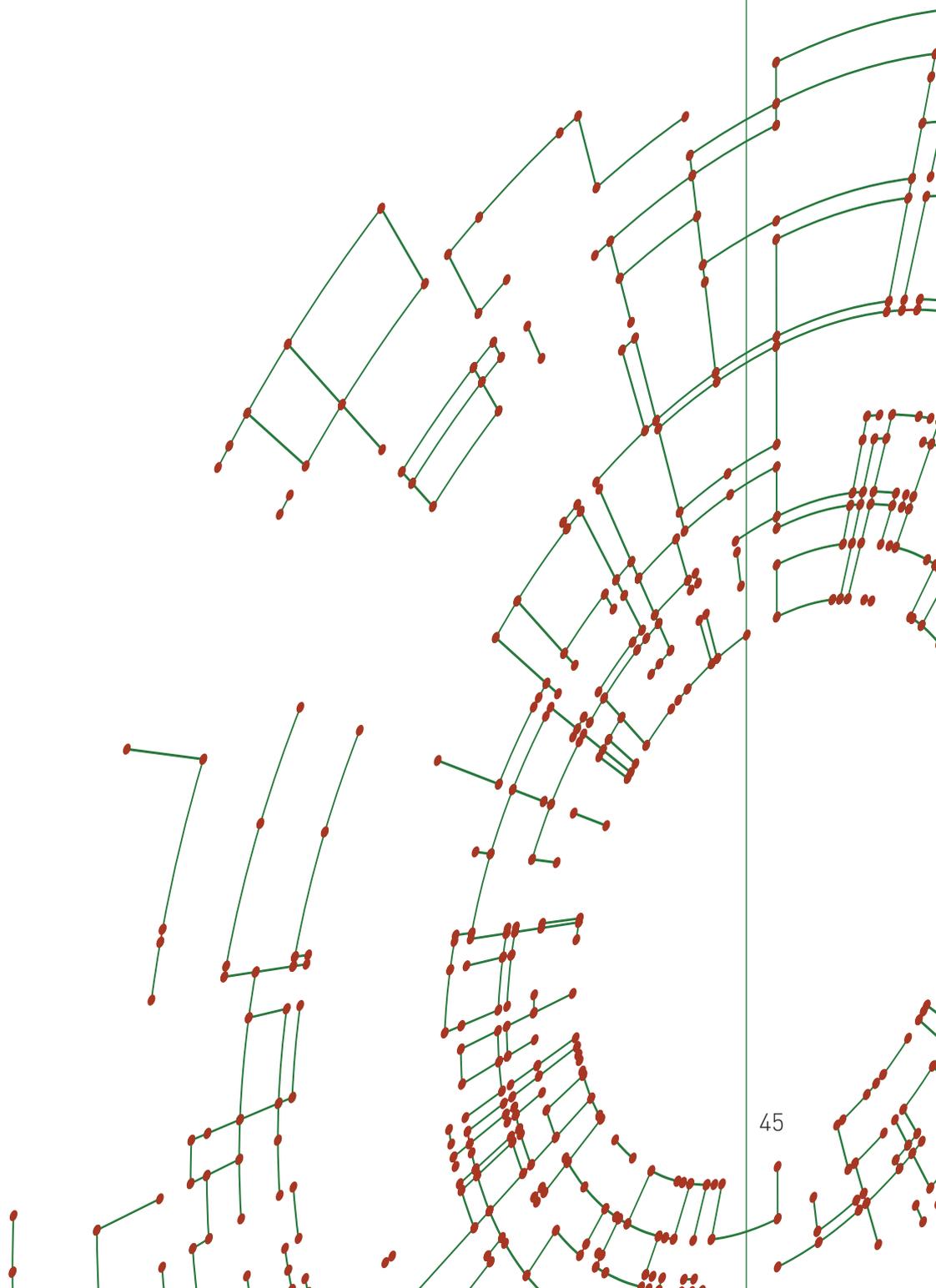
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Di converso, le attività economiche che hanno invece subito una frenata nel 2020 sul fronte della partecipazione dei giovani al processo imprenditoriale possono essere considerati i seguenti:

- 41-Costruzione di edifici;
- 43-Lavori di costruzione specializzati;
- 49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte;
- 56-Attività dei servizi di ristorazione (che rimane comunque un settore di particolare presenza di imprese giovani anche se rispetto al 2019 se ne contano 23 in meno allorquando il saldo per il complesso delle imprese del settore è solo pari a -2);

- 93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento.

Da notare infine come un settore fortemente colpito dalla pandemia come quello dell'alloggio, già pochissimo frequentato dai giovani imprenditori, ha subito una profonda crisi, sia pur nel contesto di numeri assoluti quasi irrilevanti. Delle sette imprese giovanili del settore esistenti a fine 2019, solo un anno dopo ne sono rimaste in vita 4 e questo, tenendo conto dell'andamento complessivo del comparto, ha portato ad un nettissimo calo della presenza di imprenditori giovani in questo settore, oggi valutabile in appena il 3,1%, 2 punti percentuali in meno rispetto a dodici mesi prima.



## LE RICADUTE DELLA PANDEMIA DA COVID-19 SUI LIVELLI OCCUPAZIONALI

Per quanto concerne l'evoluzione del tessuto imprenditoriale del territorio, se dalle precedenti pagine è emerso come la valutazione complessiva sul fenomeno delle cancellazioni assumerà presumibilmente maggiore consistenza nel corso del 2021 (quantomeno da aprile in poi) e forse anche nel 2022 (molto dipenderà anche da quanto dureranno le politiche di sostegno alle imprese messe in atto dal Governo e da quanto ancora durerà lo stato di emergenza dovuto alla pandemia da Covid-19), a maggiore ragione questo deve essere ripetuto sul versante occupazionale.

Appare infatti evidente come provvedimenti tra cui il blocco dei licenziamenti da una parte e l'attivazione di tutta una serie di misure di sostegno ai redditi dall'altra - come ad esempio la cassa integrazione guadagni, resa fruibile peraltro in via eccezionale per settori economici che di solito non ne usufruivano - hanno di fatto congelato la situazione occupazionale del paese e dei suoi territori. Un primo riscontro si ha dalle informazioni che Infocamere mette a disposizione come rielaborazione di dati di fonte INPS sugli addetti. Se i dati al 31 marzo 2020 (che riflettono la situazione di fine 2019 visto il ritardo di tre mesi con cui Infocamere rilascia questi dati) ammontavano in provincia a 131.967 unità di cui 92.770 subordinati, nove mesi dopo si registrava una perdita di "soli" 2.700 occupati, praticamente tutti da attribuire al mondo del lavoro subordinato. Si tratta di una variazione del 2,1% che è praticamente in linea con il dato medio lombardo e alla fine anche di quello medio nazionale che si ferma al -2,5%.

Sempre secondo queste informazioni e tenendo conto anche dell'importanza dei settori in termini occupazionali, risultano tre i comparti che in questi primi nove mesi di 2020 hanno sofferto più degli altri: il commercio al dettaglio, la ristorazione e soprattutto il comparto della produzione software e della consulenza informatica, che nel pavese ha perso addirittura oltre 1/5 della propria forza lavoro (allorquando a livello nazionale la base occupazionale del comparto si è addirittura espansa).

Di converso, alcuni settori hanno per certi aspetti beneficiato della pandemia ed hanno allargato la propria base occupazionale. Su tutti, il comparto delle costruzioni di edifici ma anche quello dell'assistenza sociale non residenziale e le industrie tessili.

Una volta che i provvedimenti precedentemente elencati termineranno il loro ciclo di applicazione, il rischio che ci sia una esplosione del fenomeno della perdita di posti di lavoro appare molto elevato. Se per esempio si prende in considerazione il precedente annus horribilis dell'economia nazionale, vale a dire il 2009, si può notare che in quell'anno (nel quale l'economia nazionale perse il 5,3% del prodotto interno lordo realizzato nell'anno precedente), il numero di occupati della provincia di Pavia scese da 204,3 a 198 mila<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> I dati presi in considerazione fanno riferimento alle stime dell'occupazione regolare e irregolare di contabilità nazionale predisposte da Istat. La spiegazione della discrepanza fra il numero di occupati fornito da Istat e la valutazione fornita da Infocamere risiede essenzialmente in due fattori: il fatto che all'interno dei dati Istat sono contemplate diverse attività economiche non coperte nel Registro delle Imprese quali ad esempio la Pubblica Amministrazione e gli studi professionali ma anche per il fatto all'interno della sua valutazione di occupazione realizza, come accennato, anche una stima dell'occupazione irregolare. Secondo le ultime informazioni disponibili solo a livello regionale si evidenzia come la Lombardia abbia un tasso di irregolarità lavorativa del 10,4%

Pertanto, poiché in questa fase storica si prevedono effetti di diminuzione del Prodotto Interno Lordo decisamente più amplificati rispetto al 2009, è plausibile prevedere una forte contrazione del numero di occupati in provincia di Pavia, una volta esauriti gli effetti dei provvedimenti normativi che hanno contenuto le perdite occupazionali.

La fotografia più completa e tempestiva sull'andamento del mercato del lavoro<sup>19</sup>. I dati mostrano come quasi tutte le province lombarde abbiano visto nel corso del 2020 una prima contrazione significativa dei livelli occupazionali, con una eccezione - peraltro piuttosto notevole, trattandosi di uno dei territori maggiormente colpiti dalla prima ondata di pandemia - per la provincia di Lodi, che ha chiuso il 2020 con un +1% di occupazione rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Tutte le altre province hanno concluso con deficit più o meno consistenti.

In Lombardia le perdite hanno riguardato quasi tutti i principali macrosettori economici con una accentuazione delle difficoltà nel commercio e nelle attività turistiche e con un paio di soddisfazioni che arrivano dalle costruzioni che, forse grazie anche alle spinte derivanti dai bonus fiscali, hanno visto una piccola ripresa. All'edilizia si aggiunge poi l'agricoltura, settore che essendo stato considerato per tutta la durata della pandemia come essenziale, ha colto perfettamente le opportunità derivanti dal fatto che, durante il periodo del lockdown, molti consumi abitualmente destinati ad altri capitoli di spesa sono stati trasferiti quanto meno in parte verso l'alimentare, come hanno dimostrato ad esempio le difficoltà a reperire nel periodo di marzo-aprile alcuni beni come la farina<sup>20</sup>. L'occupazione del settore evidenzia un fatto incontrovertibile: la forza lavoro che nel 2020 ha prestato la sua opera nel settore primario ha conosciuto un vero e proprio boom in Lombardia, con una crescita di ben il 13,4% fra 2019 e 2020 pari in cifra assoluta a circa 9.000 unità in più. Si tratta di un dato decisamente eccezionale visto che comunque a livello nazionale l'occupazione del comparto è sì cresciuta, ma in misura decisamente più tenue. Il settore primario è stata la leva attraverso la quale il sistema occupazionale pavese è riuscito a contenere le perdite che altrimenti sarebbero state già quest'anno drammatiche. Appare infatti netta la differenza fra l'agricoltura cresciuta del 42% (pari a circa 3.100 occupati in più) e il resto degli altri settori che considerati congiuntamente hanno visto un deficit di oltre 12.000 unità per un bilancio complessivo in termini di occupazione pari a circa -9.000 occupati.

<sup>19</sup> I dati dell'indagine sulle forze di lavoro si basano su un universo lavorativo più ampio di quello fornito da Infocamere in quanto si riferiscono a una visione settoriale più completa e a una definizione di occupato più blanda di quella dei dati di provenienza camerale che lascia spazio a tutta una serie di forme di occupazione ad elevata flessibilità/precarità. Vale pertanto la pena ricordare quella che è la definizione di occupato che viene utilizzata nell'indagine sulle forze di lavoro: Gli occupati comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento dell'intervistata si trovavano in almeno una di queste condizioni:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia).

I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi

<sup>20</sup> La grande richiesta di alcuni beni alimentari è stata certificata anche nello scorso mese di aprile da Borsa Merci Telematica (BMTI), società del sistema delle Camere di Commercio italiane la quale ha certificato attraverso la rilevazione dei prezzi all'ingrosso effettuata dalle Camere di Commercio un + 7% per quanto concerne il dato delle farine a marzo rispetto febbraio, in conseguenza dell'aumento delle vendite nei supermercati, +2,4% per la semola, ingrediente prezioso soprattutto per la pasta fatta in casa. Alla voglia di mettere "le mani in pasta" dei nostri connazionali, ristretti tra le mura domestiche dal Coronavirus, si deve anche l'aumento del prezzo delle uova (+4,2% rispetto a febbraio, +17,7% su base annual). L'innalzamento della domanda di farine e sfarinati per uso domestico è stata tale da compensare la pesante riduzione delle vendite destinate al sistema della ristorazione e dell'ospitalità

**Tab. 15 - Alcune caratteristiche dell'occupazione nelle province lombarde nel 2020 e variazioni rispetto al 2019**

PROVINCE E REGIONI	VALORI ASSOLUTI							
	Consistenza degli occupati	-di cui agricoltura	-di cui industria in senso stretto	-di cui costruzioni	-di cui commercio, alberghi e ristoranti	-di cui servizi	-di cui donne	-di cui dipendenti
Varese	374.992	1.652	116.505	27.868	72.435	156.532	162.225	301.232
Como	260.744	1.191	78.107	15.766	53.450	112.230	111.888	205.368
Sondrio	75.385	1.882	17.868	6.439	15.357	33.839	32.509	56.240
Milano	1.475.943	6.759	253.303	63.351	259.194	893.335	682.462	1.182.680
Bergamo	482.196	11.080	164.908	38.734	89.652	177.822	197.093	389.745
Brescia	547.674	14.596	187.363	38.643	80.212	226.859	221.158	438.226
Pavia	229.779	10.496	51.765	12.199	34.506	120.814	101.250	176.998
Cremona	144.823	7.339	41.871	4.880	24.870	65.864	60.462	117.653
Mantova	177.187	10.168	55.584	9.929	30.304	71.203	72.377	141.361
Lecco	149.549	1.639	52.369	9.195	27.301	59.045	64.403	114.698
Lodi	100.327	3.198	21.610	4.244	18.535	52.739	43.279	84.110
Monza e della Brianza	387.154	1.013	101.454	13.795	75.197	195.695	174.255	313.536
<b>Lombardia</b>	<b>4.405.751</b>	<b>71.012</b>	<b>1.142.707</b>	<b>245.043</b>	<b>781.011</b>	<b>2.165.978</b>	<b>1.923.361</b>	<b>3.521.848</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>6.838.949</b>	<b>146.908</b>	<b>1.682.404</b>	<b>399.522</b>	<b>1.256.448</b>	<b>3.353.666</b>	<b>3.005.462</b>	<b>5.379.176</b>
<b>Italia</b>	<b>22.903.762</b>	<b>912.301</b>	<b>4.682.088</b>	<b>1.357.937</b>	<b>4.490.074</b>	<b>11.461.362</b>	<b>9.623.322</b>	<b>17.745.629</b>
PROVINCE E REGIONI	VARIAZIONE PERCENTUALE 2019/2020							
	Consistenza degli occupati	-di cui agricoltura	-di cui industria in senso stretto	-di cui costruzioni	-di cui commercio, alberghi e ristoranti	-di cui servizi	-di cui donne	-di cui dipendenti
Varese	-2,5	16,6	5,7	7,7	-8,4	-6,7	-5,1	-1,8
Como	-1,9	-9,2	-4,3	-12,0	-0,3	0,7	-1,1	-3,6
Sondrio	-3,7	13,4	-7,8	-9,4	1,1	-3,2	-4,5	-2,6
Milano	-1,3	-24,3	1,6	8,9	-6,5	-1,0	-0,7	-1,6
Bergamo	-0,3	24,0	-4,3	4,2	6,9	-2,0	2,8	-0,5
Brescia	-2,1	24,2	-8,3	31,5	-10,0	1,0	-3,4	-2,8
Pavia	-3,7	42,0	-4,6	-1,3	-16,5	-2,1	-4,7	-6,5
Cremona	-6,0	1,1	-8,7	-26,3	-1,9	-4,5	-6,1	-5,3
Mantova	-3,2	25,1	-10,3	16,2	-7,0	-0,7	-5,6	-3,3
Lecco	-0,7	-12,4	1,4	-13,6	2,5	-1,2	-0,2	0,2
Lodi	1,0	7,0	-2,8	-21,4	1,8	4,4	3,1	3,9
Monza e della Brianza	-0,7	6,9	6,8	-35,0	-5,2	1,1	3,0	3,3
<b>Lombardia</b>	<b>-1,7</b>	<b>13,4</b>	<b>-2,2</b>	<b>1,9</b>	<b>-4,9</b>	<b>-1,1</b>	<b>-1,3</b>	<b>-1,6</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>-2,0</b>	<b>4,5</b>	<b>-2,3</b>	<b>4,4</b>	<b>-4,7</b>	<b>-1,8</b>	<b>-1,7</b>	<b>-1,7</b>
<b>Italia</b>	<b>-2,0</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,4</b>	<b>1,4</b>	<b>-5,8</b>	<b>-1,6</b>	<b>-2,5</b>	<b>-1,7</b>

Va detto che questa tendenza ad una maggiore occupazione agricola non è solamente pavese ma riguarda praticamente tutta la fascia padana della regione Lombardia, con l'eccezione, come già accennato, di Lodi, la cui occupazione si espande grazie alla spinta esercitata dal terziario "avanzato" che cresce del 4,4%.

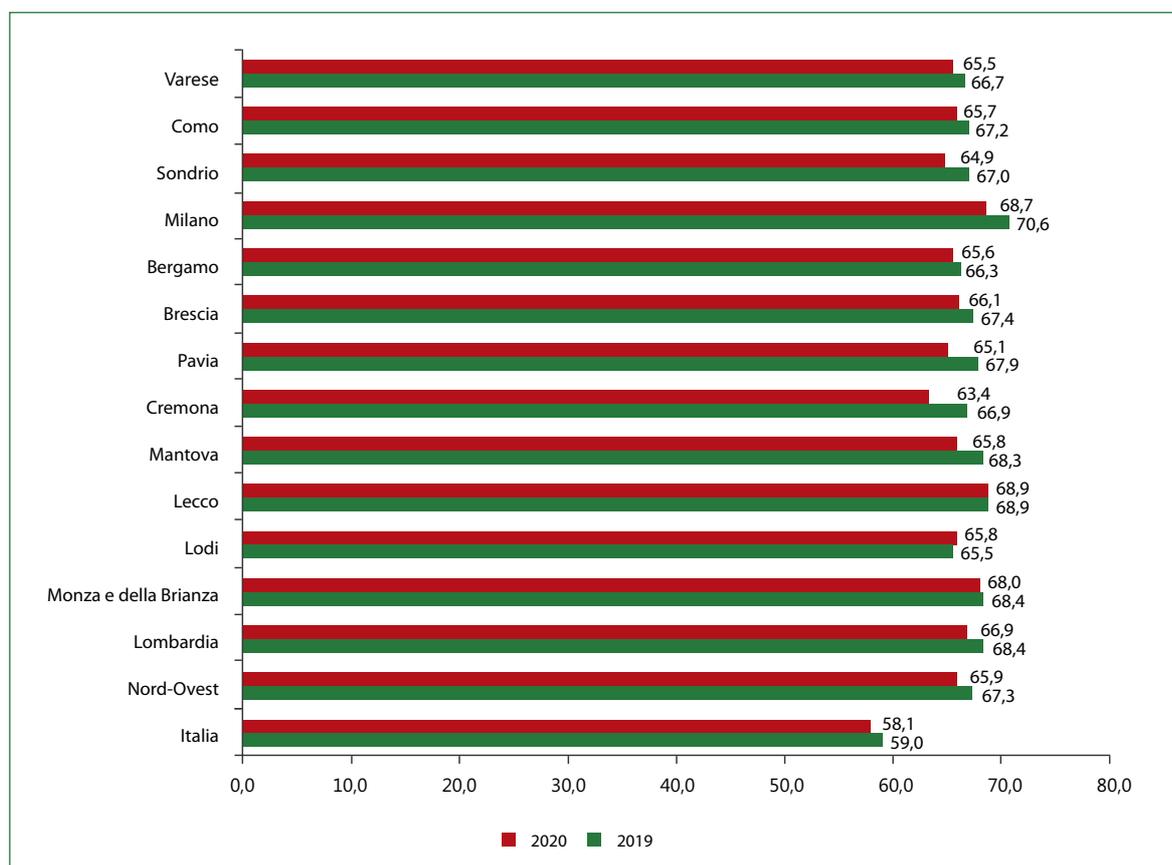
Fenomeno caratteristico dell'andamento occupazionale lombardo è il fatto che l'erosione occupazionale ha riguardato maggiormente gli indipendenti rispetto ai dipendenti (come è

accaduto sull'intero territorio nazionale) ma lo spread fra le due contrazioni è piuttosto ridotto (-1,6% contro -2,1%) mentre ad esempio a livello nazionale la perdita di occupati indipendenti è di circa il 3% a fronte di una diminuzione di dipendenti pressoché sovrapponibile a quella lombarda.

All'interno dei lavoratori dipendenti della regione (e non solo) appare molto decisa la dicotomia fra tempi determinati e indeterminati con i primi che possono senza dubbio essere definite come le prime vittime del Covid-19. Gli occupati a termine in regione sono crollati di quasi il 15% a fronte di una lievissima crescita delle forme a tempo indeterminato<sup>21</sup>.

Queste caratteristiche lombarde non valgono all'interno della provincia pavese o valgono meno. A Pavia vi è una crescita degli indipendenti e una contrazione dei dipendenti che è la più eclatante di tutta la regione, a cui si aggiunge anche un crollo occupazionale molto più marcato rispetto al resto della regione sia per quanto concerne i tempi determinati (per ogni 5 contratti esistenti ne è andato in fumo uno) che per quanto riguarda l'occupazione femminile.

**Fig. 7 - Tassi di occupazione 15-64 nelle province lombarde. Anni 2019 e 2020**



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Nella trattazione del mercato del lavoro ovviamente non si può trascurare il concetto di persona in cerca di occupazione (o disoccupato che dir si voglia). Solo che in periodi di crisi come quelli che si sono susseguiti nel 2020 si può parlare di una sorta di "paradosso della disoccupazione". Tale paradosso deriva dal fatto che la disoccupazione più che una reale

<sup>21</sup> I dati sull'andamento dell'occupazione a tempo indeterminato e determinato fanno riferimento alla media dei primi nove mesi dell'anno 2020 e vengono messi a confronto con lo stesso periodo dell'anno 2019

condizione è un concetto definitorio in quanto per essere inoccupati bisogna aver cercato una occupazione e quindi in corrispondenza del secondo trimestre del 2020, stante l'impossibilità di cercare fattivamente una occupazione, la disoccupazione è scesa a livelli che non si vedevano da tantissimi anni. Questo fenomeno è essenzialmente - come si diceva sopra - un fenomeno meramente classificatorio e definitorio: i disoccupati in questa fase storica sono andati semplicemente ad incrementare la consistenza degli inattivi e i dati contenuti nella Tab.16 e nella Fig.8 lo evidenziano a pieno.

**Tab. 16 - Alcune caratteristiche della disoccupazione e della inattività nelle province lombarde nel 2020 e variazioni rispetto al 2019**

PROVINCE E REGIONI	VALORI ASSOLUTI					
	Consistenza delle persone in cerca di occupazione	-di cui maschi	-di cui femmine	Consistenza degli inattivi 15-65 anni	-di cui maschi	-di cui femmine
Varese	19.323	10.099	9.224	173.473	63.642	109.832
Como	14.722	7.866	6.856	116.669	44.499	72.170
Sondrio	4.456	2.564	1.892	35.575	13.715	21.860
Milano	89.454	42.009	47.445	564.797	233.197	331.600
Bergamo	14.986	7.877	7.109	231.738	80.263	151.474
Brescia	24.938	16.024	8.915	250.450	83.101	167.349
Pavia	13.176	6.571	6.604	106.747	42.902	63.845
Cremona	8.739	4.534	4.205	73.157	27.080	46.077
Mantova	8.844	3.823	5.022	79.593	27.583	52.010
Lecco	8.236	4.846	3.390	57.352	21.357	35.995
Lodi	6.257	2.611	3.647	44.435	16.391	28.044
Monza e della Brianza	20.049	11.176	8.872	158.224	64.096	94.128
<b>Lombardia</b>	<b>233.180</b>	<b>119.999</b>	<b>113.181</b>	<b>1.892.211</b>	<b>717.826</b>	<b>1.174.385</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>435.399</b>	<b>225.656</b>	<b>209.743</b>	<b>3.009.936</b>	<b>1.157.479</b>	<b>1.852.457</b>
<b>Italia</b>	<b>2.310.462</b>	<b>1.092.045</b>	<b>1.218.417</b>	<b>13.740.606</b>	<b>5.047.181</b>	<b>8.693.425</b>
PROVINCE E REGIONI	VARIAZIONE PERCENTUALE 2019/2020					
	Consistenza delle persone in cerca di occupazione	-di cui maschi	-di cui femmine	Consistenza degli inattivi 15-65 anni	-di cui maschi	-di cui femmine
Varese	-11,8	-8,4	-15,2	5,6	2,1	7,8
Como	-19,6	-3,8	-32,4	9,2	16,3	5,2
Sondrio	-0,1	22,6	-20,1	6,7	10,2	4,6
Milano	-4,5	-11,0	2,0	9,6	14,0	6,6
Bergamo	-15,8	-4,8	-25,3	3,5	14,5	-1,6
Brescia	-10,6	33,2	-43,8	5,8	6,1	5,6
Pavia	-22,9	-17,3	-27,8	14,1	12,8	15,0
Cremona	7,7	15,8	0,2	10,2	17,0	6,6
Mantova	-28,9	-30,6	-27,5	13,8	9,9	16,1
Lecco	-2,3	40,6	-32,0	-0,2	-0,8	0,2
Lodi	-18,8	-31,0	-6,9	2,5	5,8	0,7
Monza e della Brianza	-31,2	-10,1	-47,0	7,5	19,5	0,6
<b>Lombardia</b>	<b>-12,7</b>	<b>-4,6</b>	<b>-19,8</b>	<b>7,6</b>	<b>11,7</b>	<b>5,3</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>-10,6</b>	<b>1,0</b>	<b>-20,5</b>	<b>6,7</b>	<b>9,4</b>	<b>5,1</b>
<b>Italia</b>	<b>-10,5</b>	<b>-19,1</b>	<b>-1,1</b>	<b>4,3</b>	<b>5,4</b>	<b>3,7</b>

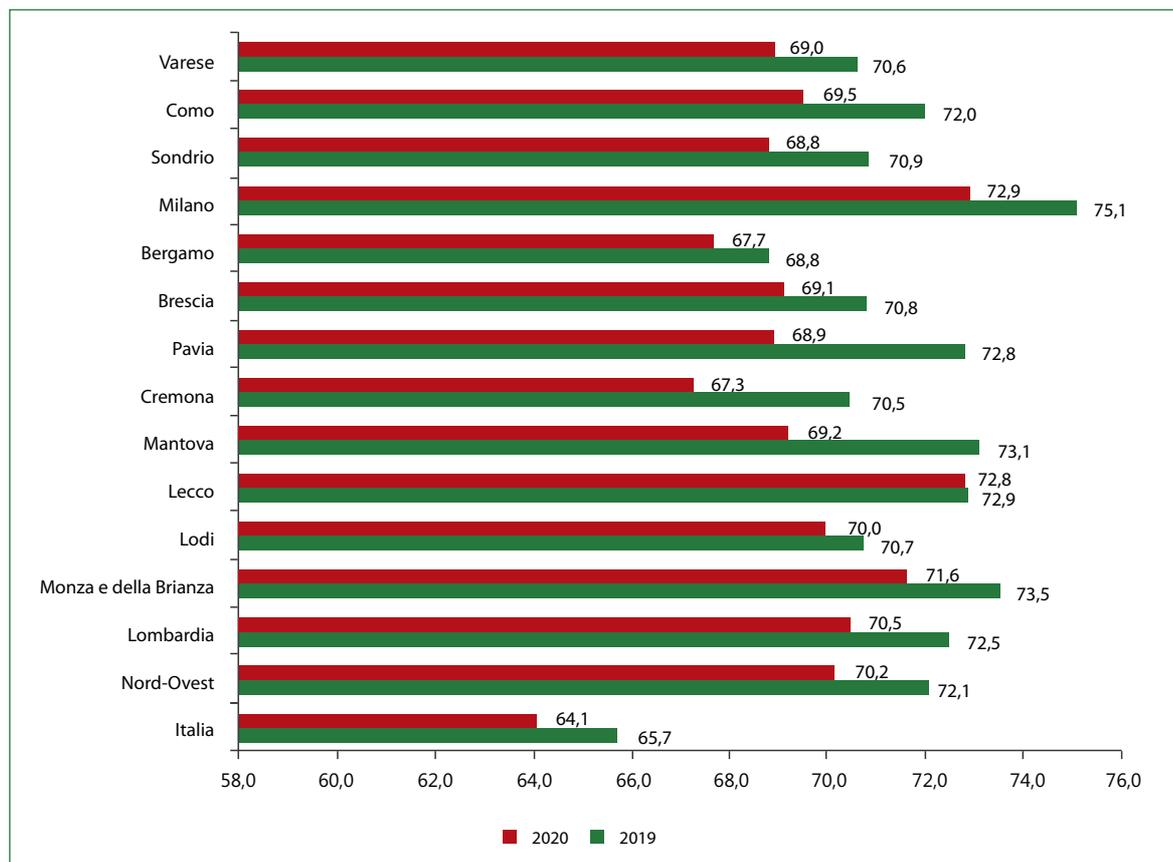
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Nel 2020 in Lombardia si è assistito ad un incremento di circa l'8% degli inattivi in età lavorativa -ovvero la classe di età 15-64 anni - e questo nonostante il fatto che nell'area lecchese si è riscontata una caduta del fenomeno dell'inattività dovuta anche al fatto che in questi territori l'occupazione non ha conosciuto particolari difficoltà.

L'aumento del fenomeno dell'inattività in età lavorativa è stato particolarmente eclatante in provincia di Pavia con una crescita di questo aggregato di oltre il 14% (la più consistente della regione). Un vero e proprio esercito che nel 2020 contava quasi 107.000 persone e dove si celano, per quanto detto in precedenza, numerosi soggetti che cercano un'occupazione pur non portando avanti alcuna azione concreta per trovarla. Per quanto detto prima non ha alcun valore il deciso crollo delle persone in cerca di occupazione valutabile in provincia intorno al 23% rispetto al 2019. Sono numeri che certamente nei prossimi trimestri torneranno verso i valori consueti con ampie probabilità di rafforzamento durante il 2021.

Una riprova del fatto che il trend delle persone in cerca di occupazione dovrebbe tornare a crescere nei prossimi mesi risiede nell'analisi della curva mensile del numero di disoccupati a livello nazionale, attualmente nota fino al mese di febbraio 2021: dopo i minimi dei mesi di aprile e maggio la curva è iniziata a salire con regolarità fino ad oggi, fatto salvo un breve rimbalzo nei mesi di novembre e dicembre ovvero in corrispondenza o quasi dell'inizio della nuova fase di chiusure delle attività imprenditoriali. Di fatto nei primi due mesi del 2021 il numero di disoccupati a livello nazionale si è stabilizzato poco sopra i 2,5 milioni, circa 21 mila in più rispetto all'inizio della pandemia e su valori comunque ancora molto distanti dai massimi storici del fenomeno collocabili temporalmente fra il 2014 e il 2015. Queste cifre evidenziano quindi ancora uno stato di decisa incertezza del fenomeno dell'inoccupazione.

**Fig. 8 - Tassi di attività 15-64 nelle province lombarde. Anni 2019 e 2020**



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Se fino a questo momento non ci sono state conseguenze pesantissime sui livelli occupazionali, lo si deve in gran parte al massiccio ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (che secondo le ultime indiscrezioni potrebbe essere estesa per una considerevole parte di 2021)<sup>22</sup> che ha visto una sua espansione molto significativa in termini di bacini di utenza che ne potevano usufruire e che di solito ne sono tagliati fuori. Questa variabile di fatto è la prima che si incontra lungo questa nota che effettivamente può dare qualche informazione sulla contrazione dei valori economici derivanti dalla pandemia da Covid-19. Questo perché, sempre per una questione di definizioni statistiche, una persona in cassa integrazione si intende pienamente occupata (e quindi è conteggiata come tale nell'indagine sulle forze di lavoro) ma è in realtà meno produttiva del solito o addirittura da ritenersi improduttiva<sup>23</sup>. La Cassa Integrazione Guadagni, pertanto, non va a incidere sul complesso delle cosiddette teste occupate ma sul complesso del numero di ore lavorate che è poi la base reale attraverso la quale si determinano gli andamenti dei cicli economici. Come è noto la Cassa Integrazione Guadagni (che non è l'unico strumento di sostegno alle retribuzioni dei lavoratori ma è l'unico i cui dati vengono diffusi a livello territoriale disaggregato) si suddivide in tre grandi categorie:

- Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGO) per l'industria e l'edilizia integra o sostituisce la retribuzione dei lavoratori a cui è stata sospesa o ridotta l'attività lavorativa per situazioni aziendali dovute a eventi transitori e non imputabili all'impresa o ai dipendenti, incluse le intemperie stagionali e per situazioni temporanee di mercato. Tali trattamenti secondo il D.Lgs 148/2015 (cosiddetto Jobs Act) spettano solo alle imprese operanti in alcuni settori di attività disciplinati nel comma 1 dell'articolo 10, tra cui rientrano imprese industriali manifatturiere, di trasporti, estrattive, di installazione di impianti, produzione e distribuzione dell'energia, acqua e gas edilizia più alcune altre imprese operanti nel campo dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'audiovisivo;
- Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGS) è un ammortizzatore sociale, concesso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed erogato dall'INPS, avente la funzione di sostituire e/o integrare la retribuzione dei lavoratori sospesi o a orario ridotto di aziende in situazione di difficoltà produttiva o per consentire alle stesse di sostenere processi di riorganizzazione o qualora abbiano stipulato contratti di solidarietà. Possono richiedere questa tipologia di trattamenti secondo l'articolo 20 comma 1 del già citato D.Lgs 148/2015 le imprese industriali, comprese quelle edili e affini, le imprese artigiane che procedono alla sospensione dei lavoratori in conseguenza di sospensioni o riduzioni dell'attività dell'impresa che esercita l'influsso gestionale prevalente; le imprese appaltatrici di servizi di mensa o ristorazione, che subiscano una riduzione di attività in dipendenza di situazioni di difficoltà dell'azienda appaltante, che abbiano comportato per quest'ultima il ricorso al trattamento ordinario o straordinario di integrazione salariale;

<sup>22</sup> A questo si aggiunga anche la recentissima richiesta (aprile 2021) da parte delle sigle sindacali di estendere i provvedimenti di congelamento dell'occupazione fino al 31 ottobre 2021

<sup>23</sup> Proprio per ridurre l'impatto di questo fenomeno nel 2021 verrà cambiata la definizione di occupato dell'indagine delle forze di lavoro. Nella precedente rilevazione era classificato come occupato anche il dipendente assente da oltre 3 mesi che manteneva una retribuzione pari almeno al 50% (ad esempio, i cassaintegrati). Similmente il lavoratore indipendente assente dal lavoro era considerato occupato solo nel caso di attività momentaneamente sospesa e non definitivamente conclusa. Nella nuova rilevazione il lavoratore assente dal lavoro da più di tre mesi viene considerato non occupato – a prescindere dalla retribuzione se dipendente o dalla conclusione dell'attività se indipendente – a meno che non si tratti di: assenza per maternità, malattia, part time verticale, formazione pagata dal datore di lavoro, congedo parentale se retribuito; lavoratore stagionale che nel periodo di chiusura dichiara di svolgere attività relative al mantenimento, al rinnovo o alla prosecuzione dell'attività lavorativa, ad esempio per la manutenzione degli impianti (sono esclusi gli obblighi legali o amministrativi e le attività relative al pagamento delle tasse).

le imprese appaltatrici di servizi di pulizia, anche se costituite in forma di cooperativa, che subiscano una riduzione di attività in conseguenza della riduzione delle attività dell'azienda appaltante, che abbia comportato per quest'ultima il ricorso al trattamento straordinario di integrazione salariale; le imprese dei settori ausiliari del servizio ferroviario, ovvero del comparto della produzione e della manutenzione del materiale rotabile; imprese cooperative di trasformazione di prodotti agricoli e loro consorzi; le imprese di vigilanza.

- La Cassa Integrazione Guadagni in Deroga (CIGD) è un intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese che non possono ricorrere agli strumenti ordinari perché esclusi all'origine da questa tutela o perché hanno già esaurito il periodo di fruizione delle tutele ordinarie.

Fatte queste dovute premesse definitorie appare evidente come questo indicatore presenta i classici connotati che lo contraddistinguono quando tali strumenti vengono utilizzati in maniera eccezionale rispetto ad un utilizzo normale e limitato a specifici casi di crisi aziendale. Quindi rispetto al solito, gli interventi di integrazione salariale del 2020 sono stati orientati maggiormente verso gli strumenti ordinari e in deroga, hanno riguardato più tipologie di lavoratori (mentre di solito a essere coinvolti da questi provvedimenti sono solo gli operai) e soprattutto hanno riguardato un maggior numero di settori di attività economica. Prima di presentare alcuni dati che connotano le caratterizzazioni appena descritte è bene spendere qualche parola sull'intensità di utilizzo di questo strumento. Ovviamente il confronto dei livelli di utilizzo fra 2019 e 2020 evidenzia una vera e propria esplosione dell'accesso alla CIG con ritmi di crescita che vanno nella direzione della decuplicazione del monte ore autorizzato (l'unica parziale eccezione in tal senso in Lombardia è la provincia di Varese che si ferma "solo" a +923,8%) con province che superano anche il +3.000% come Sondrio e con Milano e Bergamo che superano il + 2.000%. Pavia in questo contesto fa segnare un incremento di quasi il 1.500% con un monte ore autorizzato di quasi 20 milioni lungo tutto il 2020.

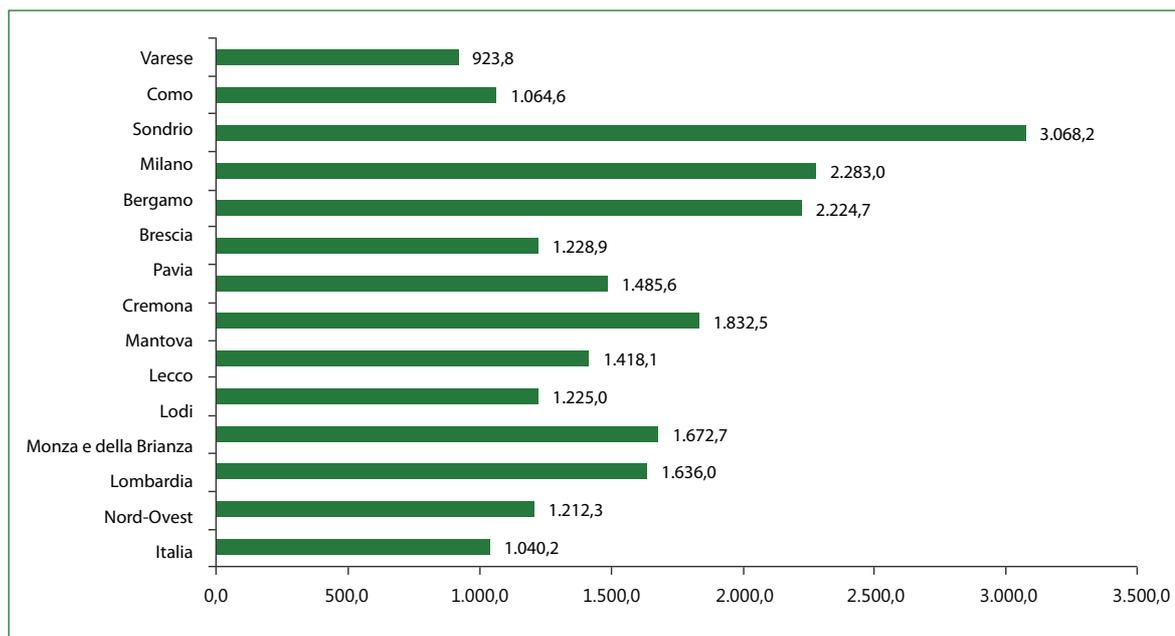
Al di là del trend recente di crescita, l'imprenditoria del territorio pavese ha fatto relativamente poco ricorso a questo strumento. Per dare sostegno a questa affermazione è sufficiente calcolare un semplice indicatore che rapporta il numero di ore autorizzate nel corso dell'anno al numero di occupati dipendenti (approssimato con il numero di occupati dell'indagine sulle forze di lavoro riportato in precedenza). Questo indicatore conferma come le aziende pavese abbiano richiesto limitatamente questo strumento, visto che ogni occupato ne ha usufruito in media per un complesso di circa 111 ore. Un dato molto più ridotto, rispetto a quello medio lombardo (per la precisione -45%) e circa 1/3 in meno rispetto alla media nazionale.

Questo dato, considerata la sua importanza congiunturale, meriterebbe di essere analizzato con un maggior livello di analisi poiché la diversa intensità territoriale può dipendere molto (anzi dipende molto) da alcune caratteristiche della base imprenditoriale come la strutturazione settoriale e la dimensione di impresa, visto che appare evidente la presenza di una decisa correlazione fra questo parametro e il ricorso alla CIG<sup>24</sup>. Purtroppo però va sottolineato come i dati sulla Cassa Integrazione Guadagni siano diffusi dall'Inps ancora con la classificazione delle attività economiche Ateco 2002 (oramai in disuso da quasi tre lustri)

<sup>24</sup> Non appare probabilmente un caso il fatto che le province italiane con la maggiore intensità di utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni siano state Belluno e Taranto, territori caratterizzati dalla presenza di un grandissimo polo produttivo (rispettivamente Luxottica e Ilva)

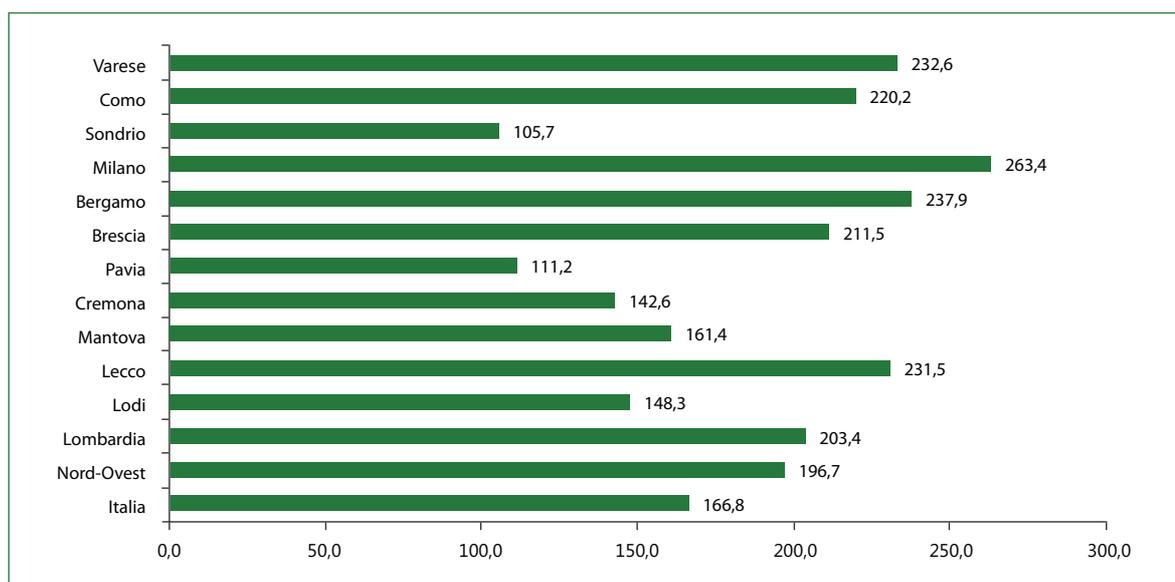
e questo impedisce di fare confronti a livello microsetoriale con altre variabili (le quali sono da tempo diffuse secondo la logica della classificazione Ateco 2007) mentre qualcosa in più potrebbe essere fatto a livello di macrosettore. Stante però la forte vocazione manifatturiera dello strumento dell'integrazione salariale, lavorare a livello di macrosettore non è una pista che sembra opportuno percorrere.

**Fig. 9 - Variazione percentuale delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni fra 2019 e 2020 nelle province lombarde**



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Inps

**Fig. 10 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per occupato dipendente. Anno 2020(\*)**



(\*) Sono considerati gli occupati dipendenti medi dell'indagine sulle forze di lavoro 2020

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Inps

Al di là di queste considerazioni si può però evidenziare come su Pavia l'utilizzo dello strumento è stato decisamente meno esteso rispetto alle province della regione con maggiore similarità produttiva rispetto alla provincia di Pavia<sup>25,26</sup>. E questo può essere un aspetto confortante sulla possibilità che la struttura economica pavese possa aver per così dire "limitato" i danni.

La straordinarietà dell'anno 2020 si rileva anche su alcuni aspetti di approfondimento della Cassa Integrazione Guadagni. Il primo è la tipologia di intervento secondo i tre assi presentati in precedenza (ordinaria, straordinaria e in deroga): se in periodi di normalità economica lo strumento di integrazione salariale tende ad essere usato prevalentemente in singoli casi imprenditoriali che colgono l'occasione che questo strumento offre per ristrutturarsi (ovvero una prevalenza di utilizzo della cassa straordinaria), gli anni eccezionali vedono di fatto un accantonamento di questo tipo di interventi a tutto vantaggio degli strumenti ordinari (che si applicano in casi di crisi estesa) e di quelli in deroga, ovvero quelli a tutela di settori e categorie di lavoratori che la normativa ordinaria non prevede. I dati letti sotto questa chiave sono molto chiari: la pandemia ha completamente annullato o quasi gli interventi straordinari e lo ha fatto con un particolare impeto anche in provincia di Pavia, dove comunque già nel 2019 tali interventi erano stati di portata piuttosto ridotta. Invece gli interventi in deroga, che erano totalmente assenti lo scorso anno (come in quasi tutta la regione), hanno rappresentato sul territorio pavese il 24,8% del monte ore autorizzato.

Lo strumento della Cassa, inoltre, che nella normalità viene destinato nella stragrande maggioranza dei casi alla parte più direttamente coinvolta nella produzione (quelli che Inps definisce operai), nel 2020 ha visto un largo utilizzo anche verso gli impiegati, anche nella provincia di Pavia. Il rapporto in provincia fra ore dedicate agli operai e quelle destinate ai cosiddetti "colletti bianchi" sono di fatto in una proporzione 2/3 a 1/3 a favore dei primi (allorquando nel 2019 si parla di un rapporto di forze che sanciva oltre 81 ore su 100 per gli operai). Siamo comunque ben distanti dalla quota di ore assorbite dagli impiegati del complesso della regione Lombardia dove nell'aggregato territoriale composto dalla città metropolitana di Milano e dalla provincia di Monza e della Brianza si è verificato probabilmente un fatto di portata storica, ovvero la maggioranza di ore di Cassa Integrazione sono andate ad integrare le retribuzioni degli impiegati: una dimostrazione lampante di come questa crisi abbia colpito anche settori come quelli del terziario che in precedenti crisi, come ad esempio quella di una decina di anni fa, erano stati appena scalfiti dalle difficoltà.

Il fatto che i servizi siano stati i grandi protagonisti della cassa integrazione 2020 lo si evince anche da un altro dato che vale la pena di evidenziare quanto meno per la sola provincia di Pavia. Nel 2019 i settori (o meglio le divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2002) che avevano attivato strumenti di Cassa Integrazione Guadagni erano stati solamente 18 sui 58 possibili, con sette di questi 18 che assorbivano l'88,1% del totale del monte ore. E al di fuori dei tradizionali settori manifatturieri ed edilizi (consueti bacini di utenza della Cassa), solo il commercio al dettaglio aveva un ruolo significativo.

<sup>25</sup> Si veda a tale proposito l'edizione della nota economica presentata nel dicembre 2019 e disponibile all'url (consultato il 23 gennaio 2021):

[https://www.pv.camcom.it/files/InformazioneEconomica/GiornataEconomia2019/rapporto\\_giornata\\_ec2019.pdf](https://www.pv.camcom.it/files/InformazioneEconomica/GiornataEconomia2019/rapporto_giornata_ec2019.pdf)

<sup>26</sup> Il dato della Cassa Integrazione Guadagni relativo alla provincia di Monza e della Brianza è inglobato dentro quello di Milano

**Tab. 17 - Ore di cassa integrazione autorizzate per tipo di intervento nelle province lombarde per tipologia di intervento**

PROVINCE E REGIONI	2019							
	VALORI ASSOLUTI				COMPOSIZIONE PERCENTUALE DI RIGA			
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Varese	5.210.207	1.635.010	71	6.845.288	76,1	23,9	0,0	100,0
Como	2.297.555	1.586.073	0	3.883.628	59,2	40,8	0,0	100,0
Sondrio	183.496	4.160	0	187.656	97,8	2,2	0,0	100,0
Milano	5.881.413	7.190.140	372	13.071.925	45,0	55,0	0,0	100,0
Bergamo	1.349.454	2.638.029	1.313	3.988.796	33,8	66,1	0,0	100,0
Brescia	3.410.678	3.562.949	659	6.974.286	48,9	51,1	0,0	100,0
Pavia	1.040.554	200.979	0	1.241.533	83,8	16,2	0,0	100,0
Cremona	681.641	186.238	0	867.879	78,5	21,5	0,0	100,0
Mantova	780.211	722.527	0	1.502.738	51,9	48,1	0,0	100,0
Lecco	1.357.031	646.525	31	2.003.587	67,7	32,3	0,0	100,0
Lodi	203.180	498.950	1.348	703.478	28,9	70,9	0,2	100,0
<b>Lombardia</b>	<b>22.395.420</b>	<b>18.871.580</b>	<b>3.794</b>	<b>41.270.794</b>	<b>54,3</b>	<b>45,7</b>	<b>0,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>37.296.665</b>	<b>43.328.849</b>	<b>15.737</b>	<b>80.641.251</b>	<b>46,3</b>	<b>53,7</b>	<b>0,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>105.437.162</b>	<b>152.988.367</b>	<b>1.228.073</b>	<b>259.653.602</b>	<b>40,6</b>	<b>58,9</b>	<b>0,5</b>	<b>100,0</b>
PROVINCE E REGIONI	2020							
	VALORI ASSOLUTI				COMPOSIZIONE PERCENTUALE DI RIGA			
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Varese	46.013.012	9.222.469	14.843.248	70.078.729	65,7	13,2	21,2	100,0
Como	31.768.325	1.005.441	12.455.822	45.229.588	70,2	2,2	27,5	100,0
Sondrio	3.553.647	1.592	2.389.998	5.945.237	59,8	0,0	40,2	100,0
Milano	175.861.595	13.241.218	122.407.354	311.510.167	56,5	4,3	39,3	100,0
Bergamo	73.292.410	3.934.555	15.500.186	92.727.151	79,0	4,2	16,7	100,0
Brescia	72.175.682	2.973.047	17.530.279	92.679.008	77,9	3,2	18,9	100,0
Pavia	14.362.827	440.772	4.881.550	19.685.149	73,0	2,2	24,8	100,0
Cremona	13.541.580	227.474	3.002.611	16.771.665	80,7	1,4	17,9	100,0
Mantova	19.161.158	505.329	3.146.056	22.812.543	84,0	2,2	13,8	100,0
Lecco	21.379.193	731.241	4.437.150	26.547.584	80,5	2,8	16,7	100,0
Lodi	9.620.552	128.464	2.721.224	12.470.240	77,1	1,0	21,8	100,0
<b>Lombardia</b>	<b>480.729.981</b>	<b>32.411.602</b>	<b>203.315.478</b>	<b>716.457.061</b>	<b>67,1</b>	<b>4,5</b>	<b>28,4</b>	<b>100,0</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>729.132.189</b>	<b>52.790.823</b>	<b>276.312.342</b>	<b>1.058.235.354</b>	<b>68,9</b>	<b>5,0</b>	<b>26,1</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>1.979.786.234</b>	<b>182.305.760</b>	<b>798.594.622</b>	<b>2.960.686.616</b>	<b>66,9</b>	<b>6,2</b>	<b>27,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Inps

Quest'anno, nonostante quello della distribuzione sia stato un settore particolarmente provato dalla pandemia, il ritmo di crescita delle ore autorizzate per il comparto è stato ben inferiore al complesso delle attività produttive. Quindi sono stati altri i settori che maggiormente hanno ritenuto opportuno attivare queste misure. Due di questi vanno menzionati senza alcuna ombra di dubbio solo per il semplice fatto che lo scorso anno erano comparti che avevano utilizzato zero ore di questo strumento. Uno di questi settori non è affatto una sorpresa, visto che si tratta del settore degli alberghi e ristoranti, che hanno pesato per più del 6% sul totale degli interventi autorizzati dall'INPS in provincia. L'altro settore, se si vuole un pochino più sorprendente, è il commercio all'ingrosso (che quindi ha sofferto di più dei dettaglianti) che invece ha assorbito il 4,3% del monte ore.

Tra i settori che si possono definire come tradizionali utilizzatori di questo strumento in provincia di Pavia, merita una sottolineatura significativa la divisione 29, vale a dire la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, incrementatasi del 2.410% (a fronte di una media provinciale pari al 1.486%) mentre i quattro settori che nel 2019 avevano maggiormente utilizzato questo strumento (19-Preparazione e concia del cuoio; fabbricazione di articoli da viaggio, borse, marocchineria, selleria e calzature; 28-Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; 45-Costruzioni; 52-Commercio al dettaglio - escluso quello di autoveicoli e di motocicli - riparazione di beni personali e per la casa) hanno ovviamente anche loro allargato il ricorso agli strumenti di integrazione salariale ma in misura decisamente più contenuta.

**Tab. 18 - Ore di cassa integrazione autorizzate per tipo di destinatario nelle province lombarde. Anni 2019 e 2020**

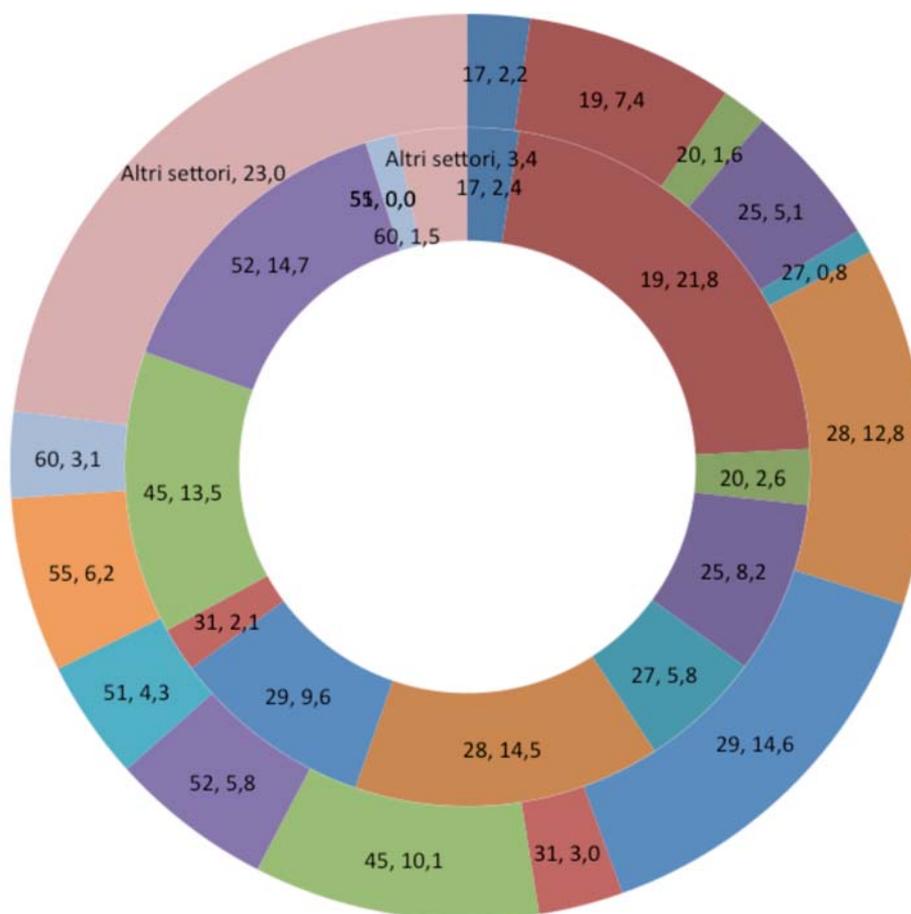
PROVINCE E REGIONI	2019					
	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE DI RIGA		
	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale
Varese	5.001.525	1.843.763	6.845.288	73,1	26,9	100,0
Como	2.768.329	1.115.299	3.883.628	71,3	28,7	100,0
Sondrio	168.601	19.055	187.656	89,8	10,2	100,0
Milano	8.208.390	4.863.535	13.071.925	62,8	37,2	100,0
Bergamo	3.251.767	737.029	3.988.796	81,5	18,5	100,0
Brescia	5.740.984	1.233.302	6.974.286	82,3	17,7	100,0
Pavia	1.009.555	231.978	1.241.533	81,3	18,7	100,0
Cremona	704.210	163.669	867.879	81,1	18,9	100,0
Mantova	1.329.810	172.928	1.502.738	88,5	11,5	100,0
Lecco	1.461.727	541.860	2.003.587	73,0	27,0	100,0
Lodi	543.381	160.097	703.478	77,2	22,8	100,0
<b>Lombardia</b>	<b>30.188.279</b>	<b>11.082.515</b>	<b>41.270.794</b>	<b>73,1</b>	<b>26,9</b>	<b>100,0</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>60.603.503</b>	<b>20.037.748</b>	<b>80.641.251</b>	<b>75,2</b>	<b>24,8</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>197.917.498</b>	<b>61.736.104</b>	<b>259.653.602</b>	<b>76,2</b>	<b>23,8</b>	<b>100,0</b>
PROVINCE E REGIONI	2020					
	VALORI ASSOLUTI			COMPOSIZIONE PERCENTUALE DI RIGA		
	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale
Varese	40.056.528	30.022.201	70.078.729	57,2	42,8	100,0
Como	29.120.617	16.108.971	45.229.588	64,4	35,6	100,0
Sondrio	4.318.510	1.626.727	5.945.237	72,6	27,4	100,0
Milano	137.029.841	174.480.326	311.510.167	44,0	56,0	100,0
Bergamo	59.263.725	33.463.426	92.727.151	63,9	36,1	100,0
Brescia	63.292.939	29.386.069	92.679.008	68,3	31,7	100,0
Pavia	13.179.531	6.505.618	19.685.149	67,0	33,0	100,0
Cremona	11.433.159	5.338.506	16.771.665	68,2	31,8	100,0
Mantova	15.946.526	6.866.017	22.812.543	69,9	30,1	100,0
Lecco	17.055.900	9.491.684	26.547.584	64,2	35,8	100,0
Lodi	6.943.294	5.526.946	12.470.240	55,7	44,3	100,0
<b>Lombardia</b>	<b>397.640.570</b>	<b>318.816.491</b>	<b>716.457.061</b>	<b>55,5</b>	<b>44,5</b>	<b>100,0</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>603.912.497</b>	<b>454.322.857</b>	<b>1.058.235.354</b>	<b>57,1</b>	<b>42,9</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>1.846.737.539</b>	<b>1.113.949.077</b>	<b>2.960.686.616</b>	<b>62,4</b>	<b>37,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Inps

Due ulteriori considerazioni possono essere ulteriormente evidenziate al fine di rilevare la portata trasversale della crisi indotta dalla pandemia:

- nel 2020 vi sono stati soli sei settori (su 58) che non hanno fatto ricorso alla CIG. Si tratta però di settori di estrema nicchia, qualora non totalmente assenti nel sistema produttivo pavese come ad esempio la pesca;
- i settori produttivi che maggiormente hanno fatto ricorso a questo strumento hanno avuto una capacità di assorbimento di ore decisamente più ridotto rispetto al 2019 lasciando ampie fette di utilizzo ad altri settori in genere poco interessati o addirittura non ammessi ad usufruire dello strumento della cassa. Oltre ai comparti alberghi e ristoranti e commercio all'ingrosso già citati è possibile aggiungere tra le vere novità settoriali anche trasporti e alcuni servizi alle imprese.

**Fig. 11 - Distribuzione percentuale delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2002 (il cerchio esterno rappresenta i dati del 2020, quello interno quelli del 2019)**



Legenda: 17-Industrie tessili, 19-Preparazione e concia del cuoio; fabbricazione di articoli da viaggio, borse, marocchineria, selleria e calzature, 20-Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili; fabbricazione di articoli in materiali da intreccio, 25-Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, 27-Metallurgia, 28-Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti, 29-Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, 31-Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a., 45-Costruzioni, 52-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli); riparazione di beni personali e per la casa, 51-Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi, 55-Alberghi e ristoranti, 60-Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte

## I RAPPORTI CON L'ESTERO AI TEMPI DEL COVID-19

Nei due precedenti paragrafi si è avuto modo di constatare come, al netto dei discorsi fatti sulla Cassa Integrazione Guadagni, non è di fatto ancora possibile misurare le reali conseguenze economiche e sociali che la pandemia ha lasciato e sta lasciando sul territorio italiano e men che meno nelle sue visioni territoriali.

La misura principe con la quale si potrebbe valutare tale andamento è, come noto, il Prodotto Interno Lordo o meglio ancora a livello territoriale il valore aggiunto<sup>27</sup>, ma al momento della stesura della presente nota questi aggregati sono disponibili solo a livello nazionale ed evidenziano un bilancio pari a -8,7% rispetto al 2019 per quanto riguarda il secondo aggregato e -8,9% per il primo. Un bilancio, quindi, particolarmente deficitario (forse il più deficitario per il nostro paese al netto degli anni in cui vi erano tematiche legate ai conflitti mondiali) e che probabilmente per la Lombardia potrebbe essere anche più pesante. Una considerazione, quest'ultima, che può essere fatta sia perché presumibilmente il volume di lavoro è stato decisamente inferiore rispetto alla media nazionale (almeno se si guardano ai dati relativi alla Cassa Integrazione Guadagni) e sia per il fatto che la regione è una di quelle che nella parte terminale del 2020 (e nei primi mesi del 2021) ha trascorso un cospicuo lasso temporale nella cosiddetta zona rossa, che come noto è la fascia, fra le tre previste dal nuovo sistema di determinazione dei livelli di criticità sanitaria, che maggiormente penalizza le attività produttive. Le prime anticipazioni sul valore aggiunto saranno disponibili solamente nella tarda primavera del 2021 allorché il Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne comunicherà una stima preliminare del valore aggiunto complessivo (non suddiviso per settori) relativa al 2020 oltre che a un preconsuntivo dell'anno 2019, che servirà da termine di paragone per misurare la reale caduta dell'attività economica delle province italiane.

Al momento della stesura di questa nota qualche anticipazione sull'andamento delle economie territoriali può provenire sia dall'analisi dei dati sulla cassa integrazione (che fornisce una valutazione del volume di lavoro perduto) e sia dalle informazioni sul commercio estero che mette a disposizione Istat e che comunque per la Lombardia e i suoi territori rivestono una certa importanza, data la centralità dei rapporti con l'estero che si riscontra un po' in tutto il territorio<sup>28</sup>. Infatti, le risorse economiche che ha a disposizione un territorio

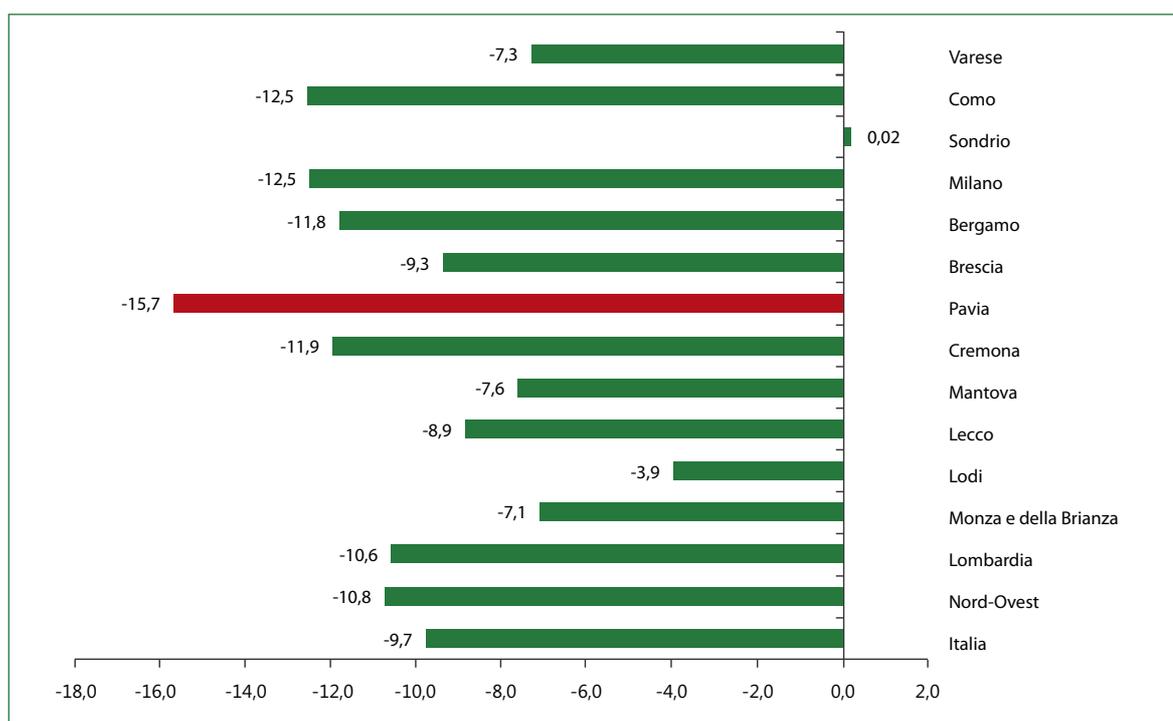
<sup>27</sup> Con il termine valore aggiunto secondo il glossario Istat (<https://www.istat.it/it/metodi-e-strumenti/glossario>) si intende l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È il saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive, valutata a prezzi base cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti, e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Con il termine valore aggiunto si intende il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti (Sistema europeo dei conti, Sec 2010)

<sup>28</sup> Vale la pena notare che nel 2019 tutte le province/città metropolitane della Lombardia ad eccezione di Sondrio e Milano presentavano un rapporto esportazioni/valore aggiunto superiore alla media nazionale. Va poi precisato che il capoluogo di regione appare penalizzato in questo indicatore dal suo forte livello di terziarizzazione che contribuisce ad incrementare fortemente il valore aggiunto senza incidere sulle esportazioni che per quanto concerne il terziario vengono colte dalle statistiche correnti in modo molto parziale (ad esempio non si tiene conto del fatto che le presenze turistiche straniere possono essere viste come una sorta di esportazione del settore ricettivo)

in un determinato arco temporale, secondo I principi della contabilità nazionale, sono il prodotto interno lordo - e di conseguenza il valore aggiunto che di fatto a livello a nazionale rappresenta circa il 90% del prodotto interno lordo - e le importazioni di beni e servizi mentre gli impieghi sono costituiti dalla spesa per consumi finali nazionali (suddivisi a loro volta da quelli sostenuti da famiglie/istituzioni senza scopo di lucro e pubbliche amministrazioni), investimenti fissi lordi ed esportazioni di beni e servizi. I flussi con l'estero rappresentano pertanto una componente fondamentale nella determinazione della ricchezza di un sistema economico laddove questo sistema sia particolarmente aperto agli scambi con l'estero perché consente di supplire alle incertezze che oramai sono una costante della domanda interna.

A Pavia fino al 2019 ci si trovava nel bel mezzo di una consistente fase espansionistica con riferimento soprattutto alle esportazioni che proprio nell'anno pre-pandemia erano tornate sopra i 4 miliardi di euro (con un balzo di oltre 500 milioni rispetto al 2018). In termini relativi tale valore si traduceva in una propensione all'esportazione (ovvero nel rapporto fra esportazioni e valore aggiunto) del 33,2% che è un valore che da molto tempo non si vedeva in provincia: un risultato che venne raggiunto grazie a un vero e proprio boom dell'export tessile che di fatto si raddoppiò nel 2019 rispetto al 2018. Il 2020 pertanto è intervenuto nella direzione di mettere un consistente freno a questa espansione. La provincia di Pavia, che sembrava aver limitato i danni nei primi nove mesi dell'anno, ha ceduto fortemente terreno nell'ultimo trimestre chiudendo con un bilancio annuo non solo ben lontano da quello del 2019 ma anche 177 milioni di euro al di sotto di quello del 2018. Il bilancio della variazione delle esportazioni nel 2020 vede, infatti, l'area pavese chiudere con un -15,7% - che è la perdita peggiore fra tutte le province lombarde - dopo che nei primi nove mesi dell'anno i danni erano paragonabili a quelli medi regionali.

**Fig. 12 - Variazione percentuale delle esportazioni fra 2019 e 2020 nelle province della Lombardia**



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Alla domanda su chi possa aver contribuito maggiormente a penalizzare l'export della provincia di Pavia in termini di merci e paesi, la risposta, soprattutto per quanto concerne l'aspetto delle destinazioni territoriali, appare scontata indicando nella Repubblica Popolare Cinese la principale indiziata. Tale sensazione regge la prova dei numeri sia a livello nazionale che per quanto concerne la provincia di Pavia. Va però evidenziato che il paese asiatico, quantomeno nel 2019, non rappresentava ancora un partner particolarmente robusto del territorio pavese. Infatti, le vendite verso la Cina ammontavano nel 2019 a solo il 2,7% del totale dell'export pavese pari, in cifra assoluta, ad "appena" 111 milioni di euro. Nel 2020 la contrazione di vendite delle imprese pavesi verso il colosso orientale si è ridotto di quasi il 60%, arrivando a rappresentare solamente l'1,3% di tutte le vendite pavesi all'estero.

Data quindi l'esiguità dei rapporti con la Cina, appare evidente che ci sono stati territori maggiormente significativi in termini di compromissione dei valori dell'export provinciale. Non è facile trovare un "colpevole" perché le aree mondiali nelle quali le perdite sono state più accentuate rispetto alla media provinciale sono anche esse, come la Cina, territori che acquistano relativamente poco dalla provincia di Pavia. Si pensi ad esempio alle aree Asean ed Efta che, con le loro perdite valutabili rispettivamente in oltre il 30 e il 20%, sono tra le aree meno performanti ma che contano congiuntamente analizzate per solo il 6,8%. Si può quindi parlare di una riduzione generalizzata senza che esistano protagonisti territoriali particolarmente significativi, ma scavando nei numeri ed entrando nel dettaglio dei singoli paesi qualche evidenza particolare emerge comunque. Tali evidenze si manifestano a partire da quei paesi che non ricadono in aree commerciali universalmente riconosciute (quelli che nella Tab. 19 vengono classificati "altri paesi"<sup>29</sup>) e che rappresentano comunque una quota

<sup>29</sup> Qui di seguito vengono riportate le classificazioni dei paesi utilizzati e i paesi che ne fanno parte:

Area Euro 12: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna  
Altri paesi dell'Area Euro: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Slovacchia, Slovenia

Altri paesi dell'Unione Europea: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Paesi e territori non specificati nel quadro degli scambi intra UE, Polonia, Provviste e dotazioni di bordo nel quadro degli scambi intra Ue, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Svezia, Ungheria

Efta: Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera

Cefta: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro, Repubblica Moldova, Serbia

Comesa e Sacu: Botswana, Burundi, Comore, Egitto, Eritrea, Etiopia, Gibuti, Kenya, Lesotho, Libia, Madagascar, Malawi, Maurizio, Namibia, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Seychelles, Sudafrica, Sudan, Swaziland, Uganda, Zambia, Zimbabwe

Asean: Birmania, Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Singapore, Thailandia, Vietnam

Nafta: Canada, Messico, Stati Uniti

Comunità andina: Bolivia, Colombia, Ecuador, Peru'

Mercosur: Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay, Venezuela

Altri paesi: Afghanistan, Algeria, Andorra, Angola, Anguilla, Antigua e Barbuda, Antille Olandesi, Arabia Saudita, Armenia, Aruba, Australia, Azerbaigian, Bahamas, Bahrein, Bangladesh, Barbados, Belize, Benin, Bermuda, Bhutan, Bielorussia, Bonaire, Sint Eustatius e Saba, Burkina Faso, Camerun, Capo Verde, Ceuta, Ciad, Cile, Congo, Corea del Nord, Corea del Sud, Costa d'Avorio, Costa Rica, Cuba, Curaçao, Dominica, El Salvador, Emirati Arabi Uniti, Faer Øer, Figi, Gabon, Gambia, Georgia, Georgia del Sud e isole Sandwich australi, Ghana, Giamaica, Giappone, Gibilterra, Giordania, Grenada, Groenlandia, Guam, Guatemala, Guinea, Guinea equatoriale, Guinea-Bissau, Guyana, Haiti, Honduras, Hong Kong, Iran, Iraq, Isola Christmas, Isola di Bouvet, Isola Norfolk, Isole Cayman, Isole Cocos (Keeling), Isole Cook, Isole Falkland, Isole Heard e McDonald, Isole Marianne settentrionali, Isole Marshall, Isole minori lontane dagli Stati Uniti, Isole Pitcairn, Isole Salomone, Isole Turks e Caicos, Isole Vergini Americane, Isole Vergini britanniche, Israele, Kazakistan, Kirghizistan, Kiribati, Kuwait, Libano, Liberia, Macao, Maldive, Mali, Marocco, Mauritania, Mayotte, Melilla, Mongolia, Montserrat, Mozambico, Myanmar, Nauru, Nepal, Nicaragua, Niger, Nigeria, Niue, Nuova Caledonia, Nuova Zelanda, Oman, Paesi e territori non specificati (extra Ue), Paesi e territori non specificati per ragioni commerciali o militari, Pakistan, Palau, Panama, Papua Nuova Guinea, Polinesia Francese, Provviste e dotazioni di bordo (extra Ue), Qatar, Repubblica Centrafricana, Repubblica Dominicana, Sahara Occidentale, Saint Barthélemy, Saint Kitts e Nevis, Saint Pierre e Miquelon, Saint Vincent e Grenadine, Samoa, Samoa americane, San Marino, Santa Lucia, Santa Sede (Stato della Città del Vaticano), Sant'Elena, Ascensione e Tristan da Cunha, São Tomé e Príncipe, Senegal, Sierra Leone, Sint Maarten, Siria, Somalia, Sri Lanka, Stati Federati di Micronesia, Sud Sudan, Suriname, Tagikistan, Taiwan, Tanzania, Terre australi e antartiche francesi, Territorio britannico dell'Oceano Indiano, Territorio palestinese occupato, Timor-Leste, Togo, Tokelau, Tonga, Trinidad e Tobago, Tunisia, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ucraina, Uzbekistan, Vanuatu, Wallis e Futuna, Yemen

di circa il 10% nell'export pavese degli ultimi anni. Quali di questi paesi possono essere considerati quelli che hanno maggiormente penalizzato le vendite provinciali all'estero? Anche in questo caso, come sempre deve essere fatto quando si parla di variazioni percentuali, occorre tener conto contemporaneamente sia del livello assoluto delle transazioni sia delle variazioni. Per mettere insieme questi due indicatori si costruiscono due distinte classifiche: una che tende a mettere in ordine decrescente i paesi in base alla prima variabile (ovvero l'ammontare delle esportazioni verso ogni singolo paese) e l'altra che tende a mettere in ordine crescente i paesi in base al secondo indicatore relativo alla variazione 2019-2020 (per determinare invece quelli che sono i paesi maggiormente in espansione la classifica sul secondo indicatore sarà costruita seguendo l'ordine decrescente). L'indice finale, che esprimerà quali sono i paesi in maggiore contrazione oppure quelli in maggiore espansione, è costituito per ogni merce e paese dalla somma dei due indicatori suddetti. Più piccolo sarà il risultato di questo indicatore, peggiore sarà la performance di quel paese.

Venendo quindi all'insieme degli altri paesi che hanno contribuito a penalizzare l'export pavese se ne segnalano 4 i quali hanno assommato un valore di quasi 26,5 milioni di euro nei primi nove mesi del 2020 a fronte degli oltre 51 dell'analogo periodo del 2019.

**Tab. 19 - Distribuzione delle esportazioni della provincia di Pavia per area geografica di destinazione delle merci. Anni 2019 e 2020. Valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali**

Area geografica	2019		2020		Variazione percentuale 2019-2020
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	
Area Euro 12	2.149,3	52,4	1.819,0	52,6	-15,4
Altri paesi dell'Area Euro	127,7	3,1	99,6	2,9	-22,0
Altri paesi dell'Unione Europea	657,9	16,0	619,9	17,9	-5,8
Efta	245,1	6,0	189,2	5,5	-22,8
Cefta	32,1	0,8	27,4	0,8	-14,5
Comesa e Sacu	34,5	0,8	32,0	0,9	-7,4
Asean	65,2	1,6	44,9	1,3	-31,2
Nafta	154,7	3,8	131,5	3,8	-15,0
Comunità andina	12,4	0,3	9,2	0,3	-25,5
Mercosur	37,1	0,9	31,5	0,9	-15,0
Russia	40,5	1,0	40,4	1,2	-0,2
Cina	111,4	2,7	47,3	1,4	-57,6
India	36,0	0,9	30,3	0,9	-15,8
Altri paesi	401,8	9,8	339,0	9,8	-15,6
<b>Totale</b>	<b>4.105,5</b>	<b>100,0</b>	<b>3.461,1</b>	<b>100,0</b>	<b>-15,7</b>

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Si tratta, in ordine di valore assoluto, delle esportazioni di Arabia Saudita, Nigeria, Cuba e Kuwait, che di questi quattro è stato quello con la maggiore caduta delle vendite all'estero. Anche in questi casi rimaniamo nell'alveo delle piccole cifre.

Il cuore dell'export pavese rimane ancora l'Europa o meglio i paesi dell'Unione Europea (nel 2020 si è ritenuto opportuno comprendere ancora tra questi paesi il Regno Unito poiché solo quest'anno ha definito completamente l'uscita dall'Unione e pertanto verrà escluso dal

novero comunitario a partire dal 2021) che nel 2019 pesavano per il 71,5% dell'export della provincia mentre dodici mesi più tardi hanno accresciuto tale peso di quasi due punti percentuali, sottolineando così le grandi difficoltà nella realizzazione di esportazioni su scala territoriale più ampia.

Tale aumento di concentrazione dell'export è attribuibile quasi per intero ai cosiddetti altri paesi dell'Unione Europea (che di fatto sono essenzialmente i paesi in cui non vige l'euro come moneta corrente) i cui volumi di export hanno sostanzialmente resistito avendo limitato le perdite in una proporzione intorno al 6%. Una tenuta che è stata possibile grazie ad un consistente incremento di vendite verso alcuni paesi dell'est Europa, con particolare riferimento a Polonia e Repubblica Ceca, che hanno assorbito nel 2020 circa 178 milioni di euro di acquisti a fronte dei 159 del 2019: tali performance hanno contribuito a limitare l'impatto delle notevoli perdite provenienti da altri paesi dell'area, quali Ungheria, Bulgaria e Croazia, che hanno invece ridotto i loro acquisti da 184 a 143 milioni di euro e a cui si aggiunge una riduzione meno significativa ma pur sempre consistente - soprattutto se si guardano i livelli assoluti - che riguarda la Romania.

Decisamente peggiori sono state le performance che hanno contraddistinto quello che di gran lunga è il principale bacino di utenza delle vendite pavese, vale a dire gli undici paesi che, insieme all'Italia, hanno aderito fin dall'inizio alla moneta comune. In questo novero di paesi (il cui totale delle vendite è sceso di circa 330 milioni di euro fra 2019 e 2020) si sono registrate perdite generalizzate, con un'unica eccezione costituita dalla Repubblica d'Irlanda, che ha messo a segno un piccolo guadagno rimanendo sempre però nell'ambito dei piccoli mercati per il sistema economico pavese (l'export verso il paese di San Patrizio vale poco più di 22 milioni di euro).

In particolare sono apparsi fortemente penalizzati tutti i rapporti con quello che si potrebbe definire mondo germanico, includendo fra questi sia le transazioni verso l'Austria (-41,0%), che nel 2020 ha acquistato merci per circa 190 milioni di euro, sia quelle con la Germania. Berlino nell'ultimo anno ha perso lo scettro di principale paese destinatario delle vendite delle imprese pavese (posto che oggi spetta alla Francia) contraendo i propri acquisti di circa 75 milioni di euro, passando da 509 a 433 milioni di euro.

Piuttosto complessi sono stati anche i rapporti con il gruppo dei paesi che hanno adottato l'euro come moneta corrente in un secondo momento rispetto alla sua introduzione e con le aree Nafta e Asean. Con riferimento al primo gruppo di paesi, contrattosi nel complesso del 22,0%, le principali criticità provengono dalla Slovacchia, che ha quasi dimezzato i suoi acquisti nella provincia di Pavia, e dall'Estonia (-57,5%). In ambito Nafta le perdite sono relative a tutti i tre paesi che compongono questo insieme e sono state più intense in Canada e Messico e minori in quello che è di gran lunga il principale mercato di questa area, ovvero gli Stati Uniti di America, che hanno comunque contratto i loro acquisti di oltre l'11%.

Per quanto concerne invece il territorio Asean, le difficoltà più importanti si sono evidenziate in Vietnam (-51,5%) e in Indonesia (-36,2%). In un quadro complessivamente fosco emergono comunque singoli mercati che hanno vissuto un 2020 all'insegna dell'espansione. Alcuni di questi mercati sono stati già individuati in precedenza (Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica d'Irlanda), ma se ne possono aggiungere altri che hanno l'interessante caratteristica di essere di trasversali alle varie aree del globo terracqueo pur presentando una forte connotazione medio orientale. In quest'ultima area, infatti, si concentrano ben tre di questi paesi: Israele (che ha quasi raddoppiato fra 2019 e 2020 i suoi acquisti in provincia), Iran e Arabia Saudita. A questi tre stati si aggiungono poi anche l'Ucraina, l'Egitto, Hong Kong e l'Australia.

**Tab. 20 - Ammontare delle esportazioni per alcuni paesi di destinazione nella provincia di Pavia. Anno 2020. Valori assoluti in milioni di euro**

PAESE	AMMONTARE DELLE ESPORTAZIONI	PAESE	AMMONTARE DELLE ESPORTAZIONI
Francia	456,8	Stati Uniti	97,1
Germania	433,2	Ungheria	84,5
Spagna	258,3	Turchia	63,9
Austria	190,9	Portogallo	61,8
Svizzera	184,2	Repubblica ceca	54,0
Grecia	156,4	Slovenia	53,4
Regno Unito	142,1	Cina	47,3
Polonia	124,2	Croazia	40,8
Romania	114,2	Russia	40,4
Paesi Bassi	109,0	Altri paesi	642,8
Belgio	105,7		

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Di fatto solo il continente americano non presenta singoli mercati in espansione. Al di là delle considerazioni già fatte in precedenza per quanto concerne lo spazio Nafta, nel resto del continente i paesi che hanno accresciuto i loro volumi di acquisti dalla provincia di Pavia sono pochissimi e hanno un valore assoluto molto modesto, superando di pochissimo i 3 milioni di euro.

Più in generale, i paesi che hanno incrementato il valore degli acquisti dalla provincia di Pavia nel 2020 rispetto al 2019 sono stati 57 sui 186 con i quali la provincia ha intrattenuto rapporti commerciali in uscita in almeno uno dei due anni.

Lo stesso medesimo esercizio svolto su paesi e aree geografiche può essere ripetuto per quanto riguarda le merci. Per i beni e servizi, infatti, le informazioni a livello provinciale sono note a un livello di dettaglio di terza cifra (gruppo) di una sorta di adattamento della classificazione delle attività economiche Ateco 2007, che consente di mettere in evidenza 121 voci merceologiche. Voci che sono quasi tutte riferibili al manifatturiero (che ne assorbe 105) ma che consentono di cogliere l'andamento dei rapporti con l'estero anche per settori come l'agricoltura, l'estrattivo, le utilities e alcuni segmenti del terziario riconducibili ai concetti di cultura e servizi alla persona. Tali voci possono essere messe insieme secondo vari criteri. Qui di seguito vengono descritti i risultati conseguiti da una aggregazione che di fatto coincide con le branche di attività economica che Istat utilizza per la diffusione dei conti economici territoriali, a cui farà seguito una descrizione sulle singole voci sulla scia di quanto già fatto per i paesi.

A livello aggregato, il sistema moda, che nel 2019 aveva riservato tante soddisfazioni all'export del territorio, ha vissuto un pesante rimbalzo, accusando una perdita di valore esportato che supera i 280 milioni di euro in termini assoluti e oltre il 47% in termini percentuali, con un'accentuazione di questo crollo particolarmente evidente negli ultimi 90 giorni del 2020. Insieme a quello che viene comunemente definito TAC (Tessile-Abbigliamento-Calzature), occorre aggiungere anche il comparto delle produzioni connesse ai temi dell'elettricità e dell'elettronica, che in termini assoluti pesa all'incirca il doppio del sistema moda e che ha avuto anch'esso una contrazione molto prossima a 1/5 del proprio del valore nel 2020.

In controtendenza, invece, si trova il settore dell'agroalimentare, in virtù soprattutto della spinta che è arrivata dal comparto della trasformazione dei prodotti agricoli mentre, sia pure impercettibile e del tutto insignificante in un periodo di normalità, merita di essere segnalato anche l'incremento delle materie gomme e in plastica.

Venendo, invece, ad una lettura di maggiore dettaglio delle informazioni (sempre adottando la combinazione di valori assoluti e di andamenti fra 2019 e 2020), oltre alle voci afferenti alle macro branche maggiormente in sofferenza di cui si è detto in precedenza, se ne aggiunge una che esula da quel perimetro: si tratta dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio ripiegatisi di quasi il 48% in valore economico. Questo fatto probabilmente è da attribuirsi ai modesti scambi che hanno coinvolto il greggio nei primi mesi dell'anno, non solo a livello pavese ma anche a livello nazionale e globale, a causa del ridimensionamento della domanda e all'andamento particolarmente discontinuo dei prezzi del greggio, che secondo molti analisti dovrebbe protrarsi anche per l'anno 2021 o quanto meno per il suo trimestre iniziale.

Una valutazione sull'andamento del settore nel 2020 ed in prospettiva si può trarre da quanto pubblicato su "Il Sole 24 Ore" dall'economista Marcello Minenna<sup>30</sup>:

*"Il 2020 è stato sicuramente un anno movimentato per il prezzo del petrolio. Dopo le minacce di greggio a 100\$ al barile durante la breve crisi geo-politica tra Iran ed USA di inizio gennaio, il prezzo ha sperimentato il secondo crollo più intenso della storia (-80%) a marzo/aprile 2020, quando l'intersecarsi della crisi pandemica e della guerra commerciale russo-saudita ha fatto precipitare il prezzo a poco più di 10\$. Poi, una lenta ed irregolare ripresa solo fino ai 40\$ innescata dalla riapertura delle economie occidentali. Infine a novembre un timido rally fino a 50\$ dopo le incoraggianti notizie sull'arrivo dei vaccini; forse prematuro visto lo stallo degli ultimi giorni a fronte dei timori sulla nuova variante inglese del virus. A gennaio 2020 la domanda mondiale era stabilmente assestata sui valori massimi di 100-102 milioni di barili al giorno (b/g). A febbraio si nota il primo improvviso calo di 5-6 punti percentuali dovuto all'esplosione della crisi pandemica in Cina, con blocco temporaneo di alcune settimane dell'attività manifatturiera. La situazione della domanda sembra stabilizzarsi intorno a fine mese con il miglioramento delle condizioni sanitarie in Cina e la conseguente ripresa industriale, ma si tratta di un'illusione. A marzo il progressivo blocco delle economie occidentali impone una riduzione della domanda senza precedenti anche in periodo di guerra. Nell'arco di 30 giorni viene a mancare più del 20% dei consumi mondiali giornalieri, prevalentemente connessi al settore dei trasporti delle economie industrializzate. Il nadir della domanda ad aprile dura poco e con le prime riaperture a maggio si concretizza un immediato rimbalzo dei consumi durante il periodo estivo, che però non raggiunge completamente i livelli precedenti per via dello spostamento della crisi pandemica in altre aree geografiche (Brasile, India) in cui prosegue l'adozione di misure restrittive su larga scala. Il ritorno di fiamma stagionale dei contagi da coronavirus nelle economie occidentali e il nuovo ciclo di lockdown regionali frenano definitivamente il recupero della domanda di petrolio. L'EIA (Energy Information Administration negli USA) non prevede una crescita significativa dei consumi prima del terzo trimestre 2021; un recupero completo non avverrebbe prima della fine del 2021".*

<sup>30</sup> <https://www.ilsole24ore.com/art/il-grande-crash-domanda-petrolio-2020-radiografia-AD9QdQAB>

Stante quanto appena illustrato, pertanto, il comparto dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio va considerato nella sua specificità e difficilmente i suoi andamenti possono essere legati al territorio che anzi si trova costretto a subire dinamiche di ben altro raggio. Per altre voci, invece, appare evidente come ci siano difficoltà che nascono dai rapporti che il territorio ha instaurato nel tempo e che la pandemia ha contribuito a raffreddare. E l'individuazione delle più critiche avviene nel novero del TAC: due voci molto in sofferenza sono gli articoli in maglieria e le calzature, le cui vendite hanno seguito l'andamento più generale della branca di riferimento dimezzando di fatto le vendite oltre confine. A queste si aggiungono le altre macchine per impiego generale<sup>31</sup>, che hanno lasciato sul terreno quasi ¼ del loro valore.

Sul fronte delle merci vi è comunque qualche sia pure timido sorriso. Si può iniziare dall'export alimentare, che a Pavia si traduce in prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei che altro non è che il gruppo di riferimento del riso, visto che una delle componenti di questa voce è la molitura, la pulitura e la lucidatura del riso. Una voce che è cresciuta del 12,3%. In tal senso vanno sottolineate la partenza di alcune iniziative che hanno come obiettivo di consentire al riso pavese di sviluppare la propria presenza sui mercati internazionali nel breve e nel lungo periodo. È dei primi giorni del 2021 la notizia che Banco BPM ha perfezionato un finanziamento di 5 milioni di euro a favore di Riso Scotti, garantito da SACE nell'ambito dell'attività di supporto all'export e all'internazionalizzazione delle imprese italiane. Al centro dell'operazione, secondo la partecipata di Cassa Depositi e Prestiti, vi è la volontà da parte dell'azienda leader italiano del riso di far conoscere ed apprezzare il risotto made in Italy, proponendolo come specialità gastronomica a tutte le latitudini, e declinandolo in una linea completa dedicata agli stranieri che amano il gusto italiano. In un'ottica di completamento e integrazione di gamma, l'azienda pavese mira inoltre ad affermare prodotti salutari a base riso per ogni momento di consumo, dalla colazione ai pasti principali, alle pause-snack. Al prestito nei confronti di Riso Scotti si aggiunge un protocollo firmato a Pechino nel mese di aprile 2020 per l'export verso la Cina delle gamme Carnaroli ed Arborio Vialone Nano e di altre qualità pregiate. Gran parte del riso che verrà esportato in Cina è coltivato in provincia di Pavia (che produce circa il 35% del riso nazionale secondo le ultime valutazioni Istat del 2019<sup>32</sup>). L'obiettivo (che di fatto è lo stesso del prestito messo a disposizione di Riso Scotti) è che anche nel mercato risicolo più grande del mondo entri gradualmente la cultura del risotto, dai ristoranti alle case private. Sempre rimanendo nell'ambito dell'alimentare, va menzionato l'ottimo risultato dei cosiddetti altri prodotti alimentari che non raggiungono certamente i livelli del riso ma hanno avuto la forza di imporsi nel 2020: una voce che contempla al loro interno zucchero e confetterie, pasti e piatti pronti, caffè, tè e spezie, alimenti confezionati deperibili, prodotti alimentari specializzati. In generale, è stato tutto il comparto della trasformazione dei

<sup>31</sup> Le altre macchine per impiego generale sono: 28.29.10-Fabbricazione di bilance e di macchine automatiche per la vendita e la distribuzione (incluse parti staccate e accessori), 28.29.20-Fabbricazione di macchine e apparecchi per le industrie chimiche, petrolchimiche e petrolifere (incluse parti e accessori), 28.29.30-Fabbricazione di macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio (incluse parti e accessori), 28.29.91-Fabbricazione di apparecchi per depurare e filtrare liquidi e gas per uso non domestico, 28.29.92-Fabbricazione di macchine per la pulizia (incluse le lavastoviglie) per uso non domestico, 28.29.93-Fabbricazione di livelle, metri doppi a nastro e utensili simili, strumenti di precisione per meccanica (esclusi quelli ottici), 28.29.99-Fabbricazione di altro materiale meccanico e di altre macchine di impiego generale nca

<sup>32</sup> I dati del 2020 non vengono presi in considerazione perché ancora affetti da un elevato livello di provvisorietà

prodotti agricoli a regalare soddisfazioni al sistema imprenditoriale pavese e solamente il comparto delle carni (che è comunque un settore la cui portata assoluta è molto limitata) ha registrato una flessione fra 2019 e 2020.

**Tab. 21 - Ammontare delle esportazioni per capitolo merceologico nella provincia di Pavia. Anni 2019 e 2020. Valori assoluti in milioni di euro e variazione percentuale**

Area geografica	2019		2020		Variazione percentuale 2019-2020
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	
Agricoltura	31,9	0,8	29,6	0,9	-7,3
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	344,6	8,4	394,6	11,4	14,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	601,4	14,6	317,8	9,2	-47,2
Industria del legno, della carta, editoria	52,4	1,3	46,0	1,3	-12,3
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	1.248,7	30,4	1.165,0	33,7	-6,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	192,0	4,7	194,0	5,6	1,1
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	389,0	9,5	301,0	8,7	-22,6
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	1.036,6	25,2	844,6	24,4	-18,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	86,5	2,1	56,4	1,6	-34,7
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	56,8	1,4	53,8	1,6	-5,3
Industrie non manifatturiere	49,9	1,2	27,3	0,8	-45,2
Altri prodotti	15,8	0,4	30,9	0,9	96,2
<b>Totale</b>	<b>4.105,5</b>	<b>100,0</b>	<b>3.461,1</b>	<b>100,0</b>	<b>-15,7</b>

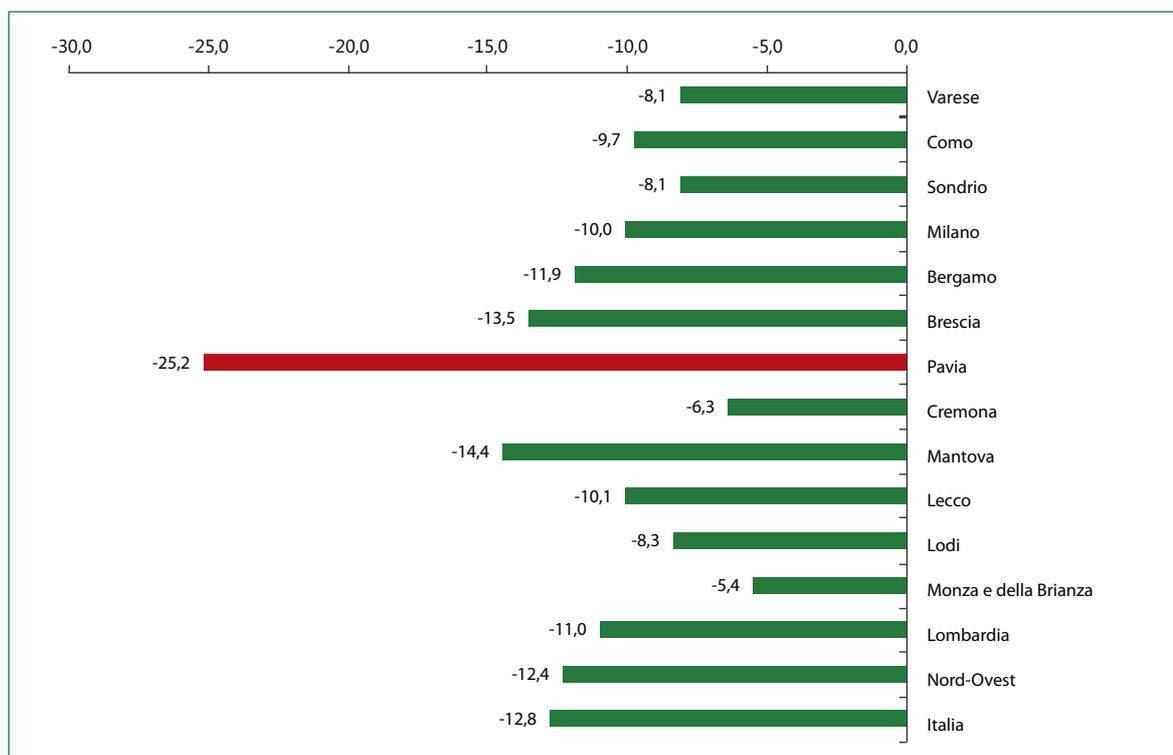
Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Per quanto concerne l'altra branca in leggero sviluppo, ovvero la gomma e plastica, la voce storicamente più significativa è quella degli articoli in materie plastiche, che cresce ad un ritmo decisamente superiore rispetto a quello del comparto di riferimento (quasi il 4%). Tale voce comprende la trasformazione di resine plastiche nuove o usate (ossia riciclate) in prodotti intermedi o finali, utilizzando processi quali la compressione, l'estrusione, l'iniezione, il soffio e la fusione.

Interessanti, sempre nell'ambito gomma e plastica, sono anche le performance dell'industria del calcestruzzo che non ha valori assoluti comparabili con la plastica ma che ha avuto interessanti sviluppi negli ultimi anni, chiudendo anch'essa il 2020 con un +3,8% rispetto all'anno precedente.

Per completare l'opera di conoscenza di cosa è accaduto nel complesso dei rapporti con l'estero nel 2020 vanno considerate anche le importazioni. Su questo versante, appaiono evidenti due aspetti: il primo è che la provincia di Pavia ha limitato fortemente i suoi acquisti dall'estero, riducendoli di oltre il 25% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il che significa che la provincia pavese è la seconda provincia italiana dopo Siracusa per livello combinato di contrazione delle importazioni e ammontare delle stesse. Il secondo aspetto che vale la pena evidenziare è che le analisi che si possono condurre sull'andamento degli acquisti all'estero potrebbero essere simili in linea teorica a quelle realizzate per quanto concerne le esportazioni. Tale analisi però appare decisamente ridondante. L'import pavese è storicamente legato a pochissime produzioni, ricadenti quasi tutte nel mondo delle materie prime (petrolio greggio), degli autoveicoli e del chimico farmaceutico. Basti pensare che nel 2020 quasi 2/3 delle importazioni provenivano da sole cinque voci tutte afferenti a questi macro comparti. Il crollo dell'import pavese trova concrete spiegazioni per almeno due di questi prodotti - petrolio greggio e autoveicoli - e sono spiegazioni fortemente connesse con il fenomeno del lockdown e provvedimenti successivi.

**Fig. 13 - Variazione percentuale delle importazioni fra 2019 e 2020 nelle province della Lombardia**



Leggendo i dati a livello di macro branca appare infatti evidente come grande parte delle contrazioni degli acquisti pavese all'estero provengono da quelle che vengono definite industrie non manifatturiere. Si tratta di un settore che comprende essenzialmente materie prime ed energia elettrica ed il cui netto calo dipende ancora una volta dalle dinamiche legate al petrolio, viste in questo caso non solo attraverso l'ottica del livello dei prezzi particolarmente depresso in gran parte del 2020 derivante dal calo della domanda mondiale, ma probabilmente anche da una decisa contrazione degli input di energia elettrica di cui hanno avuto necessità le imprese del territorio pavese. Questi fattori, tutti insieme considerati, hanno fatto diminuire la richiesta di greggio in provincia di oltre il 50% in termini economici. Di conseguenza, i paesi da cui maggiormente si sono ridotti gli acquisti sono quelli da cui generalmente ci si rifornisce di questa materia ed in particolare si evidenzia la caduta degli acquisti dalla Russia, quasi del tutto azzeratisi (-88,2% in un anno per quanto concerne il petrolio greggio e -46% in termini più generali).

Di entità decisamente minore in termini di variazione percentuale ma comunque molto significativa è stata anche la contrazione di acquisti di un altro capitolo molto significativo dell'import pavese, vale a dire gli autoveicoli, che hanno recuperato colore nell'ultimo trimestre dell'anno dopo essere stati lungamente penalizzati nel corso dei primi nove mesi. Un fenomeno che può essere in larga parte legato all'andamento decisamente altalenante ma comunque negativo delle immatricolazioni.

**Tab. 22 - Distribuzione delle importazioni della provincia di Pavia per area geografica di destinazione delle merci. Anni 2019 e 2020. Valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali**

Area geografica	2019		2020		Variazione percentuale 2019-2020
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	
Area Euro 12	3.960,8	45,5	3.607,3	55,4	-8,9
Altri paesi dell'Area Euro	92,4	1,1	71,6	1,1	-22,5
Altri paesi dell'Unione Europea	753,1	8,7	724,1	11,1	-3,9
Efta	117,0	1,3	114,0	1,8	-2,6
Cefta	7,9	0,1	4,9	0,1	-37,9
Comesa e Sacu	644,9	7,4	185,3	2,8	-71,3
Asean	44,5	0,5	39,9	0,6	-10,2
Nafta	163,1	1,9	95,3	1,5	-41,6
Comunità andina	3,7	0,0	1,7	0,0	-52,7
Mercosur	70,9	0,8	98,3	1,5	38,6
Russia	1.090,6	12,5	152,1	2,3	-86,1
Cina	206,0	2,4	227,9	3,5	10,7
India	18,8	0,2	22,6	0,3	20,2
Altri paesi	1.530,4	17,6	1.161,3	17,8	-24,1
<b>Totale</b>	<b>8.704,0</b>	<b>100,0</b>	<b>6.506,3</b>	<b>100,0</b>	<b>-25,2</b>

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 23 - Ammontare delle importazioni per alcuni paesi di destinazione nella provincia di Pavia. Anno 2020. Valori assoluti in milioni di euro**

PAESE	AMMONTARE DELLE IMPORTAZIONI	PAESE	AMMONTARE DELLE IMPORTAZIONI
Francia	1406,2	Regno Unito	168,2
Germania	1121,4	Libia	166,8
Spagna	338,0	Russia	152,1
Azerbaigian	307,4	Venezuela	94,7
Belgio	291,5	Arabia Saudita	83,0
Paesi Bassi	273,2	Romania	77,8
Cina	227,9	Austria	77,4
Kazakhstan	227,1	Norvegia	61,3
Nigeria	219,7	Svizzera	52,5
Repubblica ceca	201,3	Altri paesi	789,6
Polonia	169,1		

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Una misura sia pure al momento provvisoria di questo fenomeno a livello della provincia di Pavia evidenzia, infatti, un fortissimo legame fra immatricolazioni e periodi di lockdown/zona rossa. Secondo il bollettino mensile Autotrend<sup>33</sup>, realizzato dall'Automobile Club d'Italia (ACI), il bilancio delle immatricolazioni (o meglio delle prime iscrizioni) di autovetture nella provincia di Pavia per il 2020 (dati da intendersi ancora come provvisori) recita 12.311 immatricolazioni a fronte delle 20.684 dell'anno precedente.

Una contrazione che si è venuta a formare nei periodi di chiusura più dura (vale a dire nei mesi di marzo aprile) allorquando in provincia vennero immatricolate 242 autovetture nel mese di marzo e appena 11 nel mese di aprile, a fronte di 1.989 e 1.469 unità nei rispettivi mesi del 2019. Come si può vedere dagli ultimi quattro numeri, in realtà la crisi delle immatricolazioni non è tutta da addebitare al periodo più duro del lockdown ma si estende su un periodo più lungo: si può infatti affermare che l'unico momento in cui il mercato automobilistico è stato relativamente tonico è stato il periodo settembre-novembre mentre il mese di dicembre ha visto un nuovo calo, meno rilevante di quello del bimestre marzo-aprile ma comunque molto significativo. Tutto questo lancia un ideale assist ad un'analisi sulle condizioni economiche delle famiglie che però sarà possibile affrontare meglio solo a partire della seconda parte del 2021 allorquando cominceranno ad essere diffuse le prime informazioni a livello territoriale sul tema della spesa delle famiglie per capitoli merceologici.

**Tab. 24 - Ammontare delle importazioni per capitolo merceologico nella provincia di Pavia. Anni 2019 e 2020. Valori assoluti in milioni di euro e variazione percentuale**

Area geografica	2019		2020		Variazione percentuale 2019-2020
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	
Agricoltura	75,6	0,9	72,1	1,1	-4,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	577,1	6,6	603,9	9,3	4,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	225,0	2,6	173,7	2,7	-22,8
Industria del legno, della carta, editoria	90,3	1,0	81,6	1,3	-9,6
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	1.605,6	18,4	1.526,9	23,5	-4,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	136,7	1,6	116,5	1,8	-14,8
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	370,8	4,3	308,3	4,7	-16,9
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	607,9	7,0	457,6	7,0	-24,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.523,6	17,5	1.437,2	22,1	-5,7
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	70,7	0,8	59,6	0,9	-15,6
Industrie non manifatturiere	3.401,9	39,1	1.627,8	25,00	-52,1
Altri prodotti	18,9	0,2	41,4	0,6	117,6
<b>Totale</b>	<b>8.704,0</b>	<b>100,0</b>	<b>6.506,3</b>	<b>100,0</b>	<b>-25,2</b>

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

## L'EFFETTO COVID-19 SULLE IMPRESE PAVESI NEL 2020 E PROSPETTIVE PER IL 2021: LE PRINCIPALI EVIDENZE DI UNA INDAGINE SULLE IMPRESE

Le imprese di Pavia faticheranno a uscire dalla crisi scatenata dalla pandemia nel 2021. In estrema sintesi è questo il principale risultato che proviene da un monitoraggio condotto nel corso del mese di dicembre dalla Camera di Commercio di Pavia in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su un campione di 500 imprese dei settori manifatturiero, commercio, alloggio e ristorazione, che secondo alcune valutazioni (fra cui anche quelle prodotte da Istat e rilasciate il 12 dicembre 2020) sono tra i settori maggiormente penalizzati.

È ormai quasi definitivo il **bilancio del 2020** che vede a Pavia, come succede a livello nazionale, **un andamento in termini di fatturato in cui prevalgono nettamente coloro che hanno subito perdite di volumi di attività anche molto consistenti** (il 28,3% delle imprese pavesi ha evidenziato perdite di fatturato nel corso dell'intero 2020 superiori al 15% ma più in generale quasi i ¾ delle imprese pavesi hanno chiuso l'anno con il segno meno). Entrando nel dettaglio, a Pavia (un po' come accade in tutto il Paese) vale il fatto che **le perdite sono state più contenute nel manifatturiero e più marcate nel commercio e nei servizi turistici** come ovvio effetto della diversa intensità delle restrizioni che hanno colpito i settori. Infatti, i tre quarti di imprese che hanno segnalato cali di fatturato crescono a una quota dell'89,1% per quanto riguarda alloggio e ristorazione, mentre nel manifatturiero ci si ferma sotto la soglia di due imprese su tre.

Appare poi preoccupante il fatto che **più ci si avvicina al 2021 meno brillanti diventano le prospettive**. Premesso che i risultati ottenuti non sono facilmente confrontabili con quelli di altre rilevazioni perché il *sentiment* si è continuamente modificato nel breve periodo in ragione degli andamenti della pandemia e dei conseguenti provvedimenti di contrasto adottati a livello nazionale e territoriale, ad oggi (il riferimento preciso è tra l'ultima settimana di novembre e le prime due di dicembre 2020) **le imprese pavesi, pur evidenziando una larga prevalenza di coloro che pensano che nulla cambierà nei loro volumi di affari, prevedono una ulteriore contrazione del valore della produzione valutabili nell'ordine del 17,1% a fronte di un 9% che invece dichiara che la sua impresa vedrà incrementi nel corso del 2021** (escludendo la possibilità di incrementi del fatturato superiori al 15%).

**La crisi sembra non avere fine soprattutto nell'ambito dei servizi turistici**, con oltre un quarto delle imprese che segnala un ulteriore peggioramento dei propri risultati economici. Questa percentuale scende sotto il 20% nell'ambito del manifatturiero, mentre nel commercio non si arriva neanche al 14%. In ogni caso, in tutti i settori si prevede un ulteriore indebolimento dei risultati aziendali attesi.

In considerazione dei dati relativi al fatturato, l'occupazione si dovrebbe mantenere o al limite flettere leggermente (anche grazie al blocco dei licenziamenti, che però potrà durare ancora pochi mesi, e al contenimento generato dall'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni), tenendo conto che il 6,6% delle imprese pensa che diminuirà il suo stock degli occupati e solo lo 0,3% prevede di aumentarlo. Ancora una volta si confermano le enormi difficoltà del settore turistico, nel quale nessuno prevede incrementi occupazionali e quasi il 10%, invece,

ritiene possibile un ulteriore ridimensionamento della propria forza lavoro.

In ottica di più lungo periodo appare evidente come gli imprenditori pavesi siano ancora piuttosto disorientati e **non abbiano ancora chiaro cosa riserva il futuro**: a uno specifico quesito volto a capire quando pensano che si tornerà ai livelli produttivi pre-COVID-19, **la maggioranza assoluta (51,8%) delle imprese ha dichiarato di non sapere ancora quando si tornerà al raggiungimento di tali livelli**. Al netto di questa componente (a cui si aggiunge anche un 10% di coloro che non hanno evidenziato cali dei livelli produttivi) appare poi chiaro come **la maggioranza delle imprese fissi l'asticella del ritorno alla situazione pre-pandemica oltre il 2021 in una proporzione del 22,7%, a fronte del 15,5% che invece ritiene sufficiente il 2021** per riottenere quanto perduto. Anche in questo caso si conferma **il maggiore pessimismo delle imprese turistiche, dove quasi un quarto degli imprenditori ritiene che bisognerà aspettare quanto meno il 2022** (a fronte del 9,4% che invece ritiene sia sufficiente il solo 2021) a cui si aggiunge il 63,5% che non ha ancora una idea sul tema. Più positiva è la visione degli imprenditori manifatturieri: se è vero che il 27,2% di loro prevede un ritorno a livelli pre-pandemia su tempi lunghi, non va trascurato che l'ammontare di coloro che vedono la fine della crisi nel 2021 unito a quello di coloro che non hanno minimamente perso in tempo di COVID-19 sfiora il 40%.

**La criticità più rilevante collegata agli effetti della pandemia è il calo della domanda**, segnalato da oltre il 60% degli intervistati, del quale sono particolarmente preoccupate le imprese della distribuzione. Al secondo posto tra le criticità evidenziate si colloca il **deterioramento della liquidità**, tema rispetto al quale maggiore è la preoccupazione tra le imprese del commercio e dei servizi turistici. Tra gli altri aspetti sottolineati, le difficoltà di approvvigionamento appaiono un problema più sentito nell'industria e nel commercio, così come il tema dell'aumento dei prezzi delle materie prime e delle forniture e delle difficoltà logistiche nell'adozione delle misure di sicurezza e contrasto mentre il calo dell'occupazione è maggiormente sentito da commercio e turismo (con una particolare accentuazione in quest'ultimo comparto).

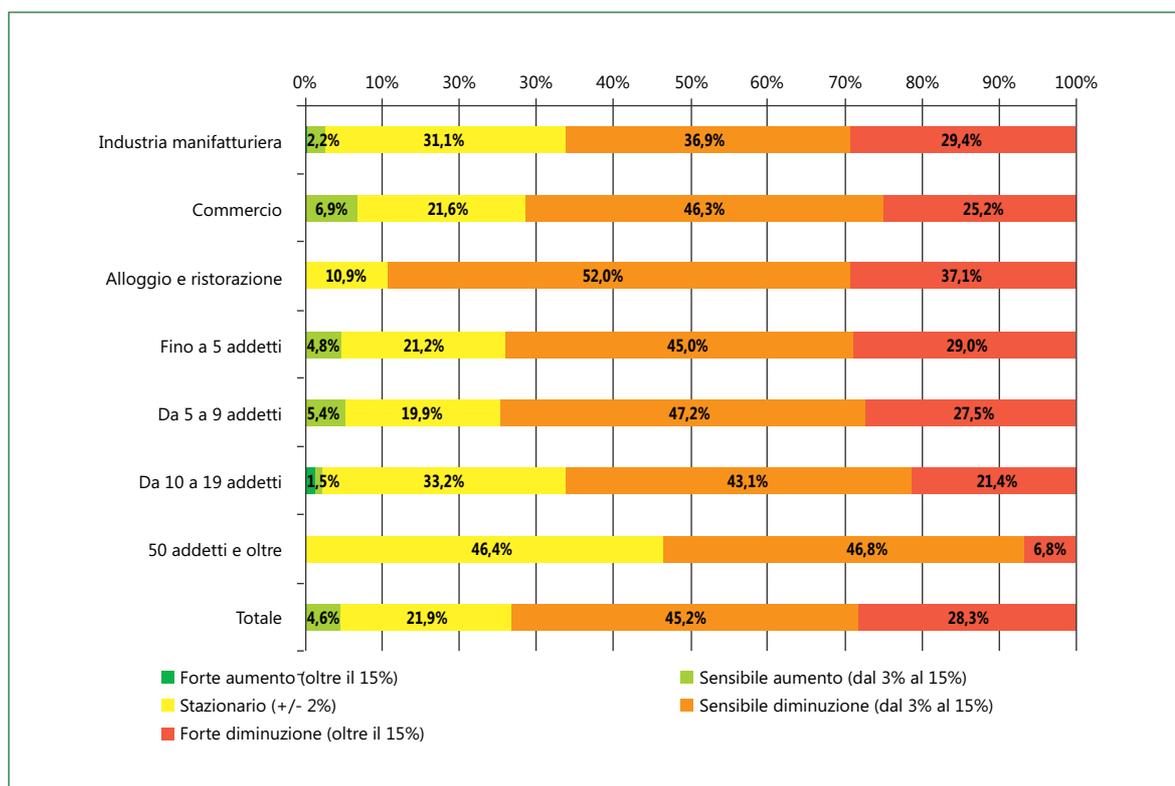
Anche altri aspetti evidenziano come il manifatturiero sia stato il settore che ha meglio saputo limitare i danni di questa fase: la stragrande maggioranza delle imprese del comparto non ha ritenuto opportuno prevedere nuove **misure di riorganizzazione** (73,3% a fronte di una media complessiva dei tre settori oggetto di indagine del 65,8%) e coloro che hanno adottato cambiamenti li hanno rivolti essenzialmente nei confronti delle modalità di vendita per favorire il distanziamento sociale. Per quanto concerne i due settori terziari, al di là del fatto di constatare come vi sia una quota di imprese che non ha preso misure di riorganizzazione solo perché prevede di chiudere l'attività (un segmento questo quasi del tutto assente nel manifatturiero), si evidenzia anche in questo caso una tendenza al cambiamento delle modalità di vendita a cui il settore turistico aggiunge anche il tema della riorganizzazione dei tempi di lavoro per ridurre i costi.

Guardando alla lettura dei risultati per **dimensione d'impresa**, emergono minori differenze degli andamenti economici fra i vari raggruppamenti. Con riferimento ai due quesiti posti sull'andamento del fatturato (consuntivo 2020 rispetto all'anno 2019 e previsione dell'anno 2021 rispetto al 2020), le poche risposte che segnalano una crescita del volume di produzione sono praticamente tutti provenienti dalle micro-piccole imprese mentre in termini di prospettiva si nota la totale assenza di segnalazione di crescite del fatturato nel 2021. Questa minore presenza di differenziali si riscontra anche a livello nazionale, come rilevato nella recente indagine Istat tesa a misurare l'effetto COVID-19 sulle aziende e presentata lo scorso 12 dicembre, in cui si evidenzia che nell'arco temporale giugno-ottobre 2020 la quota di imprese che ha dichiarato una variazione nulla di fatturato nell'indagine Istat è praticamente

identica fra tutti i target dimensionali essendo compresa fra il 19,8% delle microimprese (nel caso dell'indagine Istat da 3 a 9 addetti) e il 20,3% delle medie imprese (quelle fra 50 e 249 addetti).

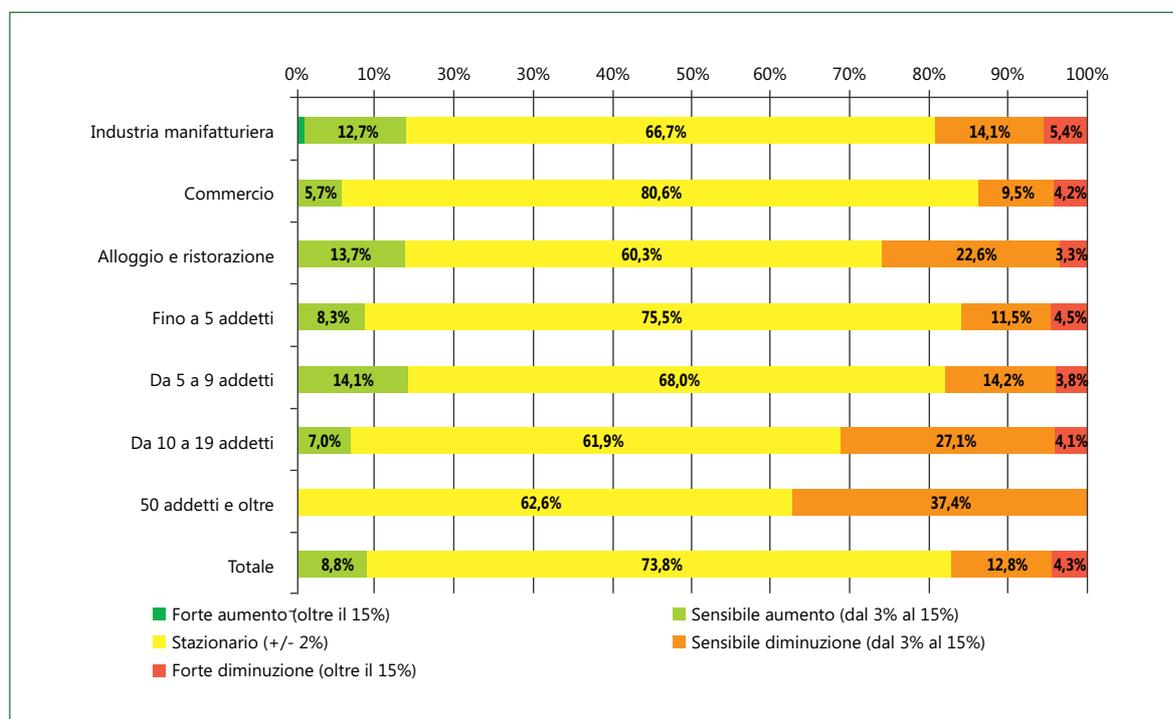
**Sul versante della durata del periodo che servirà per uscire dalla crisi vi è una netta differenza fra medio/grandi imprese e micro-piccole imprese.** Nel primo gruppo, al di là del fatto che si concentra una proporzione di risposte improntate all'incertezza decisamente superiore alla media (72,3 contro 51,6%) si evidenzia come gli ottimisti (ovvero coloro che non hanno perso livelli produttivo durante la pandemia e quelli che ritengono che basterà il 2021 per uscire dalle difficoltà) superano nettamente i pessimisti (quelli che prevedono una uscita dalla crisi in tempi più lunghi o quelli che pensano che non se ne uscirà completamente) in una proporzione di 20,1 contro 7,7%. **Meno ottimismo si respira fra le micro e piccole imprese:** gli incerti sono in quota decisamente minore (51,7%) e il differenziale fra gli ottimisti e i pessimisti secondo le definizioni precedenti è appena di 2,7 punti percentuali a favore dei primi.

**Fig. 14 - Andamento del fatturato fra il 2019 e il 2020 in alcuni segmenti imprenditoriali delle imprese della provincia di Pavia**



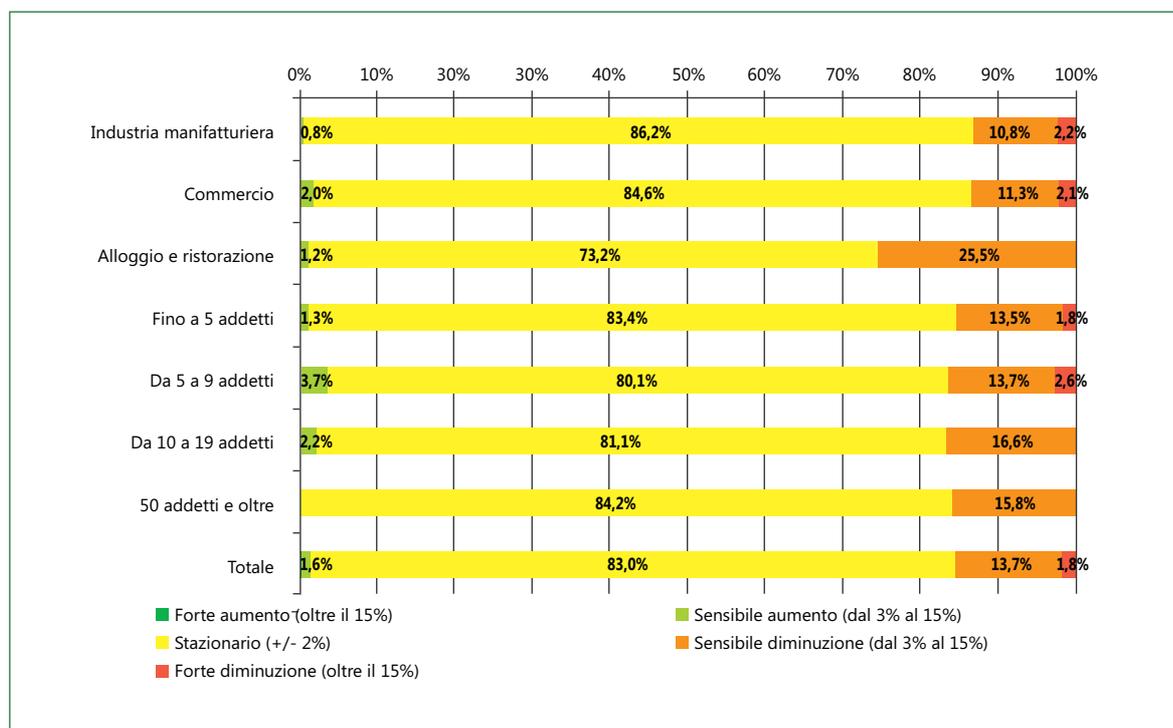
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio su dati di indagine Camera di Commercio di Pavia  
Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

**Fig. 15 - Andamento previsto del fatturato fra il 2020 e il 2021 in alcuni segmenti imprenditoriali delle imprese della provincia di Pavia**



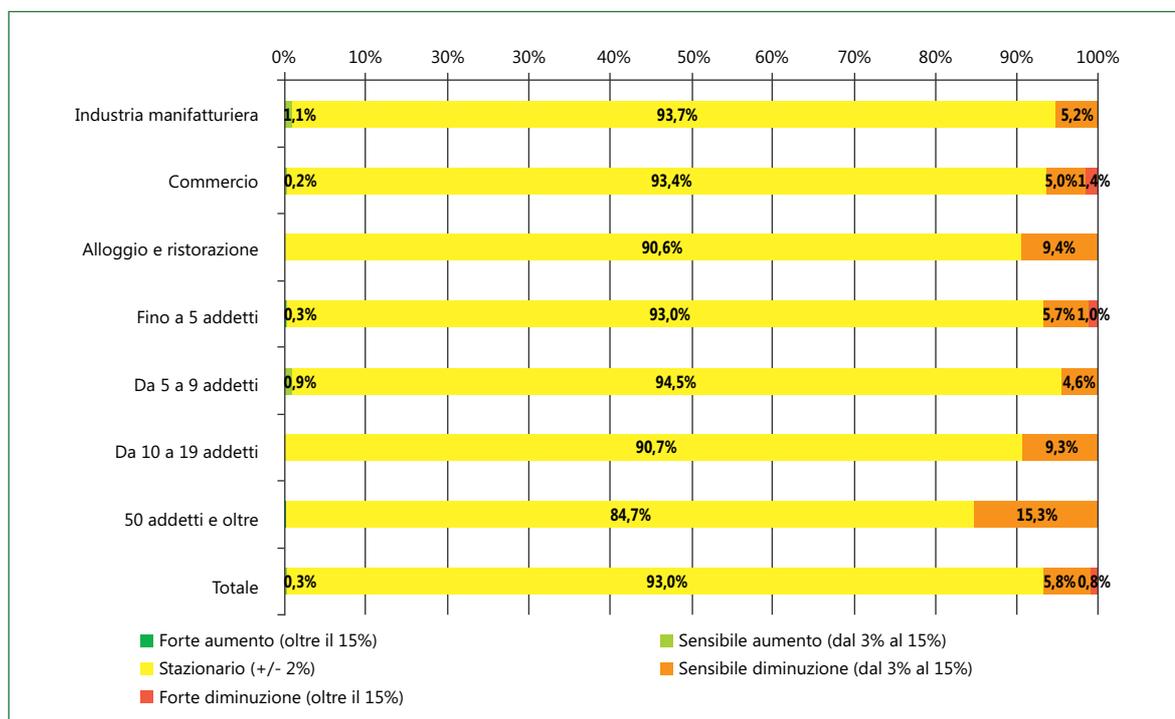
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio su dati di indagine Camera di Commercio di Pavia  
Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

**Fig. 16 - Andamento dell'occupazione fra il 2019 e il 2020 in alcuni segmenti imprenditoriali delle imprese della provincia di Pavia**



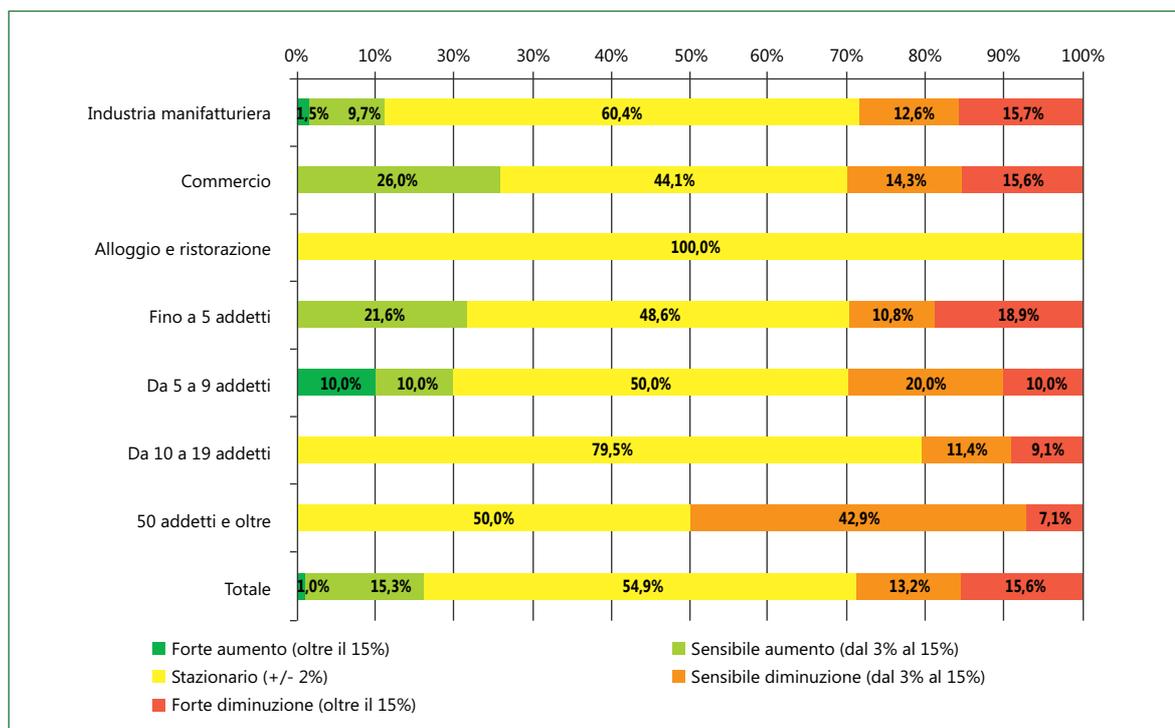
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio su dati di indagine Camera di Commercio di Pavia  
Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

**Fig. 17 - Andamento previsto dell'occupazione fra il 2020 e il 2021 in alcuni segmenti imprenditoriali delle imprese della provincia di Pavia**



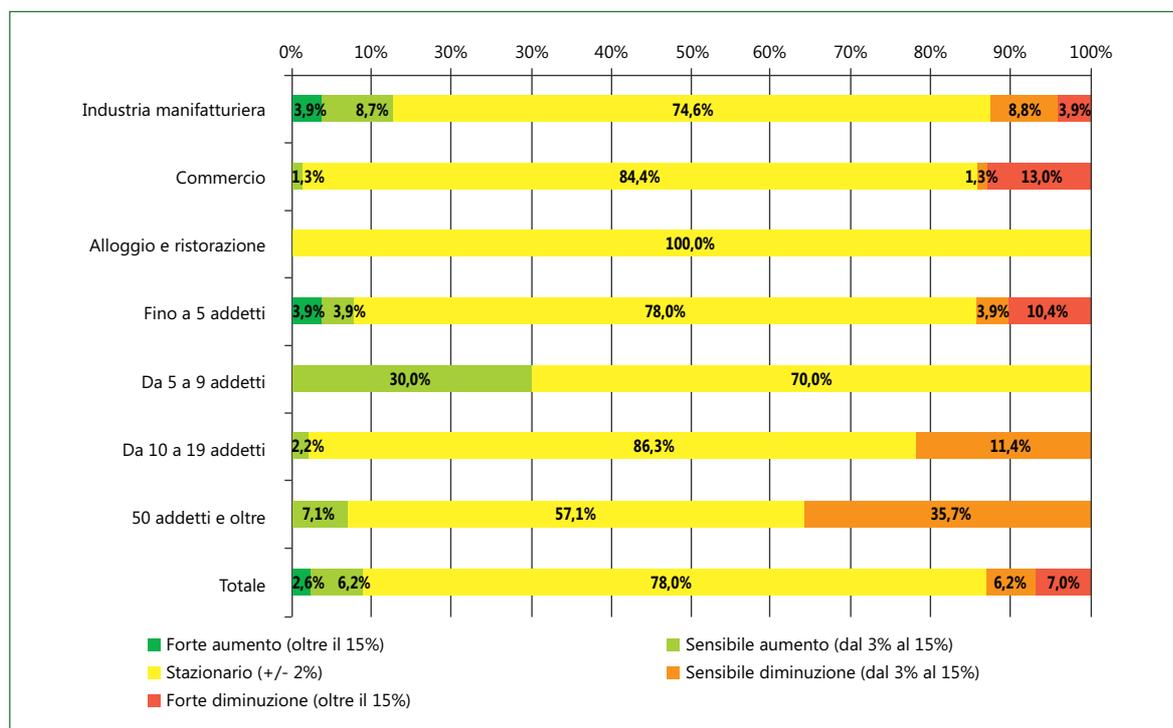
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio su dati di indagine Camera di Commercio di Pavia  
 Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

**Fig. 18 - Andamento del fatturato esportato (al netto di coloro che non hanno esportato) fra il 2019 e il 2020 in alcuni segmenti imprenditoriali delle imprese della provincia di Pavia**



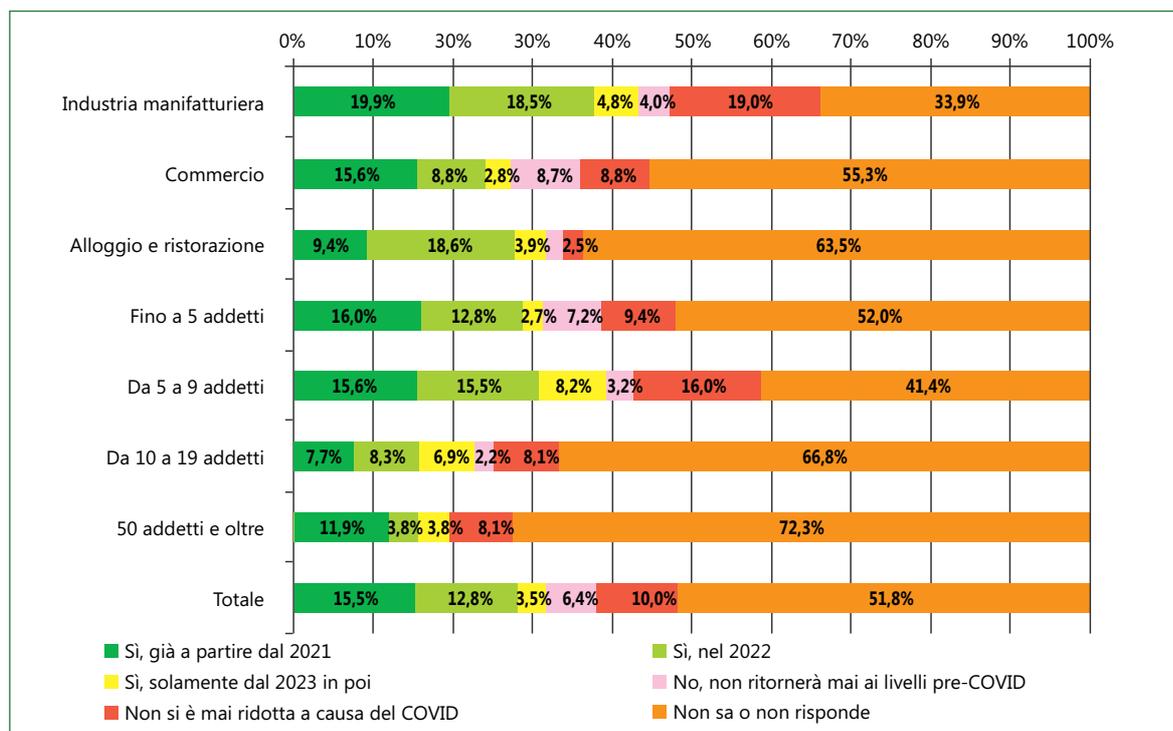
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio su dati di indagine Camera di Commercio di Pavia  
 Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

**Fig. 19 - Andamento previsto del fatturato esportato (al netto di coloro che non hanno esportato) fra il 2020 e il 2021 in alcuni segmenti imprenditoriali delle imprese della provincia di Pavia**



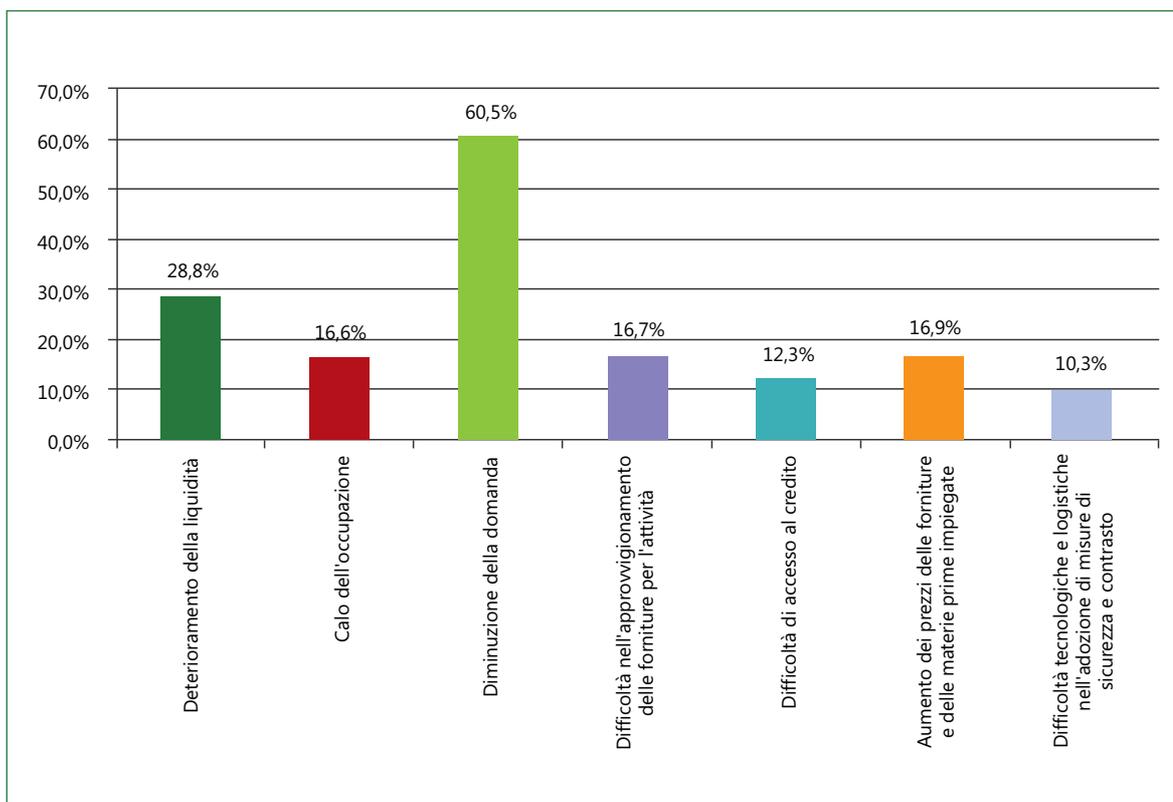
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio su dati di indagine Camera di Commercio di Pavia  
Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

**Fig. 20 - Le previsioni sui tempi di ritorno ai livelli di produzione pre Covid-19 in alcuni segmenti imprenditoriali delle imprese della provincia di Pavia**



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio su dati di indagine Camera di Commercio di Pavia  
Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

**Fig. 21 - Le criticità segnalate dalle imprese della provincia di Pavia a seguito dell'epidemia da Covid-19 (% di segnalazioni sul totale imprese)**



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio su dati di indagine Camera di Commercio di Pavia  
Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Finito di stampare  
nel mese di aprile 2021  
da Studio 66 - Casteggio - PV

## SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

**CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA**

Servizio Promozione dell'Economia Locale

Tel. 0382 393289

email: [studi@pv.camcom.it](mailto:studi@pv.camcom.it)

